

## *De Architettura*

Rathausplatz Bruneck

*Wettbewerbe / Concorsi*

Piazza Italia a Kobe

*Focus*

Schule in der Romstraße

*Theoria*

Scene di piazza

*Interview*

Spazi per interagire?





Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer  
der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner,  
Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen  
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine  
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori  
della Provincia Autonoma di Bolzano

Sparkassenstraße 15 via Cassa di Risparmio  
I – 39100 Bolzano / Bozen  
Tel. 0471 971741 <http://www.bz.archiworld.it>  
e-mail: [turrisbabel.bz@archiworld.it](mailto:turrisbabel.bz@archiworld.it)



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:  
Luigi Scolari

Vizedirektorin / Vicedirettrice: Carlotta Polo  
Redaktion / Redazione: Lukas Abram, Umberto Bonagura,  
Pierfrancesco Bonaventura, Julia Brunner, Manuela  
De Mattio, Melanie Franko, Angela Giudiceandrea,  
Karin Kretschmer, Alessandro Scavazza, Alberta Schiefer,  
Emil Woerndle, Rodolfo Zancan, Alexander Zoeggeler  
Diese Ausgabe wurde von Angela Giudiceandrea und  
Luigi Scolari betreut / Questo numero è stato curato da  
Angela Giudiceandrea e Luigi Scolari

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:  
Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: [www.Lupe.it](http://www.Lupe.it) (BZ)

Druck / Stampa: Europunto (VR)

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen  
die jeweiligen Autoren verantwortlich.  
Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto  
la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen  
Registro stampe del tribunale di Bolzano  
N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

November / Novembre 2004

Spedizione in A.P., – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004  
numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano

Foto Titelseite / Foto copertina:  
Mazziniplatz, Bozen / Piazza Mazzini, Bolzano  
© Ludwig Thalheimer

### Editorial / Editoriale

#### 2 Spiazziati?

*Luigi Scolari*

### De Architettura

#### 4 Piazza come organizzazione volumetrica del piano

*Alessandro Scavazza*

#### 8 Rathausplatz Bruneck

*Zeno Abram, Nina Schröder, Christian Tschurtschenthaler*

#### 12 "Piazzeggio"; nuovo spazio ibrido a Cavalese

*Weber + Winterle*

#### 14 Dorfplätze

*Ulrich Weger*

#### 16 Stadt – Dorf – Außengestaltung

*Karl Spitaler*

#### 19 Platz „Am Gries“, Lana

*Domenico La Marca*

#### 22 Domplatz Brixen

*Sabrina Pievani, Othmar Barth*

#### 25 Definitivamente incompiuto

*Manuela Demattio, Andrea Sacchet (Associazione La Vispa Teresa)*

#### 28 Celebrare il vuoto. Piazza Isolo a Verona

*Alberto Vignolo*

### Wettbewerbe / Concorsi

#### 32 Piazza Italia a Kobe

*Barbara Agnoletto, Laura Mascino*

#### 36 Metropoli Parasol – un'idea per Siviglia

*a cura di Angela Giudiceandrea*

### Focus

#### 40 Schule in der Romstraße

*Höller und Klotzner, Paolo Bonatti, Melanie Franko*

### Theoria

#### 48 Der Innenraum der Stadt

*Oswald Zoeggeler*

#### 51 Piazza pulita

*Carlotta Polo*

#### 52 Athen, Venedig, Kassel, drei Epochen und ihre Plätze

*Karin Kretschmer*

#### 58 Scene di piazza

*Rudi Zancan*

#### 64 La piazza come fondamento dell'urbanistica

*Claudia Lamberti*

#### 66 La tragedia della perdita delle piazze

*Alexander Zoeggeler*

### Interview

#### 68 Spazi per interagire?

*a cura di Luigi Scolari*

### Kunst / Arte

#### 76 Arti e Architettura 1900/2000

*Alessandro Scavazza*

#### 78 Le motivazioni di un progetto d'arte pubblica

*Letizia Ragaglia, Angela Giudiceandrea*

#### 82 Sottsass al MART

*Julia Brunner*

### Architetture di carta

#### 84 Piazza Walzer

*Paolo Crazy Carnevale*

#### 85 [mailtb@archiworld.it](mailto:mailtb@archiworld.it)

Luigi Scolari

**Editorial**  
**Editoriale**

## Spiazzati?

Sfogliando e leggendo questo numero vi renderete conto che la piazza moderna in quanto luogo pubblico sta smarrendo la sua funzione di socializzazione. Inoltre se l'architettura storica fa da coulisse alla piazza e ne definisce il valore, non altrettanto accade all'edilizia contemporanea priva per lo più di valore rappresentativo. Architettura e piazza hanno oggi un rapporto di relazione? L'urbanistica non controlla appieno la genesi di questi spazi e non possiede gli strumenti qualitativi per darne una corretta definizione. Gli esempi locali dimostrano che la piazza nasce come spazio di risulta, senza un disegno premeditato. Il progetto della superficie interviene a posteriori per ricucire una maglia alla quale si cerca di restituire qualità. Può il progetto da solo fornire significato ad uno spazio? Il buon progettista integra le indicazioni di massima della committenza: per farlo si trasforma in antropologo, sociologo, psicologo: indaga il senso della piazza per la società. Vi riconosce gli usi popolari, attribuisce molteplici ed innovative funzioni, o più semplicemente si limita ad arredare uno spazio vuoto? Il buon (?) progetto si cimenta, affinché gli spazi di risulta, ex parcheggi, ex piazzali, ex sedimi edificati, destinati ora e finalmente alle piazze non si trasformino in luoghi dell'assurdo, dove proliferano gratuite scenografie con colonne, fontane, tribune, ed anfiteatri. Elementi avulsi dal contesto che stentano a trovare una loro pertinenza. L'utente non vi riconosce alcuna funzione appropriata, pertanto sono abbandonati o sono oggetto di

vandalismo. Soluzioni effimere, frettolose e superficiali, riconoscono nell'elemento d'arredo urbano la migliore panacea per l'agorafobia, così l'architetto ed il tecnico comunale allestiscono, come da catalogo, il salotto cittadino. Nei casi migliori il progettista disegna lo spazio, definisce percorsi. Distingue e separa i flussi di traffico. Crea ambienti e luoghi di sosta, sceglie con attenzione e rispetto del luogo i materiali, soddisfa esigenze funzionali, ma soprattutto riesce a comunicare un'atmosfera che ne rende piacevole la frequentazione. Sono casi rari e rappresentano una visione ideale, ma realizzabile della città, in grado di soddisfare quei fabbisogni che nei cittadini si percepiscono sempre più concretamente. Altrimenti le nuove piazze sono spiazzati senza carattere, isole inquinate, asserragliate dal traffico, luoghi caotici, o impersonalmente metafisici, dove il cittadino si sente spaesato ed estraneo. Alla città manca una rete diffusa di spazi destinati al pedone. Spazi deputati alla sosta e quindi consoni alla socializzazione, se vi si affacciano i locali pubblici, bar, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, che ne garantiscono la frequentazione. Nel centro cittadino questa "ricetta" si è concretizzata, qui piazze e vie sono vissute più assiduamente, mentre altrove essa stenta a realizzarsi. Assessori capaci, sfruttando l'attrattiva commerciale, hanno inteso questo segreto di Pulcinella e privilegiato una parte della città a scapito dell'altra. Le piazze sono spazi polifunzionali, ed accolgono funzioni a posteriori: la piazza delle adunate, delle rappresen-

tazioni folkloristiche, delle campagne elettorali, del cinema all'aperto, dei concerti. Oggi si tenta di rianimarle artificialmente con iniziative di dubbio gusto e d'identità incerta, avulse dalla tradizione e motivate da scopo di lucro, prive di contenuto culturale ed innovazione. Le piazze sono spazi lastricati, a volte duri ed eminentemente urbani. Bolzano è priva di una rete diffusa di spazi verdi. Gli argini fluviali sono un parco lineare insufficiente a servire tutti i quartieri, e la vicinanza delle aree agricole e delle colline non giustifica la carenza di verde in città.

L'amministrazione vuole privilegiare il parco o la piazza nella realizzazione di nuovi spazi pubblici inediti? Non sono opzioni incompatibili, ma sottono scelte culturali che segnano per lungo tempo la città. In quest'ottica anche le decisioni di concentrare in centro storico strutture di interesse collettivo, prive di sfogo e piazza, potrebbero definirsi miopi. Il campus universitario ed il museo archeologico meriterebbero delle piazze o spazi di sfogo degni della loro capienza e frequentazione, dove i giovani possono incontrarsi con gli anziani e confrontarsi con i turisti. Questa visione ideale della città è osteggiata da difficoltà di coordinamento tra uffici ed enti competenti, dagli interessi speculativi dei proprietari e quelli di natura politica e commerciale. La città ha bisogno di questi luoghi di pausa, quiete e confronto, in grado di sostenere le sue funzioni ricettive pubbliche. Le piazze sono fondamentali anche per dimostrarlo.

Der moderne Platz scheint seine gesellschaftliche Bedeutung zu verlieren. Architektur und Platzraum stehen nicht mehr in derselben Beziehung zueinander wie früher. Plätze werden meist nicht mehr urbanistisch geplant, sondern stellen Resträume in der Stadt dar. Die Planung findet erst im Nachhinein statt und beschränkt sich auf eine Gestaltung der Oberfläche. Ein guter Planer muss Anthropologe sein, Soziologe und Psychologe; er muss die Bedeutung des Platzes für die Gesellschaft verstehen und darf sich nicht darauf beschränken, eine leere Fläche zu möblieren. Die städtischen Restflächen, ehemalige Parkplätze, Vorplätze, Baulücken, die nun zu Plätzen umfunktioniert werden, dürfen nicht zu absurden Orten werden, die mit Säulen, Brunnen und Tribünen zu billigen Bühnenbildern verkommen. Sie werden von den Bewohnern nicht angenommen, bleiben unbenutzt und fallen der Zerstörungswut zum Opfer. Oberflächliche und kurzfristige Lösungen bedienen sich der Methode der Möblierung und es werden, gleichsam aus dem Katalog, lediglich urbane Wohnzimmer geschaffen. Im Idealfall gestaltet der Planer den Raum, bestimmt die Wegführung, schafft Zonen des Verweilens, wählt behutsam die Materialien aus, löst die funktionalen Anforderungen, – aber vor allem gelingt es ihm, eine Atmosphäre zu schaffen, die den Platz attraktiv macht. Diese Idealfälle sind selten, aber sie sind machbar und sie entsprechen den Bedürfnissen der Bevölkerung. Sonst werden die neuen Plätze zu charakterlosen, verschmutzten und verkehrsgeplagten Flächen, zu chaotischen Orten, an denen sich der Stadtbewohner fremd und unbehaglich fühlt. Der Stadt fehlt es an Räumen, die den Fußgängern vorbehalten sind, Räumen zum Verweilen und für den gesellschaftlichen Kontakt, mit öffentlichen Einrichtungen, Bars, Restaurants, Eisdielen, Konditoreien, die zum Besuch anregen. Bisher wurde dies erst im Zentrum umgesetzt, hier werden die Straßen und Plätze stärker frequentiert

als in anderen Stadtvierteln. Geschickte Assessoren haben die wirtschaftliche Attraktivität des Zentrums genutzt und diesen Bereich der Stadt gegenüber anderen bevorzugt behandelt. Plätze lassen sich sehr unterschiedlich nutzen, – heutzutage versucht man, sie mit zweifelhaften Veranstaltungen künstlich zu beleben, indem man Tradition vortäuscht und dabei kommerzielle Absichten verfolgt, ohne kulturelle Inhalte und ohne jegliche Innovation. Bozen besitzt kein kapillares Netz von Grünflächen. Die Flussufer sind ein linearer Park, der nicht alle Quartiere versorgen kann, und die umliegende Landschaft kann das mangelnde Grün in der Stadt

nicht wettmachen. Die Entscheidungen der Stadtverwaltung hinsichtlich der Schaffung von Plätzen oder Grünflächen werden bestimmend sein für das künftige Bild der Stadt. So gesehen könnten sich auch der jetzige Kurs als kurzfristig erweisen, wenn in der Altstadt attraktive Strukturen für die Bevölkerung geschaffen werden, für die es keinen Freiraum gibt. Universität und Archäologiemuseum bräuchten geeignete Platzräume, wo sich die Menschen begegnen können. Dieser Idealvision stehen mangelhafte Zusammenarbeit von Behörden und zuständigen Ämtern, spekulierende Eigentümer, politische und kommerzielle Interessen im Wege.



Alessandro Scavazza

De Architettura

# Piazza come organizzazione volumetrica del piano

**Dalla rappresentazione del potere...** Piazza Tribunale nasce all'interno della cornice di studi per lo sviluppo della "Grande Bolzano", alla quale Marcello Piacentini darà l'impulso maggiore con il proprio piano approvato nel 1941. Già da diverso tempo, il lancio di una politica urbanistica da parte del fascismo era teso alla ripresa della funzione anticiclica del settore edile, ponendo le basi per le successive ingenti trasformazioni dei centri urbani e per un vasto impegno dello Stato in opere pubbliche. Il programma di rinnovamento, che per altro autorizza lo sventramento o il diradamento dei vecchi nuclei storici per ragioni di viabilità, igiene ed estetica, è finalizzato, per la città di Bolzano, ad un rapido incremento demografico fino a non più di centomila abitanti e persegue una realtà moderna ed efficiente, divisa in zone connesse funzionalmente tra loro. L'intelaiatura generale del nuovo assetto urbano coinvolge direttamente il centro storico tramite il prolungamento dell'asse est-ovest oltre il torrente Talvera, l'odierno Corso Libertà; mentre lo spostamento del centro cittadino, identificato con il Monumento alla Vittoria, è il perno intorno a cui ruota uno spazioso sistema di strade destinate a ricevere importanti uffici e abitazioni per i più alti impiegati dello Stato. Nel disegno urbano complessivo, le nuove piazze divengono un elemento importante della progettazione: esse si collocano nei punti d'intersezione fra assi viari di principale importanza, ma soprattutto sono legate fra loro secondo una sequenza di quadri urbani, atti ad evidenziare gli edifici monumentali che su di esse si affacciano. Dal punto di vista architettonico, si alimenta la tendenza ad affermare un'estetica regolatrice, in cui i complessi edilizi hanno tra loro analogie di ritmi, omogeneità e unità di linguaggio architettonico. In questa situazione nasce Piazza Tribunale, la cui funzione è quella di qualificare uno spazio urbano nel quale si collocano istituzioni importanti quali il Palazzo di Giustizia e l'allora Palazzo

Littorio. Questi ultimi si propongono come elemento propulsore delle funzioni istituzionali nel nuovo ampliamento urbano. Inoltre, la particolare posizione della piazza permetteva di ospitare la tribuna d'onore per le autorità in occasione delle parate militari che sfilavano lungo Corso Italia. La composizione generale perseguiva così un duplice obiettivo: da un lato il compito di rappresentare in modo clamoroso il principio dell'autorità dello Stato, dall'altro vi era una ricerca di forme esteriori di coinvolgimento sociale e, talvolta, di esaltazione retorica. Non vi è dubbio come tali contenuti collettivi siano rimasti, di fatto, soltanto ideali e di come Piazza Tribunale sia caduta nell'oblio per lungo tempo, relegata a mero parcheggio per automezzi.

**... alla celebrazione della cultura.** Dopo la premiazione avvenuta a fine novembre del premio di Architettura Città di Oderzo, fra i progetti segnalati vi era anche quello dell'arch. Stanislaw Fierro, meritevole di riconoscimento poiché *il progetto affronta con proprietà il problema di un parcheggio interrato in un'area centrale di Bolzano. Viene posta particolare cura alla sezione di progetto, che sviluppa il tema dell'illuminazione naturale in ambito ipogeo coniugando la qualità tecnica dell'esecuzione con la difficile questione dell'orientamento dei percorsi funzionali.* I condotti di aerazione sorprendono per le altezze gigantesche che si contrappongono a quelle notevolmente compresse dei tre piani orizzontali dei parcheggi. L'illuminazione naturale di spazi solitamente trascurati costituisce al tempo stesso una forte relazione fra il disegno della piazza e la distribuzione del garage interrato, relazione che molto spesso agli architetti non è dato di controllare, poiché chiamati ad intervenire con un progetto di suolo anche a cantiere già avviato. La modulazione del piano di calpestio nasce dallo studio molto attento della raccolta delle acque piovane. Il dislivello di 90 cm



1



2

circa fra via Duca d'Aosta e Corso Italia è risolto da due pendenze trasversali che convogliano l'acqua verso la parte centrale, da cui la pendenza principale nella direzione nord-sud convoglia le acque verso la nuova scala del Palazzo delle Finanze, sotto alla quale si apre un'ampia caditoia. Tutti i punti più importanti di quest'attenta regimentazione diventano parti molto espressive, così come gli elementi di arredo fissi trovano una giusta sistemazione, tali da non impedire la fruizione della piazza o modificare le caratteristiche dell'ambiente. I materiali principali usati sono cubetti di

recupero 8/10 montati su sabbia ad archi contrastanti per la pavimentazione, i quali hanno consentito un notevole risparmio di costi in fase di realizzazione, mentre si è usata pietra di Chiampo per le larghe bordature, la nuova scala del Palazzo delle Finanze e per il volume dell'ascensore che collega il garage alla piazza. La nuova fontana è realizzata con un unico getto in calcestruzzo successivamente lucidato con all'interno un mosaico a tasselli irregolari, mentre il garage interrato è in cemento armato a vista trattato diversamente secondo la superficie. La nuova pavimentazione

1 Veduta della piazza

Foto Angela Giudiceandrea

2 Cavedio per illuminazione

Foto Stanislao Fierro

e tutte le unità che compongono la nuova piazza non si intromettono come nuovi fattori che vogliono modificare le caratteristiche dell'ambiente, ma contribuiscono a disegnare un vaso dal forte carattere unitario. Il risultato si concilia alle richieste del committente, in altre parole restituire importanza ad una piazza monumentale di alto pregio storico architettonico che tuttora conserva attività ministeriali di rilievo. Coerentemente a questa visione, il progetto di concorso, che manteneva l'attraversamento stradale esistente (turrisbabel n. 53,

n.d.a.), è stato modificato prevedendo la completa pedonalizzazione dell'area. Lo spostamento della fontana delle Naiadi verso Corso Italia rende la piazza più ampia e offre all'amministrazione pubblica l'occasione di organizzare manifestazioni culturali di diverso tipo (cinema d'estate, musica etc.). La generosa risposta della cittadinanza alle poche attività organizzate finora dimostra come sia possibile sfruttare le grandi potenzialità scenografiche dello spazio aperto e di come la strada finora intrapresa si sia dimostrata di fatto corretta.

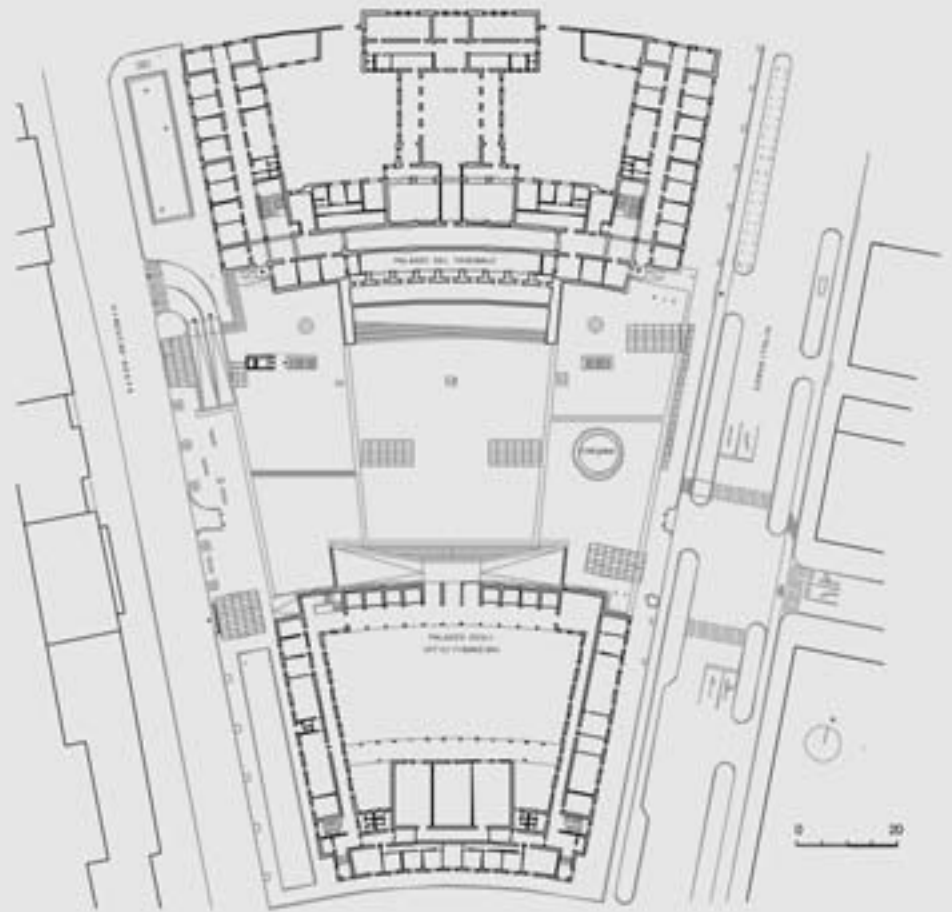
1



#### Bibliografia

- G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi 1989, Torino
- C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia fra le due guerre*, Electa 1998, Napoli
- E. Mantero, *Il razionalismo italiano*, Zanichelli 1988, Bologna
- M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Electa 1998, Milano
- O. Zoeggeler, *L'architettura per una Bolzano italiana*, Tappeiner 2000, Bolzano
- M. Mulazzani (a cura di), *Almanacco di Casabella 2003/04*, Mondadori 2004, Milano
- P. Vocialta (a cura di), *Premio di architettura Città di Oderzo*, Poligrafico 2004, Padova





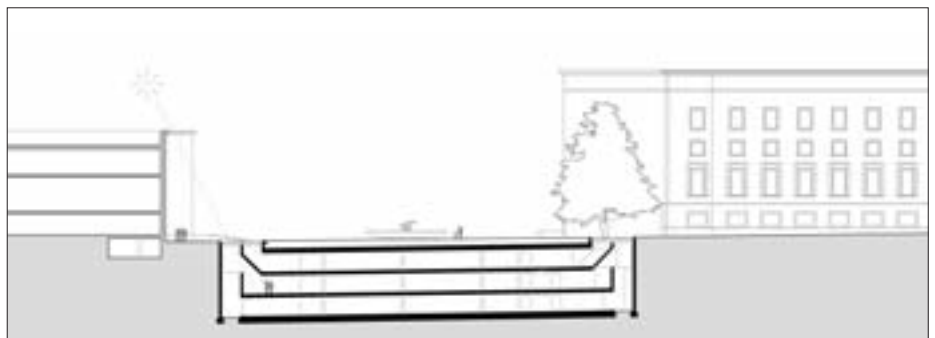
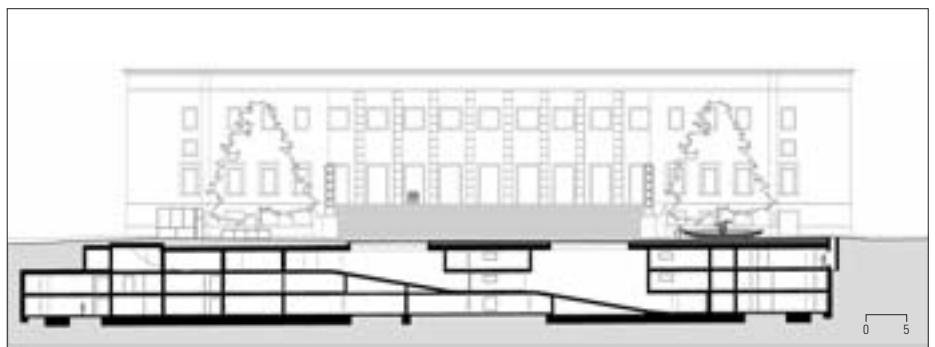
2

3-4

- 1 Vano scala
- Foto Stanislao Fierro
- 2 Planimetria della piazza
- 3 Sezione rampa
- 4 Sezione cavedi

**Progetto** Parcheggio interrato e nuova Piazza Tribunale a Bolzano  
**Committente** Comune di Bolzano  
**Progettista** arch. Stanislao Fierro  
**Collaboratori** arch. Orazio Basso  
**Direzione lavori** arch. Stanislao Fierro  
**Progetto strutture** ing. Klaus Plattner, Baubüro  
**Progetto impianto elettrico** p.i. Karl Heinz Troi  
**Progetto impianto termo-**

**tecnico** Energytech  
**Progetto per la sicurezza** ing. Klaus Plattner, Baubüro  
**Coordinatore di progetto** ing. Klaus Plattner, Baubüro  
**Coordinatore di esecuzione** arch. Stanislao Fierro  
**Impresa edile** Pana S.p.a. Bressanone, Wipptalerbau, Oberosler Cav. Pietro  
**Progetto** Gennaio 2001–Aprile 2001  
**Durata dei lavori** Giugno 2001–Giugno 2003  
**Superficie coperta** 10.500 m<sup>2</sup>  
**Piazza** 6.000 m<sup>2</sup>  
**Cubatura interrato** 29.600 m<sup>3</sup>  
**Costi di costruzione** Garage: euro 3.464.609  
 Piazza: euro 1.500.000



Zeno Abram, Nina Schröder, Christian Tschurtschenthaler

# Rathausplatz Bruneck

## Zur Architektur

Am wenigsten vertragen die Menschen die Leere. Eine weiße, leere Wand, ein leerer Platz, das sind Herausforderungen. Da will was aufgehängt werden, da will was hingestellt werden. Es sieht sonst so leer aus. Es sieht arm aus, es riecht nach Habenichtsen. Ein leerer Platz ist fast schon heroisch. Er ist ein Spannungsfeld. Quer drüber zu gehen ist eine Herausforderung, an der man wächst. Und er ist schwer zu machen, denn neue Plätze liegen über Tiefgaragen und damit beginnt das Übel. Lüftungsgitter! Vier Prozent der Garagenfläche. Die zerstören jede gestaltete Oberfläche, zerschneiden den Belag, sind hässlich. Wer darüber geht, erschrickt über ungeahnte Tiefen. Anschlusschächte, Kanaldeckel, Elektroauslässe, notwendige Einrichtungen für die Benutzung des Platzes als Marktplatz, alles stört die gleichmäßige Oberfläche des Steinbelags. Entwässerungsgullys, Rinnen, Müllkübel, Beschilderung. Ein Konzert von Hässlichkeiten, die alle so verteilt sein wollen, dass sie unsichtbar bleiben, dass am Ende doch diese Leere zur Wirkung kommt, die man als Kostbarstes geben kann in einem städtischen Umfeld, wo jeder Quadratmeter Tausende Euro wert ist. Dann kommen die Gärtner und in ihren Augen blitzt schon die Lust, dem Architekten zu zeigen, was eine zünftige Freiraumgestaltung ist. Alles vollzustellen mit Wannen und Kübeln, mit Schläuchen und Trockenberegnungen, hängenden, kriechenden und schlingenden Pflanzen, die alles wieder tourismustüchtig und lieblich machen. Und dann kommen die Künstler und glauben, man habe das alles für sie leer geräumt und stellen ihre Kunstwerke auf. Dann ist es wichtig, dass der Platz richtig liegt, dass er nach Süden offen ist und nach Norden windgeschützt. Dass er gerade im Winter an den eisigen Tagen Sonne hat, dass die Sonne den Schnee wegräumt, dass man in der geschüttesten Ecke eine gut bestückte Bar hat mit Stühlen im Freien auch im Winter, wo man mit Blick auf die Skipisten in der Sonne sitzen kann und der

Blick ausruhen kann vom städtischen Vielerlei. Der öffentliche Raum muss Platz bieten für eine Vielfalt von temporären Nutzungen, er muss in gewissem Maß anonym sein, im Gegensatz zum Privaten. Die Verniedlichung findet in den Wohnzimmern statt. Denn schließlich geht es um Atmosphären und Stimmungen, die durch Außenräume erzeugt werden können und damit letztlich um die Wirkung der Architektur auf die Menschen.

Die Oberfläche des Platzes erhält ein einfaches Muster. Dadurch wirkt der Platz homogen und ruhig. Diese Gestaltung lässt die umliegenden Bauten besser zur Geltung kommen. Die Streifen aus Natursteinplatten des Typs „Luserner“ teilen die großen Flächen aus Granitwürfeln in Felder von 4,0 m. Die aus Steinplatten geformten Abwasserinnen mit ihrem schmalen Schlitz geben durch die Drehung der Oberfläche Spannung. Die Fugen zwischen den Würfeln werfen kleine Schatten, der Blick haftet. Durch ihre Größe erscheint die Pflasterung zwar als homogene, nicht aber monotone Fläche. Der bei Benutzung unvermeidliche Schmutz ist auf Pflasterung viel weniger sichtbar, als auf glatten Belägen. Granit ist hell und reflektiert einen Teil des einfallenden Lichts. Im Verbund mit den schattenwerfenden Fugen wird die Aufheizung stark vermindert. Dazu kommt, dass der poröse Unterbau Wasser speichern kann und durch Verdampfung ein gewisser Kühleffekt entsteht. Das Niederschlagswasser fließt weniger schnell ab, als auf glatten, total versiegelten Flächen, was in dieser Größenordnung zu einer Entlastung des öffentlichen Kanalnetzes beiträgt. Die Pflasterung des Platzes, der gut 4000 m<sup>2</sup> groß ist, nahm 4 Monate in Anspruch. Dabei wurden 33 Sattelzüge Granitwürfel verlegt, das sind etwa 5.900.000 Steine, die in die Hand genommen, zugerichtet, eingepasst und festgeklopft werden wollten.

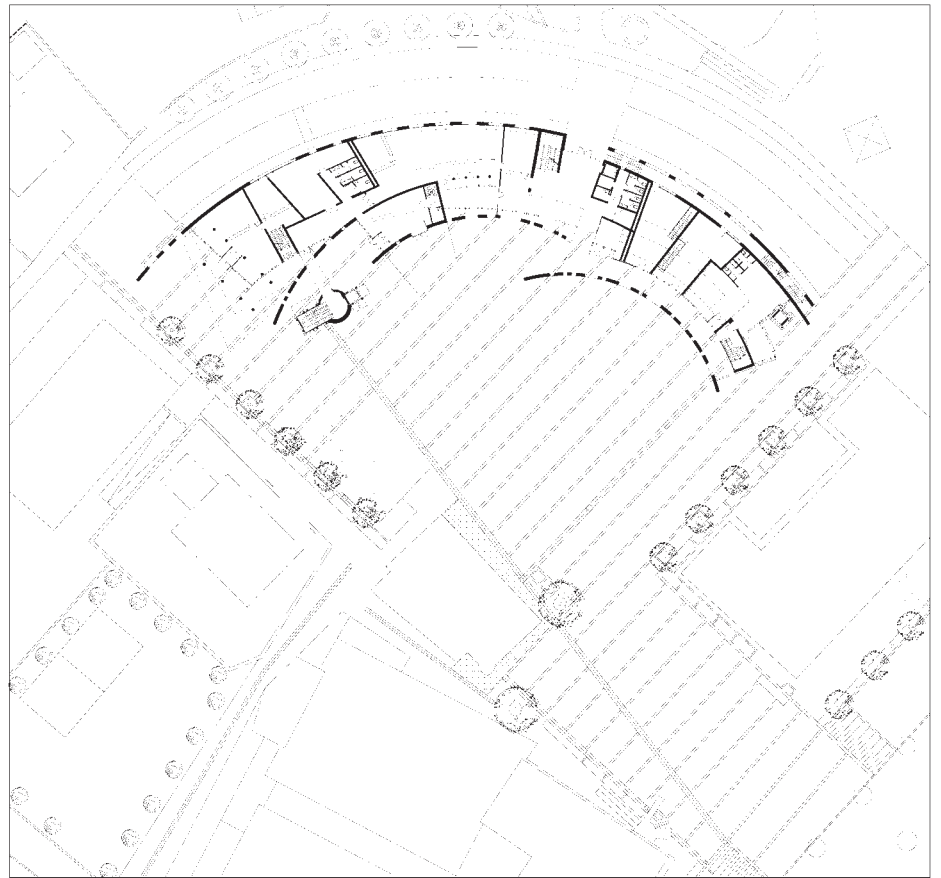
(Zeno Abram)



1

- 1 Foto Zeno Abram
- 2 Lageplan
- 3 Stadtplan Bruneck
  
- Entwurfszeit Platzgestaltung** Sommer 2003–Frühling 2004
- Bauzeit** Frühling 2004–Sommer 2004
- Bebaute Fläche** 4.180 m<sup>2</sup>
- Baukosten** 1.200.000 Euro

- Bauherr** Gemeinde Bruneck
- Projektant** Abram & Schnabl Architekten
- Kunstinstallation am Platz** Paul Feichter, Caroline Willeit, Albert Willeit
- Bauleiter** Zeno Abram
- Statik** Stefano Brunetti
- Bauunternehmen** Tauber Klaus, Schabs



2

0 10 20

### Piazza del Municipio, Brunico

Una grande superficie spoglia nel centro della città rischia di riempirsi presto. Appena liberata da una serie di oggetti antiestetici come griglie di areazione, chiusini, pozzetti, canalette, bidoni, insegne, tutti mirano a riempire di nuovo il vuoto appena creato. Giardinieri, amministratori, esperti di turismo vedono questa superficie come una provocazione, una sfida. Baracche, cestelli, fioriere, rastrelliere, palchi ed opere d'arte. Un architetto può fare poco per difendersi. Però l'orientamento l'ha cercato lui. Se la piazza è aperta verso sud, se ha una buona esposizione, se il bar è al punto giusto, se gli edifici circostanti la difendono dai venti, se è un piacere attraversarla, ha già fatto molto. I materiali usati sono pietra di Luserna, quarzite e cubetti di granito. La superficie è di 4000 metri quadri sopra un garage sotterraneo.

3





### **Künstlerische Gestaltung des Rathausplatzes in Bruneck**

„Poetische Zeichen für Bruneck – Hommage an Norbert C. Kaser“ von Paul Feichter, Caroline Willeit, Albert Willeit

#### **Ein Denkmal für einen einst ungeliebten Dichter**

Der Platz ist groß und weit, ein Novum für die kleine Pustertaler Stadt, die sich auf der Suche nach Schutz seit Anbeginn zwischen Berg und Stadtmauer gezwängt hatte. Die plötzliche Weite ist den Bruneckern nicht ganz geheuer, weshalb sie das neue Rathaus respektlos – und paradoxerweise gleichzeitig respektvoll – das „Kolosseum“ nennen. Damit aus neuer Weite und alter Enge, aus Rathausplatz und Stadtgasse ein Ganzes werde, haben die Stadtväter einen Wettbewerb zur künstlerischen Gestaltung

ausgeschrieben. Und das Ergebnis ist in mehrfacher Hinsicht erstaunlich. Denn durch die Installation schuf man ein Denkmal für einen Ungeliebten. Viele Jahre hatte sich die Stadt schwer getan mit ihrem größten Dichter, also mit Norbert C. Kaser. Denn er war zu unbequem, zu scharf, zu wenig vorzeigbar zu seinen Lebzeiten – und, offensichtlich, auch danach. Jetzt stehen einige seiner schärfsten und auch einige seiner sehnsuchtsvollsten Sätze auf den angerosteten Stahlstelen, die kreuz und quer gen Himmelweisend in einem Halbbogen vom Graben zum Rathaus führen. Mit einem Durchmesser von nur 8 Zentimetern und 5 Meter hoch – und mit einem bläulich schimmerndem Licht an der Spitze – sehen die Stelen in der Nacht ein wenig aus wie überdimensionale Streichhölzer, deren letztes Licht gerade verglimmt. Die Schwefelhölzer des Norbert C. Kaser also.



Und wie das Mädchen in einem Märchen des dänischen Schriftstellers Hans Christian Andersen schreiben sie Träume und Sehnsüchte in die Nacht... Heute gilt Kaser als einer der wichtigsten Autoren Südtirols; sein schmales Gesamtwerk wurde Jahre nach seinem Tod sorgfältig ediert herausgegeben – und strahlt unübersehbar in die deutsche Literatur hinein. Die herb-unverwöhnlichen Gedichte Kasers sind nun ein fragmentarisches Defilee zum neuen Rathaus: Wer in die Schaltstelle der Macht der Pustertaler Gemeinde möchte, muss nun erst einmal die Sehnsucht eines jungen Dichters passieren, die Sehnsucht nach einem richtigen Leben im Falschen. Dort stehen nun Sätze wie „die bergseen kriegen / graugruene augen / bald geht das heu zur neige“ oder „gerne waer ich eine laerche / im schnee“ Manche dieser Sätze sind durch die Vertonungen des Südtiroler

Liedermachers Benno Simma beinahe schon zu Gassenhauern geworden. Da steht aber auch „da schreie ich die waende an“ oder „sai che la tua terra / ti può ammazzare“; oder: „geliebtes land / aus kuhglocken gebaut &“

(Nina Schröder)

### Segni poetici per Brunico

Contemporaneamente al nuovo Municipio è stata realizzata la nuova Piazza antistante. Fin dall’inizio, l’Amministrazione si era posta l’obiettivo di far diventare questa grande Piazza cittadina un luogo d’incontro e di comunicazione. Per questo è stato indetto un concorso d’idee per individuare un’opera d’arte in sintonia con lo spirito che ha ispirato la costruzione del Municipio e tale, da far divenire la Piazza il perno, intorno a cui far ruotare la vita pubblica. Il Progetto vincitore, con il suo titolo così

significativo “Segni poetici per Brunico”, corrisponde pienamente agli obiettivi che l’Amministrazione aveva indicato e rappresenta un riconoscimento al famoso concittadino Norbert C. Kaser. Non sarà facile riconoscere il contenuto, il senso e lo scopo di questa opera d’arte; certo è, che con essa la Piazza del Municipio ha assunto ora un aspetto di indiscutibile originalità, e io credo, che qui si sia riusciti veramente ad inserire un “segno” forte. Il collegamento tra la via Bastioni e la Piazza del Municipio offre l’occasione di un poetico girovagare.

(Christian Tschurtschenthaler, sindaco)

(Auszüge aus dem projektbegleitenden Katalog/Gedichteband „Poetische Zeichen für Bruneck – Hommage an Norbert C. Kaser“ von Albert Willeit, Caroline Willeit, Paul Feichter)

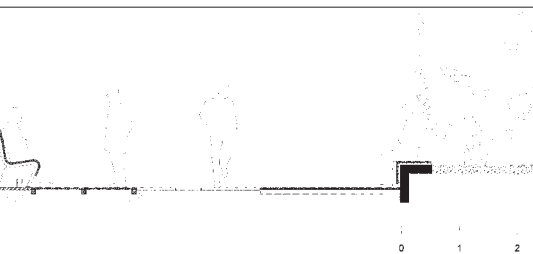
Weber + Winterle

# “Piazzeggio”, nuovo spazio ibrido a Cavalese



Il progetto di riqualificazione di Piazza Italia deriva da quello vincitore del concorso di idee, indetto nel 2000 dal Comune di Cavalese, per la risistemazione dell'asse centrale del centro del paese. Mentre nel progetto originario l'obiettivo si incentrava sulla definizione di uno spazio urbano capace di funzionare come elemento focalizzatore dei percorsi pedonali del centro del paese, nel successivo incarico l'intervento si è limitato alla sola piazza. L'amministrazione ha inoltre espresso la necessità di mantenere una parte dei posti macchina del parcheggio preesistente. La specificità turistica del luogo determina, a seconda della stagione, diversi usi dello spazio pubblico, ora turistico ora vissuto dagli abitanti stabili. Da qui nasce il tentativo di formulare un efficace compromesso formale fra la piazza pedonale, cara alla memoria collettiva in quanto tradizionale luogo d'incontro, e la necessità di riservare, in un luogo strategico per il paese, parte dello spazio alle macchine. La scelta imposta dall'amministrazione ha mobilitato la riflessione sul dibattito riguardante la città contemporanea: la corretta gestione dell'accostamento di elementi fra loro diversi. Il progetto è il tentativo di operare attorno a un'idea di eterogeneità, nella definizione di uno spazio "ibrido" dove permettere la convivenza armonica delle aree di sosta per le automobili con quelle dedicate ai pedoni. Si è cercato di fare coesistere le due funzioni con il fine di originare interessanti tensioni: il "piazzeggio". Formalmente, il progetto si basa sulla definizione di uno spazio unitario pavimentato in porfido e da una serie di fasce in granito che fungono da elementi di separazione e delimitazione sia degli spazi destinati a parcheggio che di quelli pedonali. Alle aree pedonali pavimentate in porfido, dedicate al movimento, se ne contrappongono altre dedicate alla sosta e definite da una serie di pedane realizzate in legno di larice, oltre che da alcuni spazi verdi alberati. Il disegno delle sedute diventa la

naturale continuazione del tavolato a terra e aiuta a caratterizzare le altre zone della piazza: le panche singole ad est, i rivestimenti delle vasche verdi al centro, la grande panca lunga che delimita la piazza verso ovest. Il sistema di illuminazione è composto da una serie di lampioni a luce indiretta che assicurano una luce omogenea e morbida all'intera piazza. Un secondo sistema permette di ottenere effetti scenografici, come l'illuminazione degli alberi e della panca lunga. L'intervento è completato da una struttura scultorea nata dalla libera interpretazione di un'opera grafica di Bruno Munari, Sei linee in movimento, realizzata in collaborazione con l'artista Luca Coser. Si tratta di sei elementi tridimensionali dai colori accesi, in parte mobili che si propongono al tempo stesso come una scultura, un gioco ed una seduta.

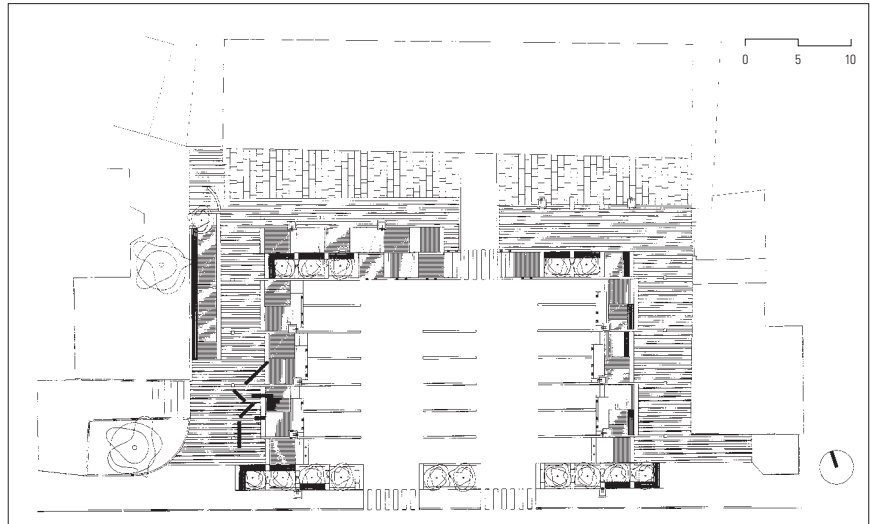


1 Systemschnitt  
2 Lageplan

**Progetto** "Piazzeggio", nuovo spazio ibrido contemporaneo a Cavalese  
**Committente** Comune di Cavalese  
**Progetto e direzione lavori** weber + winterle architetti  
**Progetto per la sicurezza, coordinatore di progetto** p.i. Lorenzo Soppelsa  
**Impresa edile** Edilvanzo s.r.l., Cavalese  
**Carpenteria in legno** Falegnameria Deflorian

Giustino e Figli s.n.c., Tesero  
**Fabbro** Elli Bellante s.n.c., Cavalese  
**Elettricista** Dellafor Corrado, Masi di Cavalese  
**Corpi illuminanti** Ewo s.r.l., Sarentino  
**Concorso** Febbraio 2000  
**Sviluppo progetto** 2001/2002  
**Durata dei lavori** 15.09.2003-15.12.2003  
**Superficie edificata** 1.700 m<sup>2</sup>  
**Costi di costruzione** euro 400.000,00  
euro/m<sup>2</sup> 235,00

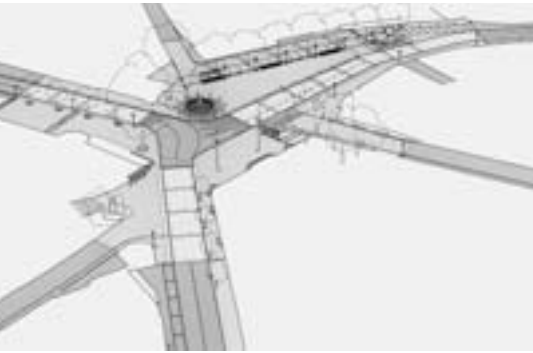
2



Ulrich Weger

# Dorfplätze

## Der Tribusplatz in Lana und der Dorfplatz von Weißenbach im Ahrntal



<b>Tribusplatz Lana</b>	<b>Projekt</b> Arch. Ulrich Weger
<b>Wettbewerb</b> 1996–1997	<b>Mitarbeit</b> Arch. Mario Sbordone
<b>Ausführungsprojekt</b> 1998	<b>Projekt Infrastrukturen</b>
<b>1. Baulos</b> 1999–2000	Ing. Giulio Lavoriero
<b>Gesamtfläche</b>	<b>Bauleitung</b>
3.800 m <sup>2</sup>	Arch. Ulrich Weger
<b>Reine Baukosten</b>	<b>Ausführende Baufirma:</b>
790.000 Euro	PANA AG, Brixen
<b>Bauherr</b> Gemeinde Lana	

Anders als der Auftrag für ein Gebäude stellt eine Platzgestaltung den Planer viel unmittelbarer vor die Aufgabe, Nichtkörperliches und Nichtquantifizierbares, den Hohlraum zu bauen, das Leere eines Hauses, einer Stadt. Dabei besteht nur selten die Gelegenheit, einen Platz auch von seinem baulichen Rand her zu entwerfen. Der Bauherr, vielfach nur im Besitz der unbebauten Fläche dazwischen, hat oft gar nicht die Voraussetzungen, die Entwicklung der umliegenden Gebäude auf eine zusammenhängende Gestaltung hin zu bestimmen. Als die Gemeinde Lana 1996 einen Ideenwettbewerb für den neuen Tribusplatz ausgeschrieben hatte, waren an seinen Rändern große bauliche Veränderungen bereits absehbar, diese waren aber im Rahmen der Platzgestaltung nicht beeinflussbar – seitdem wurde fast die Hälfte der ursprünglichen Platzbegrenzung vollkommen umgebaut. Die Vorgaben der Gemeinde Lana für die Platzgestaltung waren beschränkt auf die „Gleichberechtigung der Verkehrsteilnehmer“, die Errichtung einer Mindestanzahl von Parkplätzen und die Aufstellung der Lokomotive von 1913 (Straßenbahn Lana–Burgstall).



<b>Dorfplatz von Weißenbach, Ahrntal</b>	<b>Bauherr</b> Gemeinde Ahrntal
<b>Vorentwurf</b> 2000	<b>Projekt</b> Arch. Ulrich Weger
<b>Ausführungsprojekt</b> 2003	<b>Mitarbeit</b> Arch. Roland Zimmermann
<b>Ausführung</b> 2004	<b>Bauleitung</b>
<b>Gesamtfläche</b> 2.000 m <sup>2</sup>	Arch. Ulrich Weger
<b>Reine Baukosten</b>	<b>Ausführende Baufirma:</b>
258.000 Euro	Tauber Klaus, Natz/Schabs

Da nun der Raum nicht von seiner Begrenzung her gestaltet werden konnte, habe ich den neuen Tribusplatz von seinem Zentrum her entworfen. Der Gedanke war, dem Ort eine einprägsame Mitte zu geben, die den Veränderungen rundherum standhält und die der unklaren Situation eine neue Identität und Aufenthaltsqualität verleiht. Das große Wasserrad des Brunnens ist als bildhafter Blickpunkt für alle, die entlang der Hauptstraße durch das Dorf fahren, konzipiert, als eine Art Tor an der langgezogenen Achse des Dorfes. Als zentrales Element des Platzes wurde es mit Absicht nicht in die Flächenmitte geschoben, sondern dort verankert, wo sich alle sechs auf den Platz einmündenden Straßen kreuzen, wo der Ort seine höchste

Bewegungsdichte hat. Der Brunnen mit der Mittelfontäne und den drei sich drehenden Wasserfächern ist der Gelenkpunkt, auf den alle Bewegungslinien ausgerichtet sind. Die Bewegungen des Platzes werden sozusagen in einem Rad gebündelt – seine langsame und anhaltende Drehung erinnert an den Lauf einer Uhr, aber auch an den einer Maschine, an das Kravoglsche Kraftrad, an das Lana in seiner Pionierzeit um 1910. Auf dieses Rad zu und an dem Rad vorbei fließen der Verkehr und der tägliche Betrieb des Dorfs, aber auch der große Waal, der den Platz seit Jahrhunderten durchquert und der einst die Lebensader des Orts war, auch der Energieträger, an dem die ersten Industriebetriebe von Lana entstanden sind. Vor Jahrzehnten wurde der Waal verrohrt, im Zug der Neugestaltung wurde er am Tribusplatz wieder geöffnet. Sein Verlauf ist hier wie eine Art Rückgrat des Platzraums zwischen Brunnen und Lokomotive gespannt, die drei Elemente Waal, Brunnen und Lokomotive sind inhaltlich und gestalterisch bewusst aufeinander bezogen. Brunnen und Waal sind auch im selben Material ausgeführt, nämlich in grünem Vöraner Porphyrt. Der Bodenbelag wurde im Gegensatz zum Brunnen in Zeichnung und Material mit Absicht sehr einfach gehalten, auch um dem Ort seinen dörflichen und in gewissem Sinne selbstverständlichen Charakter zu bewahren.

Auch in Weißenbach im Ahrntal war nur eine Gestaltung mit den Mitteln der Bodenausbildung und der Möblierung möglich. Mehr noch als in Lana lag mir hier, in dem kleinen Dorf auf über 1300 m, daran, die Zeichnung soweit als möglich zurückzunehmen und den ländlichen, montanen Charakter des Orts herauszuarbeiten, durch eine gewisse Rohheit des Materials, durch die Weichheit und Durchlässigkeit des Bodens, und durch die gezielte Bezugnahme auf die umliegende Landschaft. Auch hier war die Bestimmung eines räumlichen Schwerpunkts wichtig, um der langgezogenen öffentlichen Fläche räumliche Span-





1-3



nung und eine klare Gliederung und dem neuen Platz ein einheitliches Bild zu geben. Mit einer Linde und einem Brunnen wurde am höchsten Punkt der alten Dorfstraße das Zentrum der neuen Platzgestaltung abgesteckt – auf möglichst engem Raum und neben dem Kirchturm, der baulichen Dominante des Orts. Die Flächen östlich und westlich des Sattelpunkts wurden durch die Markierung der Mitte und durch die Abstimmung in Material und Zeichnung wie zwei Flügel um einen Kernbereich aufeinander bezogen und zu einer Raumfolge Kirchplatz–Mittelfeld–Parkplatz zusammengebunden. Im Mittelfeld liegt auch der Schnittpunkt der Wegachsen und damit die Stelle, die von allen Seiten am besten eingesehen ist, von hier ist auch

die beste Übersicht über die Bereiche des Platzes, über das Dorf und über die Landschaft. Gegen Westen öffnet sich der Raum nach Mitterbach und zum Talabschluss, im Osten zur Silhouette der Riesenerferner. Im Zentrum des Platzes verdichtet sich noch einmal das Thema von Raum, Masse und Landschaft: Die rohen Felswände sind im Wasserbecken wie nach innen gestülpt, im Hohlraum des Brunnens spiegelt sich das Massiv der nahen, übergroßen Berge.

4



Karl Spitaler

# Stadt – Dorf – Außengestaltung



Am Anfang des Entwurfs steht für mich immer die Annäherung an den Ort. Aus dem Ort selbst entsteht das Projekt: Er ist nicht nur Kulisse, die den Entwurf einschränkt und behindert. In der Analyse des Orts decke ich die Regeln auf, die den Entwurf bestimmen, sei es für den öffentlichen Raum, für ein Gebäude oder für einen ganzen Stadtteil mit Gebäuden und für den Freiraum. Durch meine Arbeit in der Stadt / im Dorf von heute habe ich erfahren, dass die Dualität von bebautem und unbebautem Raum sich auflöst in einer gemeinsamen Organisation. Der erste Besuch eines Orts bedeutet mir viel. Ich erlebe seine Atmosphäre mit allen Sinnen. Nicht nur die Architektur wird mir klar, auch seine anderen Merkmale: Wie er genutzt wird, welche Punkte, Linien und Ebenen sich aus der Nutzung ergeben.

Besonders fällt mir auf, was die Sinne anspricht: Die Geräuschkulisse, die Besonnung, der Wind... Gleichzeitig betrachte ich die Topographie des Ortes: Den Straßenverlauf, die Gebäudehöhen, die Durchblicke...

Nach dieser Betrachtung entscheide ich, welche Eigenschaften des Orts im Entwurf verstärkt werden, welche abgeschwächt werden sollten, um ihm Charakter zu verleihen.

Ich erkundige mich auch über die Geschichte des Orts, ich möchte herausfinden, wie er sich entwickelt hat – ein Produkt vieler Eingriffe im Lauf der Zeit. Ich füge lediglich einen dazu und drehe das Rad der Geschichte ein Stück weiter.

Ich möchte zeitgenössische Räume schaffen. Das drückt sich in meinem architektonischen Vokabular aus, in den Details und den neuen Materialien.

Ich entwerfe mit Intuition und Gefühl und möglichst wenig Material und Aufwand.

Dieser Minimalismus rationalisiert und vereinfacht den Entwurf, macht ihn sensibel und überzeugend.

Meine Baumaterialien sind fast immer traditionell: Stein (Travertin, Marmor, Granit), Holz, Glas, Metall. Aber ich verwende sie auf ungewohnte Weise. Diese Materialien bedingen wenig Pflege und sind widerstandsfähig: Cortain-Stahl, Kombination Stahl-Holz, Edelstahl. Ich führe jedes Detail so aus, dass man darin die Idee des Entwurfs wieder erkennt.

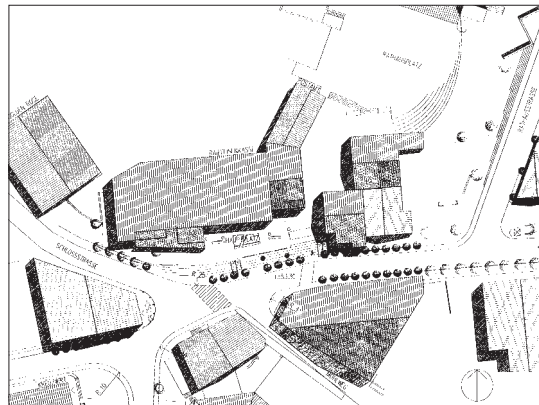
Im Design der Plätze von Naturns (Burggräflerplatz, Lahnplatz, Hauptplatz) soll sich das Typische eines verkehrsbefreiten Dorfs zeigen: Der fehlende Verkehr durch das Dorf, das Negativ zur Architektur. Bei den Informationspunkten am Eingang des Orts erfolgt der Hinweis auf die Situation im Ort. Ich organisiere den Raum so, dass er offen und dynamisch wirkt. Ich ordne einfache euklidische Körper scheinbar willkürlich auf dem Platz und im Kreisverkehr an. In Wirklichkeit nehmen sie Linien und Richtungen auf, die ich aus dem Dorfgrundriss aufnehme und ableite.

So bietet sich für die Fußgänger von verschiedenen Standpunkten immer wieder ein neues Bild. Diese Verankerung in der Ortschaft macht den starken Charakter des Raums aus. Die Menschen erkennen die urbanen Räume wieder und nutzen sie auf vielfältigste Weise. So werden Straßen und Plätze ein Teil des Dorfs und erhalten Bedeutung.

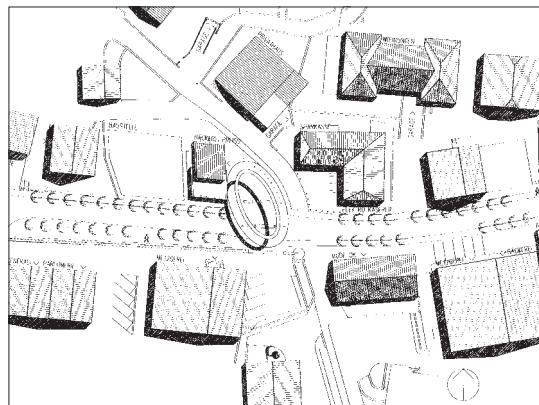
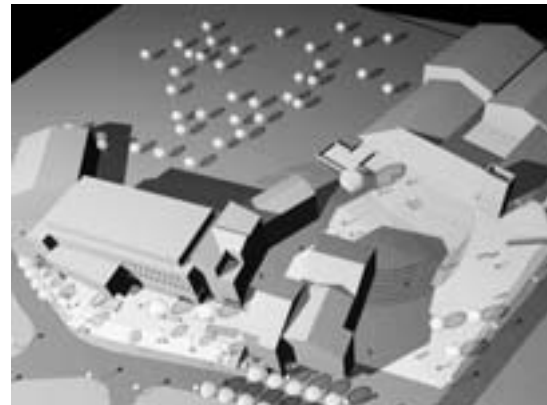
In Naturns untersuchte ich die Straßenführung und fand heraus, dass sich nur zwei Geometrien überlagern: Einst bestimmte die Durchzugsstraße den Grundriss und zuvor der offen fließende Mühlbach. Deshalb fehlen die Plätze, das statische Element im urbanen Raum. Fast alle Probleme sind auf diese Überlegungen zurückzuführen.



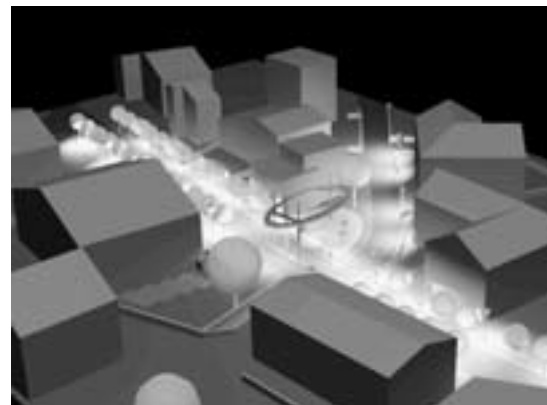
Burggräferplatz Naturns 0 5 10



Hauptplatz Naturns 0 5 10 20



Lahnplatz Naturns 0 5 10 20





ren, schlechter Zugang, unregelmäßig bebaute Haupt- und Nebenstraßen, fehlende alte Bausubstanz, Marginalität.

Der mittlerweile unterirdisch verlaufende Mühlbach ist in der Parzellenstruktur noch erkennbar. Ich habe ihn zum Leitbild meines Entwurfs erhoben: Die Kurvenlinien des Kanals bestimmen den Gehfluss und die alternierenden Gehflächen.

Die bis heute fehlenden Plätze bilden einen starken Gegensatz zum rationalen auf den Verkehr abgestimmten Grundriss.

Das Wasser, der Verzicht auf Autos, die Vegetation, ein neues Pflaster und das Stadtmobiliar verleihen dem Dorfzentrum den Charakter eines städtischen Gartens, ein Entwurf im Maßstab des Dorfs.

Am Anfang des Lahnplatzes taucht Wasser aus dem Untergrund auf. Ich pflanzte *Prunus Cerasifera* in Reihen, die im Frühling rosarot blühen. Für den Straßenbelag wählte ich bewusst rötliche großformatige Porphyrsteine, die sich vom gewohnten Grau des Asphalt absetzen.

Das dunkelrot geölte rostende Stahlblech trennt die Materialien wie mit dünnen Linien, als Lesezeichen.

#### *Projekte zur Außengestaltung*

##### *Wettbewerbe:*

1994, 3. Preis, Dorfzentrum Algund  
 1992, 1. Preis, Platzgestaltung mit Mehrzweckgebäude Gemeinde Tisens  
 1991, 2. Preis, Dorfzentrum Kastelbell  
 1991, 1. Preis, Platzgestaltung Kloster Neustift  
 1984, 3. Preis, Wettbewerb Historisches Zentrum Bozen

##### *Ausgeführte Projekte:*

Gestaltung des Sparkassenplatzes, Schlanders  
 Gestaltung des Kapuzinerklostergartens, Bozen  
 Gestaltung des Kirchplatzes, Naturns  
 Gestaltung des Burggräfler Platzes, Naturns  
 Errichten des Kreisverkehrs, Naturns  
 Errichten der Informationspunkte Naturns Ost und Staben West, Naturns

Domenico La Marca

# Platz „Am Gries“, Lana

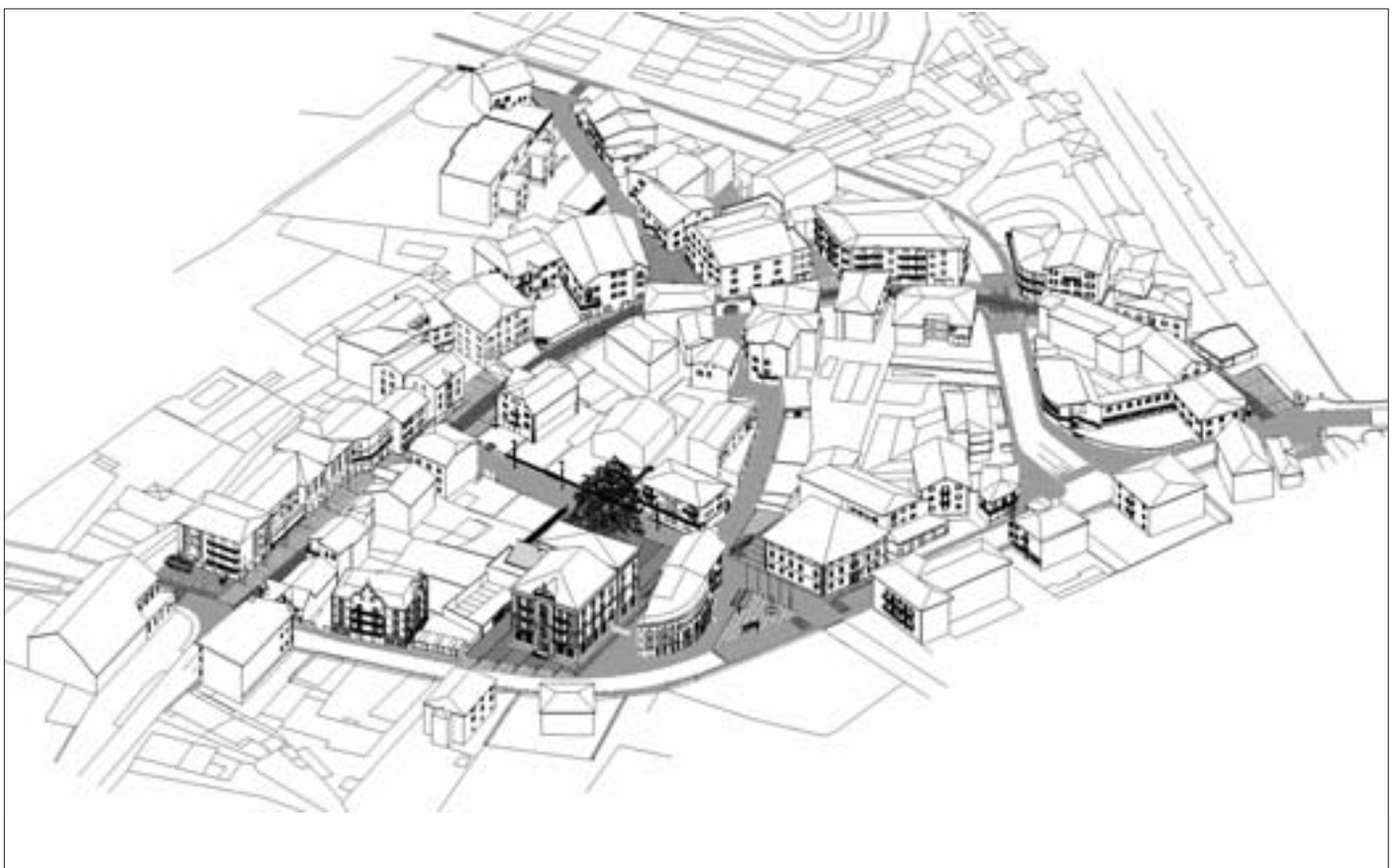
## Städtebauliches Konzept

Das morphologisch fragmentierte Bild der Stadt Lana zeigt den Versuch der 3 Teile (Ober-, Mittel- und Unterlana), sich in einem linearen Stadtbild zusammenzuschließen, ohne eine klar strukturierte urbane Form zu bilden. Dies ermöglicht keinen einheitlichen Charakter. Es scheint, als würde der „Zufall“ die urbane Form dominieren. Der Ortsteil „Am Gries“ besitzt innerhalb dieser unstrukturierten morphologischen Gliederung am ehesten eine urbane Form mit einer teilweise geschlossenen Verbauung. Der Entwurf versucht, diese Gegebenheit durch die Betonung der Alten Griesstraße aufzuwerten, damit die Gestaltung eine klare hierarchische Anordnung der Orte darstellt und „Am Gries“ das Bild eines „Zentrums“ erhält. Aus diesem Grund sollte sich auch der Bauleitplan an eine möglichst geschlossene Bebauung entlang der Griesstraße, dem Griesplatz und der Kravogelstraße halten. Die drei „Plätze“ Am Gries, Rathausplatz (ex Rosen-

gartenpark) und der Platz vor dem Rosengartenhaus werden innerhalb eines gesamtgestalterischen Konzepts einzeln thematisch behandelt. Die Neugestaltung der freien Plätze betont den freien Blick auf das Schloss Braunsberg, das am Hügel gelegen sich über der Stadt erhebt.

## Architektonisches Konzept

Die Betonung der Alten Griesstraße erfolgt durch einen regelmäßigen „Steinteppich“ (Breite 3,5 m) der eine klare und definierte Form besitzt (Gerade, Bogen). Dieses Element mit seiner Regelmäßigkeit mildert die Unregelmäßigkeit der Straße und der Fronten der Häuser entlang der Straße, und es fungiert als „Wirbelsäule“, die die Hausfronten trägt. An den beiden Eingängen der Griesstraße sind Infosäulen positioniert, und am Eingang im Osten (von der Andreas-Hofer-Straße kommend) befindet sich ein gedeckter Fahrradabstellplatz. Dieses zentrale „Steinteppichelement“ ist am Griesplatz, der eine eigene Textur besitzt, unter-





brochen. Hier ist ein Rundbrunnen positioniert; Absicht ist es, dem Platz einen intimen Charakter zu verleihen. Die Gestaltung des neuen Rathausplatzes (ex Rosengartenpark) ist durch eine Reihe von „Steintepichen“ charakterisiert, die parallel zur Längsachse des Rathausgebäudes laufen. Diese münden an der Westseite in die Kravoglstraße und an der Ostseite in die Maria-Hilf-Straße, so als würden sie sich unter dem Rathausgebäude fortsetzen. Ein perimetraler „Steintepich“ entlang des Rathauses signalisiert die verschiedenen Eingänge und mündet in den Bereich des Pavillons. Der Seiteneingang, der auch behindertengerecht ist, ist mit einer zusätzlichen Textur betont. An der Südseite des Rathauses wird der Hof beibehalten; hier befinden sich sieben Parkplätze. Das Rathaus wurde weitgehend von baulichen Eingriffen frei gehalten. Notwendig ist lediglich der Abbruch des Nebengebäudes an der Westseite, damit die Fassade zum neuen Platz nicht als Rückfassade erscheint, sondern eine eigene Würde und eine saubere Gliederung erhält. Damit besitzt das Rathausgebäude zwei Hauptfassaden; dies ermöglicht, zusammen mit der Bodengestaltung, dass das Rathaus nach außen sowie nach innen orientiert ist, dadurch wird der Konflikt „Außen–Innen“ gemildert. Ähnlich wurde auch der Platz vor dem Rosengartenhaus behandelt. Ein Steinboden läuft parallel zur Längsfassade des Gebäudes und mündet in die Maria-Hilf-Straße, an der anderen Seite wird der Platz von einem Brunnen begrenzt. In diesen zwei Plätzen dienen die Steintepiche, die von der Maria-Hilf-Straße zu sehen sind, lediglich der „Einladung“. Sie betonen die Orte, die, wenn man die Gebäude entlang geht, wirklich zu sehen sind; sie fungieren somit als „Fransen“ eines Teppichs. Am neuen Rathausplatz befindet sich auch der neue fixe Pavillon für Veranstaltungen wie Konzerte, Theater, Feste. Die Ausrichtung ist so konzipiert, dass die Lärmbelästigung durch die Straße möglichst reduziert wird; die Mobilsitzplätze sind variabel und können bis zu 150 Besuchern Platz bieten. An der Rückseite des Pavillons befindet sich ein Lager, in dem die Sitzbänke gestapelt werden können. An der Mündung der Kravoglstraße in die Maria-Hilf-Straße sind neben dem Denkmal auch ein ge-

deckter Fahrradstellplatz und eine Bushaltestelle. Es wird empfohlen, ein unter- und oberirdisches Parkhaus (ca. 150 Abstellplätze) gegenüber der Straße zu errichten. Verkehrsmäßig wurden die Vorschläge der Verkehrsstudie von 1993 aufgenommen und dem Projekt entsprechend formuliert, besonders die Schaffung von attraktiven Fußwegen in der Maria-Hilf-Straße und eines durchgehenden Gehwegs in der Gampenstraße.

### Materialität

Im vorliegenden Projekt werden Natursteine verwendet: Herschenberger, Gebharter, Verde Fontane, Rosso Vanga, Giallo Impero. Die leichte Chromie der Steine unterstreicht die hierarchische Anordnung der Orte. Die Alte Griesstraße, der Griesplatz, der neue Rathausplatz und der Rosengartenplatz werden mit Naturstein bepflanzt, die Kravoglstraße und der Durchgang vom Rosengartenhaus zum Griesplatz mit hellem Porphyrtstein.

### Beleuchtung

Als Beleuchtungssystem ist ein Spiegelwerfersystem vorgesehen. Das System ist teilweise als Lichtmasten und teilweise als Wandleuchten konzipiert. Hierbei wird das sonst aus Flutern direkt auf die zu beleuchtende Fläche geschickte Licht über einen Sekundär-Reflektor, bestehend aus vielen kleinen gewölbten Einzelreflektoren, auf die Fläche gebracht. Dies hat den Vorteil, dass die hohen Leuchtdichten aus den Lampen, die üblicherweise eine Blendung bewirken, über die Sekundärspiegel in kleine Leuchtdichten durch die vielen quasi Einzellichtquellen zerlegt werden. Da es auch hinsichtlich Wartung einfach und wirtschaftlich ist, und das Leuchtdichtenniveau mehrstufig abgesenkt werden kann, ohne die Gleichmäßigkeit zu beeinträchtigen, ist diese Beleuchtungsart für die Beleuchtung von Plätzen und Fußgängerzonen besonders geeignet.

#### Projekt Lana "Am Gries"

##### Bauherr

Gemeinde Lana

##### Planer

Domenico La Marca

##### Mitarbeit

Alberto Dalla Torre

##### Künstlerische Leitung

Domenico La Marca

##### Bauleitung

Georg Korbacher

##### Baufirma

Klaus Tauber

##### Bauzeit

1999–2004

##### Überbaute Fläche

12.000 m<sup>2</sup>

##### Baukosten

2.500.000 Euro



Sabrina Pievani, Othmar Barth

# Domplatz Brixen

*“... Molte sono le piazze che si sottraggono agli sguardi tranne che se le cogli di sorpresa.” (I. Calvino, Le città invisibili)*

Come le montagne circondano la città nella valle, gli alberi costituiscono spesso i confini di giardini e parchi, le arcate cingono le mura, le nicchie interne ed esterne agli edifici contengono sculture, così i palazzi circondano la piazza. La piazza è un elemento rilevante della struttura urbana; è il luogo distintamente delimitato ed agevolmente immaginabile; è l'espressione di una molteplicità di valori architettonici e sociali, in quanto i prospetti, lo skyline, il monumento sono tutti elementi che percepiti singolarmente, o colti nella visione globale, trasmettono quel particolare valore ed un significato specifico. La piazza è ogni volta un unicum per la sua rispondenza alle tensioni dello specifico organismo urbano che l'ha generata. La piazza è il "cuore della città, nel quale si svela l'equilibrio tra il mondo dell'individuo e quello della collettività e del visibile, in quanto luogo depositario dello "spirito collettivo", dove il senso civico della città trova la sua massima espressione. Lo spazio collettivo piazza non deve essere definito per negazione svuotando in alcuni punti una maglia fittamente edificata, poiché una semplice economia di strutture edilizie non crea una piazza ma un vuoto circondato da case, un deserto incornicato. La piazza deve essere progettata come uno spazio preciso ed autonomo, con una propria identità, aperto ai rapporti con la città che la racchiude, luogo nel quale si rappresenta la continuità del rapporto tra gli spazi pieni ed i vuoti.

(Sabrina Pievani)

## Was gibt der Platz – was tun die Leute?

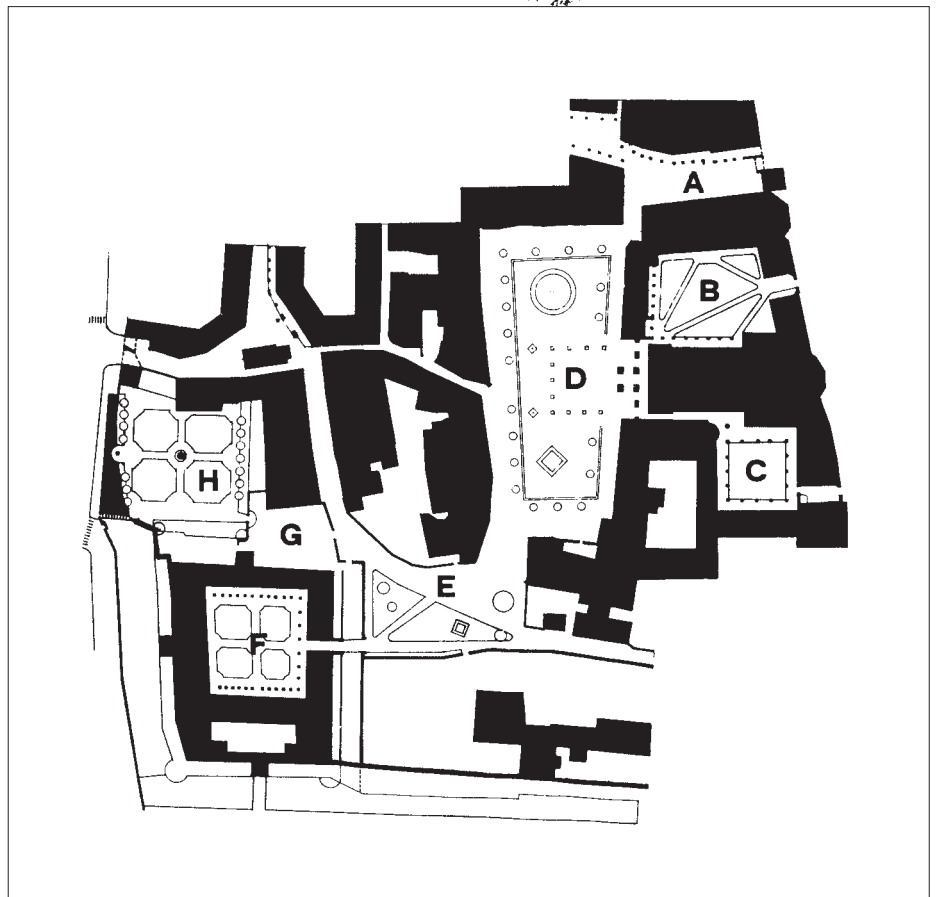
Der Domplatz ist *der* Platz, wenn man in Brixen Platz braucht. Vor Jahren wurde er saniert und neu gestaltet: Der Platzboden, die Infrastrukturen darunter, die Bäume rundum, die Bänke dazu, die Beleuchtungs- und Beschattungsfrage, was auf jeden Fall zu ändern wäre und was auf keinen Fall zu

ändern ist, und das alles „coram publico“! 13 Brixner Architekten haben sich angetragen, dabei zu helfen.

Der Platz ist in seinen Dimensionen von ca. 100 x 45 m so groß wie ein Fußballfeld, seine Proportion ist durch die auf das Rathaus ausgerichtete Längsachse und die auf den Dom ausgerichtete Querachse bestimmt; seine Bebauung ist schon seit längerem abgeschlossen. Der Domplatz wird als einer der schönsten und größten Kirchplätze europaweit bezeichnet. Er strahlt dich in seiner Pracht an und wenn du dort anlangst, bist du überwältigt: die barocken Domtürme und die klassizistische Vorhalle, von zwei weiteren Türmen flankiert, saugen dich an, du merkst aber sogleich, dass du zunächst noch Abstand halten musst. Trotz seiner Größe ist er für den Besucher schwer zu finden. Bei der Suche nach seinem intimen Versteck wirst du schließlich von seiner großartigen Präsenz überrascht. Man fühlt sich klein. Jedenfalls wird klar, dass man in der Bedeutungsmittel der Stadt angelangt ist.

Dieser große Stadtraum ist von Symmetrien beherrscht: Schon das Rechteck des Platzes ist bestimmend, sodann die katedral aufgebäumte Mitte der östlichen Längswand, man ist sich seiner Axialität auf Schritt und Tritt bewusst, man wandelt axial einher, die Blicke nach oben gewandt. Die Türme inszenieren Bezüge zu anderen Kolossen der Umgebung, sie sind urbane Merkmale der Stadt, die ihrerseits von alters her an dieser Geometrie teilhatten und ein großes Stadtbaukunstwerk abgeben. Erst am Platz wird dies offenbar, und die Bürgerhäuser spielen da mit. Sie kreisen den weiten Platz allseitig ein. Die Rathausseite ist vor den Nordwinden gut geschützt und gut besonnt; im Winter trifft man sich dort zu einem ersten Stelldichein. Im Süden ist er zum Nachbarplatz offen und wird dort von kühlen Windströmungen erfasst. Im Sommer wird daher gerne diese Seite aufgesucht.

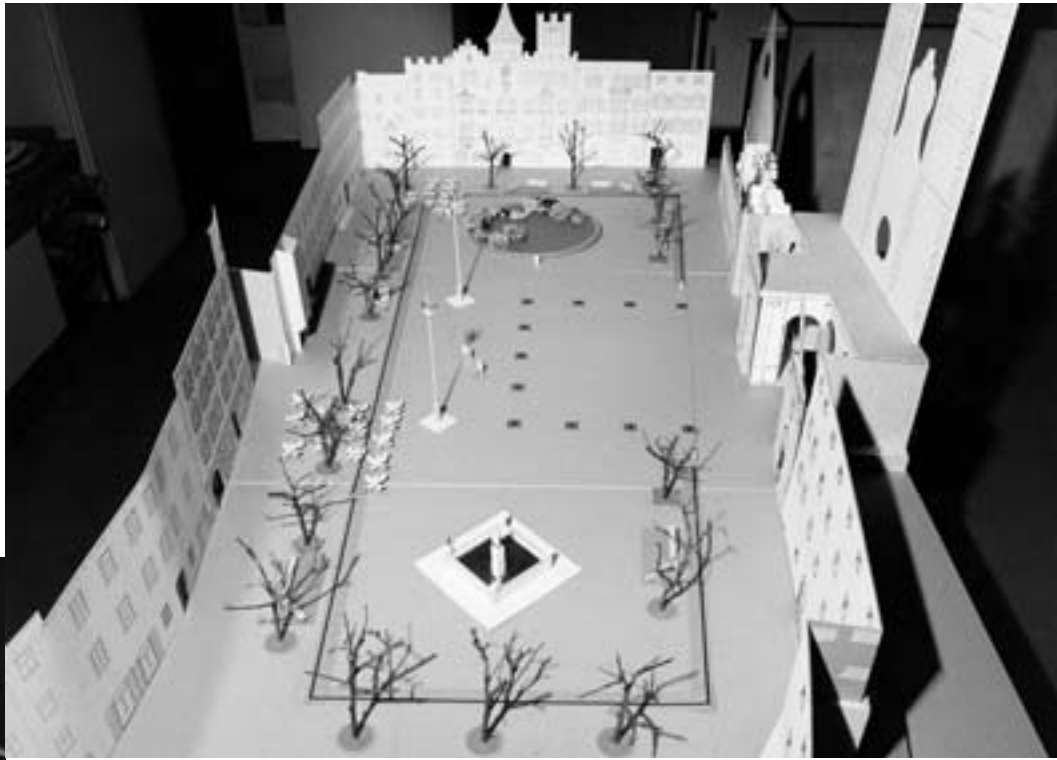




Entwurfsskizze und Lageplan (Prof. Dr. Othmar Barth)

- A Pfarrplatz
- B Alter Friedhof
- C Kreuzganghof
- D Domplatz
- E Hofburgplatz
- F Hofburghof
- G Kutscherhof
- H Herrengarten

1–2



**1** Nachtaufnahme des neuen Domplatzes während des Weihnachtsmarktes (Foto di F. Coccagna)  
**2** Modell des Domplatzentwurfs

#### Architektengruppe

##### Domplatz

Othmar Barth  
 Walter Brida  
 Walter Colombi  
 Norbert Dalsass  
 Enrico De Dominicis  
 Ralf Dejaco  
 Albert Dorfmann  
 Karl Kerschbaumer  
 Christian Mahlknecht  
 Wilhelm Mair  
 Christian Moser  
 Harald Pichler  
 Markus Tauber

Dieses Offensein zum Hofburgplatz und zur Milleniumssäule hin war der Grund, den Bildhauer Martin Rainer zu beauftragen, für diesen fließenden Übergang an einem Brunnen das „Fließen der Zeit“ symbolisch darzustellen. Beide Plätze werden durch Brunnen und Milleniumssäule zueinander vermittelt, die neue ‚Diagonale‘ wird offenkundig wirksam. Überdies sind Domplatz und Hofburgplatz die städtebaulichen Gelenke zu insgesamt sechs weiteren Plätzen der Stadt: Pfarrplatz, Alter Friedhof, Kreuzganghof, Hofburghof, Kutscherhof und Herrengarten, die sich alle innerhalb der mittelalterlichen Stadtmauern befinden. Dieses Ensemble ist vergleichbar dem Platzreichtum der Residenzstadt Salzburg.

Der Domplatz war auch neu zu beleuchten; aber möglichst so, wie er tagsüber wirkt. Es ging darum, die Fassaden der Stadthäuser anzustrahlen, damit die Platzwände den Stadtraum weiterhin bestimmen. Zwei hohe Lichtmasten mussten die Platzmitte bei Nacht hell beleuchten und die bereits installierten Strahler zur Domfassade waren mit solchen für die dunkle Vorhalle zu ergänzen.

Ein Platzraum gibt die Gelegenheit zu vielen Nutzungen: Hier finden Prozessionen statt, wie auch die Zulieferungen der Betriebe, besinnliches Verweilen und aus-

gelassenes Kinderspiel, Weihnachtsmarkt und Altstadtfest oder das Musizieren der Spielleute, der geladenen wie der zufällig anwesenden. Manchmal ist der Platz leer, manchmal voll, wie bei Großveranstaltungen, so z. B. anlässlich der Proteste gegen die Ansiedlung der „Continental“. Früher einmal war er Viehmarkt, dann großer Autoparkplatz, jetzt ist er für die Bürger und Gäste reserviert und immer viel gebraucht und besucht.

Man braucht die Plätze auch, weil sich dort die Werte der Stadt, die uns umgibt, erschließen. Sie erlauben uns, von innen nach außen das Ganze zu ahnen bzw. seine städtebauliche Präsenz im Gesamten zu erfassen und zu erleben. Dort ist es immer lebendig.

Wie schon eingangs gesagt, der Platz war schon da! Wie man da als Architekt und Planer eingreift, war erst allmählich zu lernen. Die gemeinsam getroffenen Entscheidungen wurden schließlich allesamt an einem großen Modell dargestellt, und sogar die verschiedenen Beleuchtungsalternativen mussten sich die Probe auf das Exempel gefallen lassen. Insgesamt haben wir von wichtigen Fachleuten entscheidende Ratschläge und Beurteilungen bezogen, die wir dankbar in unsere Arbeit mit aufnehmen konnten.

(Othmar Barth)

Manuela Demattio, Andrea Sacchet (Associazione La Vispa Teresa)

# Definitivamente incompiuto

**1922** dichiara Marcel Duchamp la sua opera principale "The large Glass" *definitivamente incompiuta*. Numerose storie e sospiri si susseguono sui motivi e sulle ripercussioni di questa decisione che danno all'artista stesso lo spunto per impacchettarle in "box" e trasformarle in altrettante opere d'arte indipendenti.

nistico attraverso un nuovo quartiere, quello di arredo urbano degli spazi pubblici e quello sociale tramite un'autoprogettualità partecipata, tentano di liberare il quartiere da una condizione cronica di marginalità sia urbana che sociale.

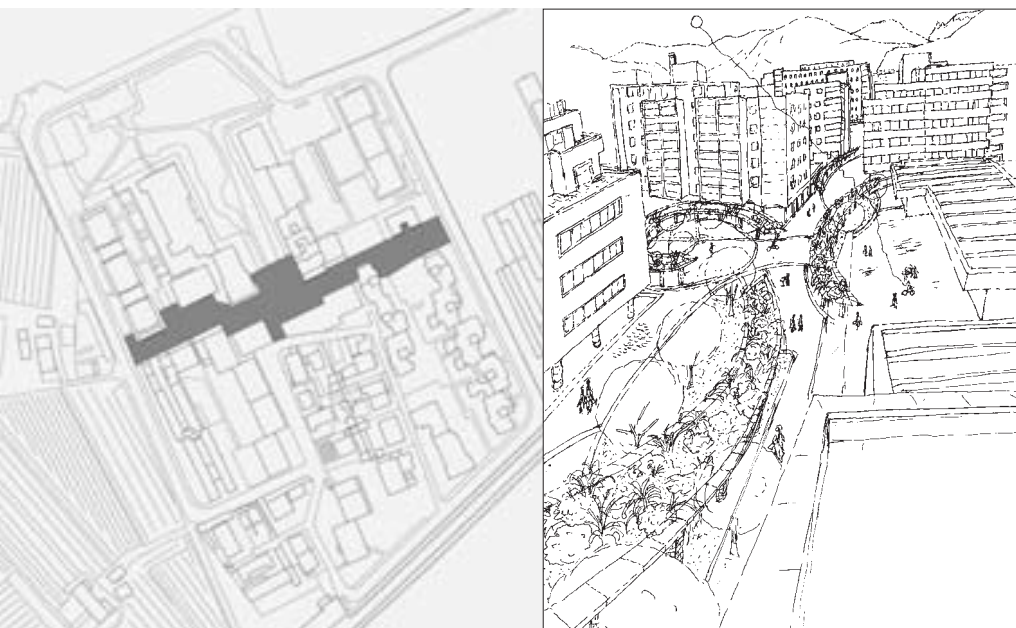
**Realtà Ortles-Similaun** Il quartiere Ortles Similaun è il risultato di un piano d'attuazione di iniziativa privata degli anni settanta per una zona di espansione residenziale con una percentuale di servizi scolastici mai realizzati. Il concetto del progetto si basava sull'idea, coerente con la pratica urbanistica di quegli anni, di asse pedonale attrezzato, quale fulcro e luogo d'incontro e di comunicazione della zona. La pianificazione dell'utopia sociale Ortles-Similaun veniva affiancata da un processo partecipativo nel quale venivano coinvolti vari gruppi di cittadini (ferrovieri, militari etc.). Ciò nonostante il quartiere si è sviluppato per parti formalmente e funzionalmente separate a causa dell'applicazione del principio dello zoning anche ad uno strumento urbanistico di piccola scala quale il piano d'attuazione. In questo modo si sono accentuati gli aspetti negativi di isolamento, non solo del quartiere rispetto alla città, ma anche all'interno del quartiere stesso fra residenza "piccola e grande" (Bivio e Ortles-Similaun), servizi ed attrezzature pubbliche (piazzetta e montagnola). Concretamente dagli anni ottanta una piccola porzione di città aspetta la fermata della linea ferroviaria Merano-Bolzano, l'ufficio postale, il consultorio, la farmacia, la chiesa, la scuola materna ed elementare etc. La manifestazione più esplicita dei deficit del quartiere è data comunque dal percorso pedonale, alias piazza, alias asse generatore del quartiere: questo si configura come slargo, vuoto urbano e spazio di risulta.

**2002** il piano d'attuazione per la pianificazione del nuovo quartiere CasaNova come riqualificazione urbana del quartiere adiacente, dichiara simbolicamente la Zona Ortles-Similaun *definitivamente incompiuta*.

**2002** il progetto per il riassetto esterno della "piazzetta" e la sistemazione superficiale del parcheggio interrato a "Similaun-park" sanciscono il tentativo di recupero urbano del quartiere. **2003** in questo contesto di nuova creatività urbanistica ma di perdurante insoddisfazione sociale l'associazione La Vispa Teresa avvia un progetto sperimentale in campo sociale con il nome di "Sviluppo di comunità". Attraverso il progetto l'associazione, parallelamente alla pratica di restyling architettonico, vuole testare una pratica di social engineering come rigenerazione urbana cercando di creare i presupposti affinché questa parte di città si trasformi da insieme di persone a comunità. Tre approcci diversi, quello urba-

**Voglia anarchica** Uno sguardo trasversale sulla Zona<sup>1</sup> rivela due temi interessanti legati ad una strategia di possibile intervento "dentro" il quartiere: la piazzetta come *space of uncertainty*<sup>2</sup> e il concetto di identificazione. La piazzetta nel suo stato di

1-2



1 Planimetria zona Ortles-Similaun, collocazione della "piazzetta"

2 Prospettiva (arch. Paolo Perosa)

degrado e di indeterminazione suggerisce la formula magica di "Zwischennutzung"<sup>3</sup> come uso temporaneo dello spazio che implica un agire locale e flessibile. In forma di "guerriglia urbana" si aprono possibilità di trasformazione dello spazio pubblico. La discussione sulla "Zwischennutzung" si basa su un concetto caro agli anni novanta: il vuoto. Vacante significa innanzitutto vuoto ma anche libero e pieno di potenzialità. Dunque la piazzetta del quartiere Ortles-Similaun è interpretabile come anomalia fuoriuscita dal controllo urbanistico che però è in grado di accogliere nuovi contenuti e nuovi usi anche da parte della popolazione locale. L'agire e l'appropriarsi della piazzetta da parte della popolazione favoriscono un processo di identificazione in cui il quartiere assume il ruolo di "casa propria". Il concetto di "casa propria" è legato alla possibilità di trasformare e di "arredare" servendosi delle proprie esperienze, fabbisogni e ricordi: il rifugio come luogo dell'identità. Ciò significa che il luogo "casa propria" non deve per forza essere accoppiato all'idea di idillio e perfezione estetica. Conseguentemente non è corretto leggere il quartiere Ortles-Similaun e la sua "piazzetta" nella loro evidente crudezza ignorando le potenzialità che essi racchiudono.

**„Ma perché non lasciate su i festoni tutto l'anno che così la piazzetta è un po' meno grigia e desolante?"**<sup>4</sup> Il progetto "Sviluppo di comunità" proposto dall'associazione La Vispa Teresa è finalizzato a diffondere lo spirito di appartenenza e di partecipazione nella popolazione residente. La scelta di operare in questa "riserva cittadina", che da alcuni è definita anche Fort Knox, Terra di Nessuno, Zona Franca etc., è strettamente collegata alla compresenza di problematiche riconducibili ai seguenti deficit struttu-

rali: carenza di spazi pubblici e di servizi, la marginalità geografica, la preoccupazione per il nuovo quartiere CasaNova. Il progetto cerca di attingere le proprie risorse dal residuo di potenziale inespresso sviluppando socialità ed attaccamento al proprio ambiente di vita. Una strategia partecipativa implica il riuscire a rendere le persone capaci di agire contribuendo direttamente alla costruzione di un benessere più diffuso. Sono stati creati 11 gruppi di interesse che occupano puntualmente e temporaneamente la "piazzetta" e la "montagnola" con iniziative che vanno dal tempo libero alla storia della Zona attraverso racconti individuali, a momenti di intrattenimento e convivialità per i più anziani e i bambini, ad eventi culturali anche di attrazione per tutta la città ad azioni di sensibilizzazione legate alla costruzione partecipata di una "Zona più bella". A questo proposito si è costituito il gruppo Ortles-CasaNova che cerca, nell'individuazione di strategie low budget, un modo per rivitalizzare la sua piazza e il suo parco non più solo come luogo di transito, ma anche come luogo di vita. Si tratta di un'iniziativa che cerca di porre l'accento sulle stagioni creando eventi cadenzati quali "addobba la piazzetta", "pollicino verde", "un colore per ogni abitante", "la gara del balcone". "Addobba la piazzetta" è un'azione corale in cui il quartiere dà un contributo in termini di materiale riciclato,

3-4-5





6 – 7 – 8



- 3 Festa di primavera 2004
- 4 Festa d'autunno 2004
- 5 Festa d'estate 2004
- 6 Lungomare project:  
Arteazione 1, 80 metri di  
tavolata e di tovaglia,  
ottobre 2004
- 7 Azione "addobba la  
piazzetta", natale 2004
- 8 Piazza Similaun

<sup>1</sup> In termini amministrativi si parla di Zona Ortles-Similaun nel quartiere Don Bosco

<sup>2</sup> Kenny Coopers, Markus Miessen: Spaces of uncertainty, Wuppertal, 2002

<sup>3</sup> Progetto di ricerca "Urban Catalyst" sulle strategie di recupero e riattivazione di aree dismesse nei centralità

<sup>4</sup> Dichiarazione di un abitante della Zona Ortles-Similaun

<sup>5</sup> La Repubblica, 16.01.05, pagina 50

di tempo o di offerta per l'addobbo natalizio degli alberi della piazza. L'iniziativa ha riscosso grande adesione ed ha contribuito sia ad abbellire la piazzetta che a far sentire i più, anche se solo per un momento, parte di una comunità. L'azione artistico-sperimentale di Lungomare project assieme all'associazione La Vispa Teresa ha cercato di fornire un'alternativa culturale nella realtà centripeta di Bolzano. Essa era finalizzata, tramite i concetti di curiosità, convivialità e gioco come provocazione positiva alla reazione degli abitanti del quartiere. L'azione prevedeva inoltre l'elaborazione del materiale raccolto durante alcuni incontri con gli abitanti e la sua presentazione in una "sala da pranzo urbana" nella piazzetta, concepita come un banchetto di 80 metri a cui tutti erano invitati. Il progetto "pollicino verde" propone di ridisegnare gli spazi verdi e di

autogestirli. Il progetto "un colore per ogni abitante" prevede un concorso per ricolorare alcune superfici "bollate come inaccettabili". Con un secondo concorso si chiede alla popolazione locale di abbellire i propri balconi. Il senso di partecipazione, appropriazione ed appartenenza sviluppato da queste azioni ha la sua forza nel concetto di ritualità e nell'obiettivo di creare qualcosa che sedimenti, qualcosa di cui discutere, qualcosa da tramandare. Così si stanno riempiendo quegli spazi vuoti, fisici e mentali, creatisi con la costruzione stessa della Zona, più di vent'anni fa. Si tratta di un processo che necessita di tempi molto lunghi per sedimentare in un tessuto sociale complesso come quello della Zona, ma come dice Renzo Piano<sup>5</sup>: "la verità è che non saprai mai come verrà il tuo lavoro affinché non ci vedi dentro la gente che gli dà un'anima."



Alberto Vignolo

# Celebrare il vuoto.

## Piazza Isolo a Verona

Qual è la forma contemporanea dello spazio aperto pubblico e collettivo? Questo interrogativo, incisivo e semplice solo in apparenza, sta alla base di una riflessione che prende avvio dalla recente sistemazione di piazza Isolo a Verona.

Opera di un gruppo di giovani progettisti (Francesco Monaco, Giuseppe Monese, Roberto Persello, Giuseppe Risegato, Massimo Caputo), vincitori di un concorso indetto nel 2001 dall'amministrazione comunale veronese, questa realizzazione bene riassume alcuni caratteri esemplari di ciò che continuiamo a chiamare piazza, con tutta la ricchezza e al tempo stesso la straordinaria ambiguità che il termine sottende.

Le condizioni attuali per il progetto vedono, infatti, da un lato le soluzioni che la storia ci ha tramandato, e dall'altro dei presupposti che sono profondamente mutati. Viviamo un momento di sostanziale crisi dello spazio aperto come spazio pubblico, rappresentazione architettonica di una più vasta caduta del concetto stesso di 'pubblico'. Le nuove forme della compresenza si svolgono tutte nei grandi interni urbani – dai centri commerciali ai nodi di interscambio, dai musei ai luoghi dell'intrattenimento –, che nella città contemporanea tendono di fatto a fagocitare l'esperienza collettiva dello spazio. Che ruolo rimane in queste condizioni per lo spazio aperto, sostanzialmente svuotato e depauperato di significati? È per questo che il progetto contemporaneo della piazza deve essere reinterpretato, e indirizzato a definire nuovi livelli di appropriatezza delle forme agli usi attuali. Una sfida ambiziosa, questa, per il progetto, e soprattutto per i progettisti.

Ai caratteri morfologici di un luogo – l'estensione fisico-spaziale, la centralità, il legame con un percorso rilevante – e alle ragioni d'essere funzionali e culturali, si sommano i condizionamenti di natura tecnico-produttiva, destinati ad incrementare i gradi di vincolo di un progetto. Nel caso di

seguito presentato, in particolare, il concorso per la sistemazione della piazza viene bandito in seguito alla progettazione di un parcheggio interrato, già definito in ogni sua componente. Rampe, asole di aerazione, elementi di risalita, portata dei solai e necessità viabilistiche sono quindi sostanzialmente predeterminati, ponendo non pochi limiti a un contesto di per se stesso denso e stratificato.

Il luogo, infatti, è quello dell'antico Isoletto, toponimo che indicava una stretta lingua di terra racchiusa tra due diramazioni dell'Adige, interrate in seguito alla rovinosa piena del 1882, che qui distrusse opifici e antichi palazzi.

Veniva così a formarsi la vera e propria piazza Isolo, in forma di un allungato slargo. Le tracce dell'antico alveo si tramutano, mutatis mutandis, nel fiume di traffico che quotidianamente attraversa l'Interrato dell'Acqua Morta, via tra le più trafficate della città. Automobili in coda, frenate nervose e autobus sbuffanti prendono il posto del sonoro d'epoca, composto dal sommesso fragore del fiume, dalla ritmica meccanicità dei mulini e dal vociare costante delle lavandaie che qui operavano.

Ma i segni del passato fluviale sono ancora incisi nei luoghi, e riconoscibili attraverso la cortina edilizia che, sull'attuale piazza, prospetta quelle che erano un tempo le facciate posteriori dei palazzi nobiliari. Altre edificazioni successive all'interramento del fiume contribuiscono a definire una scena urbana frastagliata, priva di continuità e di scarsa rilevanza architettonica, eccezion fatta per la chiesa di Santa Maria in Organo, con il suo notevole portale sanmicheliano.

Caduta negli ultimi decenni in un progressivo degrado fisico e di utilizzo, la piazza viene finalmente riscattata, facendo di necessità virtù, in occasione della costruzione dell'autorimessa interrata.

Il progetto di sistemazione, portato a compimento alla fine del 2003, ha inteso ricom-





porre in un articolato disegno le tracce morfologiche, individuate a partire da una lettura che evidenzia i caratteri costitutivi del luogo.

La forma dell'invaso, allargata progressivamente da sud verso nord, è scandita dalle modulazioni del suolo, attraverso lievi pendenze marcate dai bordi rialzati, che a loro volta fungono da elementi di seduta continui. L'idea evocativa dell'isola nella città suggerisce il geometrico moto ondoso che anima il suolo, così separato e protetto dal fiume di traffico che scorre ai suoi margini. Un grande e misurato vuoto, quindi. Ma la celebrazione del vuoto è un atteggiamento assolutamente moderno, che, abbandonando l'idea di continuità della città compatta, rivendica una concezione dello spazio urbano fatta di intervalli nel tessuto continuo del costruito. Siamo quindi su un versante ideologico che tende più a Le Corbusier che a Camillo Sitte: dalla parte, cioè, della scena aperta e delle relazioni tra elementi distinti, piuttosto che delle quinte delimitate e conchiuse.

La controllata deriva di questo plateau, zat-  
tera di salvataggio di un paesaggio final-

mente contemporaneo nel mare magnum del conservatorismo urbano spinto all'estremo, approda lo sguardo verso l'emergenza monumentale di Castel San Pietro, sull'omonimo colle. In questa stessa direzione viene ricollocata la statua di Padre Comboni, missionario veronese, che svetta prospetticamente al di sopra di un geometrico giardino di ulivi in vaso, giusto dirimetto alla chiesa di Santa Maria in Organo. Il sagrato della chiesa viene di fatto 'condotto per mano' ad attraversare la strada, segnata a sua volta dal cambio di giacitura della pavimentazione lapidea, ed esteso a creare un ambito di sosta raccolto ed evocativo.

È questo l'unico frammento verde del progetto. Ma una piazza è una piazza e, con tutta la rassicurante certezza della tautologia, non è un giardino. I progettisti hanno compiuto una scelta determinata in favore di una immagine di solida consistenza, anche se l'assolato invasivo, nei mesi estivi, mette a dura prova la coerenza di tale decisione. Di fatto, però, si è trattato di una opzione quasi obbligata, stante l'ineludibile presenza di Madame la voiture nel sotto-

suolo: e i benpensanti locali che imprecano per il senso di vuoto di questo spazio, una volta sgravati dell'ingombrante fardello meccanico, sono probabilmente le vittime inconsapevoli di una diffusa forma di agorafobia compulsiva.

Il vero protagonista del progetto è pertanto il suolo: un suolo modellato come vero e proprio fronte, piano di connessione dei distinti ambiti spaziali – la zona di transito e di scorrimento, lo spazio per il mercato, la platea per gli spettacoli, il giardino. L'unità figurativa di tali ambiti è ottenuta attraverso l'iterazione del materiale, quella pietra della Lessinia della tradizione locale, bianca e rosata, che connota Verona come città di pietra, e che qui è estesa dalle pavimentazioni al rivestimento dei volumi di risalita dal parcheggio. Il rigore minimale di tale scelta si scontra, però, con il rischio di un eccessivo appiattimento tra superfici orizzontali, piani verticali e volumi. Le vicende relative all'approvazione del progetto hanno fatto venir meno un'alternanza cromatica tra superfici lapidee, che avrebbe indubbiamente contribuito ad una lettura coerente del progetto.



Alla scansione dello spazio contribuiscono inoltre alcuni elementi puntuali: gli alti pennoni sui margini dell'Interrato dell'Acqua Morta, al tempo stesso corpi illuminanti ed elementi porta stendardi, e i tre corpi di risalita dal parcheggio interrato.

Realizzate come architetture in miniatura, le risalite sono giocate sull'accostamento tra i volumi delle canne di ventilazione e quelli dei corpi scala, in un sottile esercizio di variazioni sul tema. Il dialogo tra il rivestimento in pietra e l'acciaio e il vetro di seramenti e aperture, viene disvelato attraverso elaborati dettagli tecnologici, da costruzione adulta, come nelle travi portanti della copertura, che fungono anche da elementi di raccolta delle acque meteoriche, e che sono messe in luce sui prospetti in forma di doccioni.

L'esprit geometrique che i progettisti infondono nel luogo, sintesi di una necessaria e meditata volontà di forma, sottende però un punto di vista ideale dall'alto, col rischio di non riuscire a rendere evidente in modo fenomenologico il raffinato disegno.

C'è infatti negli architetti, per formazione, la tendenza verso una astrazione planimetrica, quasi avessimo innato un occhio zenitale che tutto vede e scansiona dalla sommità dei cieli. Si casca così nel gratificante inganno della 'bella pianta', degli allineamenti tra punti visibili solo sulla carta, o nelle astratte congetture che spaziano dal logos al topos. Ma è un rischio necessario

e ben calcolato, che l'esperienza o la spalda baldanza giovanile compensano. In realtà, un intervento come quello di piazza Isolo, se non altro per il fatto che interviene a cose fatte, si inserisce nell'alveo della sistemazione degli spazi esistenti secondo il principio dell'embellissement. Il termine abbellimento, mutuato dalla terminologia musicale, sta a significare una variazione ornamentale composta da elementi sovrapposti a una linea melodica fondamentale. Ovvero: lo spazio è dato, le quinte edilizie determinate, i pieni e i vuoti consolidati, e si tratta di agire pertanto sulla configurazione delle superfici, sui materiali e sulle attrezzature. E di certo non è poco!

Tutto questo attiene sostanzialmente alla forma. Perché una piazza sia considerata tale, non basta però un buon disegno, con sommo disdoro di chi l'ha realizzato. Prendiamo a questo riguardo un altro esempio veronese. La piazza delle Erbe è palesemente bella per la superba quinta affrescata delle case Mazzanti, oppure per la forma avvolgente dell'invaso spaziale, o per la tensione tra l'irregolarità complessiva e la regolarità delle lastre quadrate di pietra della pavimentazione? O ancora, per la presenza del mercato, nonostante i nuovi banchi di vendita un po' troppo 'disegnati', sui quali del resto non vale la pena di spendere più di tante parole, se non per riconoscere loro l'impagabile pregio di avere le ruote, e di andarsene per il fine settimana? Difficile separare un elemento dagli altri, è sicuramente la loro compresenza ad aver garantito il senso di piazza Erbe come cuore pulsante e luogo di ritrovo della città. Analogo è il caso di piazza Bra, l'altro versante dei luoghi pubblici condivisi della città, nonostante non abbia una forma riconoscibile come tale, suddivisa com'è di fatto in ambiti differenti e specializzati: la parte monumentale con l'anfiteatro, la quinta dei palazzi storici con la profonda 'lasagna' di pietra del Liston, il lezioso giardinetto a cerchi eccentrici, luogo di ritrovo di turisti sfatti e di melomani spasimati. In tale contesto, piazza Isolo rimane sostanzialmente 'fuori dal giro', almeno per ora. Occorrerà per forza di cose attendere che gli usi si consolidino, che la piazza si riveli aperta ma circoscritta, pubblica ma disponibile al privato, collet-



tiva ma vivibile dall'individuo. E tutto questo non dipende certo dalla volontà dell'architetto, malgrè soi.  
 Si dice infatti che l'architetto simboleggi la madre di un progetto, e il committente il padre. La madre, si sa, è sempre certa, il padre talvolta meno. Nel caso di un progetto pubblico come questo, non è probabilmente bastato che i giovani lombi dei valenti progettisti abbiano avuto come padre putativo l'ente pubblico. Come si trattasse di un figlio in provetta, i caratteri ereditari sono risultati sostanzialmente artificiosi: occorre pertanto che 'la creatura' venga fecondata ex post da chi realmente vivrà questi spazi. Occorre cioè che una comunità ricrei il senso di spazio condiviso, e che costruisca, con la lentezza che è necessaria, il senso e gli usi che soli pos-

sono dare luogo a un significato, sulla base della forma definita. I modi di appropriazione possono del resto essere i più vari: già oggi, per fare un esempio, i dislivelli e i piani inclinati della piazza fanno la gioia di schiere di skaters.  
 Tutto questo probabilmente porterà a inevitabili compromissioni, con qualche inutile orpello ad alterare la purezza del vuoto originario: arriveranno fioriere e verzure assortite, banchetti e chioschi più o meno provvisori... Ma si tratterà in ogni caso di un rito di passaggio, come le sbandate temporanee di un adolescente che torni a casa adorno d'orecchini e tatuaggi. I genitori-progettisti capiranno e perdoneranno, consapevoli della scorza sana e robusta che hanno saputo infondere a questa vitale creatura.

**Progetto**

Riqualificazione degli spazi di Piazza Isolo, Verona

**Committente**

Comune di Verona

**Progettisti**

arch. Francesco Monaco,  
 arch. Giuseppe Monete,  
 arch. Roberto Persello,  
 arch. Giuseppe Risegato,  
 arch. Massimo Caputo

**Direzione lavori**

arch. Roberto Persello

**Progetto strutture**

ing. Giampaolo Naso

**Progetto imp. elettrico**

ing. Andrea Battaglia

**Progetto imp. idrico**

ing. Romano Gelmini

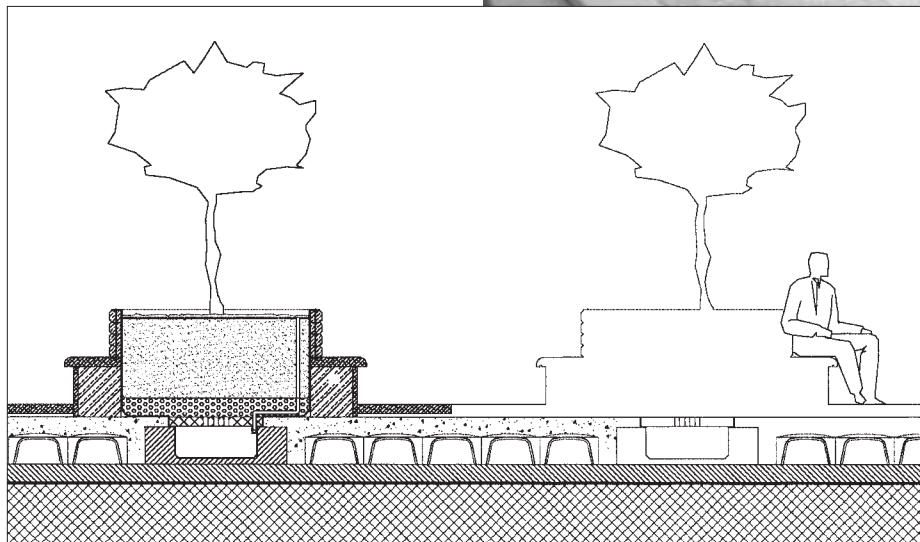
**Impresa** Consorzio Isolo

**Durata dei lavori**

10. 2002 – 11. 2003

**Superficie intervento**

13.000 m<sup>2</sup>



Barbara Agnoletto, Laura Mascino

## Wettbewerbe Concorsi

# Piazza Italia a Kobe

Il 2001 è stato l'anno dell'Italia in Giappone e sono state organizzate una serie di manifestazioni, l'ultima di queste, che doveva lasciare un segno più tangibile e duraturo, è stata l'organizzazione di un concorso per una piazza. Si tratta, più precisamente, di un concorso di idee per la progettazione di uno spazio urbano nella città di Kobe, dal titolo "Piazza Italia in Giappone 2001".

### Il tema del concorso

"La finalità del concorso è di selezionare proposte per il progetto di uno spazio contemporaneo, pubblico urbano, a Kobe, Giappone che meglio sappia conciliare le caratteristiche uniche e la storia simbolica del luogo, con l'atmosfera delle piazze italiane attraverso le sue funzioni e i materiali usati. Il concorso è bandito per porre a confronto, [...] le potenzialità creative e le simili o innovative correnti culturali delle nuove generazioni di architetti italiani e giapponesi. Il concorso, infatti, costituisce una importante occasione di confronto fra due culture diverse, entrambe profondamente radicate nel proprio passato ma anche fortemente proiettate verso il futuro."

### Individuazione del luogo

La città: Kobe, con la sua popolazione di circa 1.450.000 abitanti, si estende sulla costa giapponese del Pacifico. Il 17 gennaio 1995 la città fu colpita da un violento terremoto. In questi ultimi anni la città è stata in gran parte ricostruita e il porto è tornato alle sue attività. Kobe appare oggi di nuovo vitalissima, con i grattacieli, con i fasci sopraelevati di autostrade e con cinque sistemi ferroviari separati che si affollano fra le colline verdi e il mare. I sistemi ferroviari più lenti corrono a mezza costa e includono anche le linee metropolitane, mentre scorre più in alto quello per le linee ad alta velocità, che la collegano efficacemente a tutti i centri costieri e, verso nord, a Nagoya, Tokyo e Yokohama (Shinkansen). Il luogo del concorso: l'area in cui dovrà sorgere la piazza, di proprietà della munic-

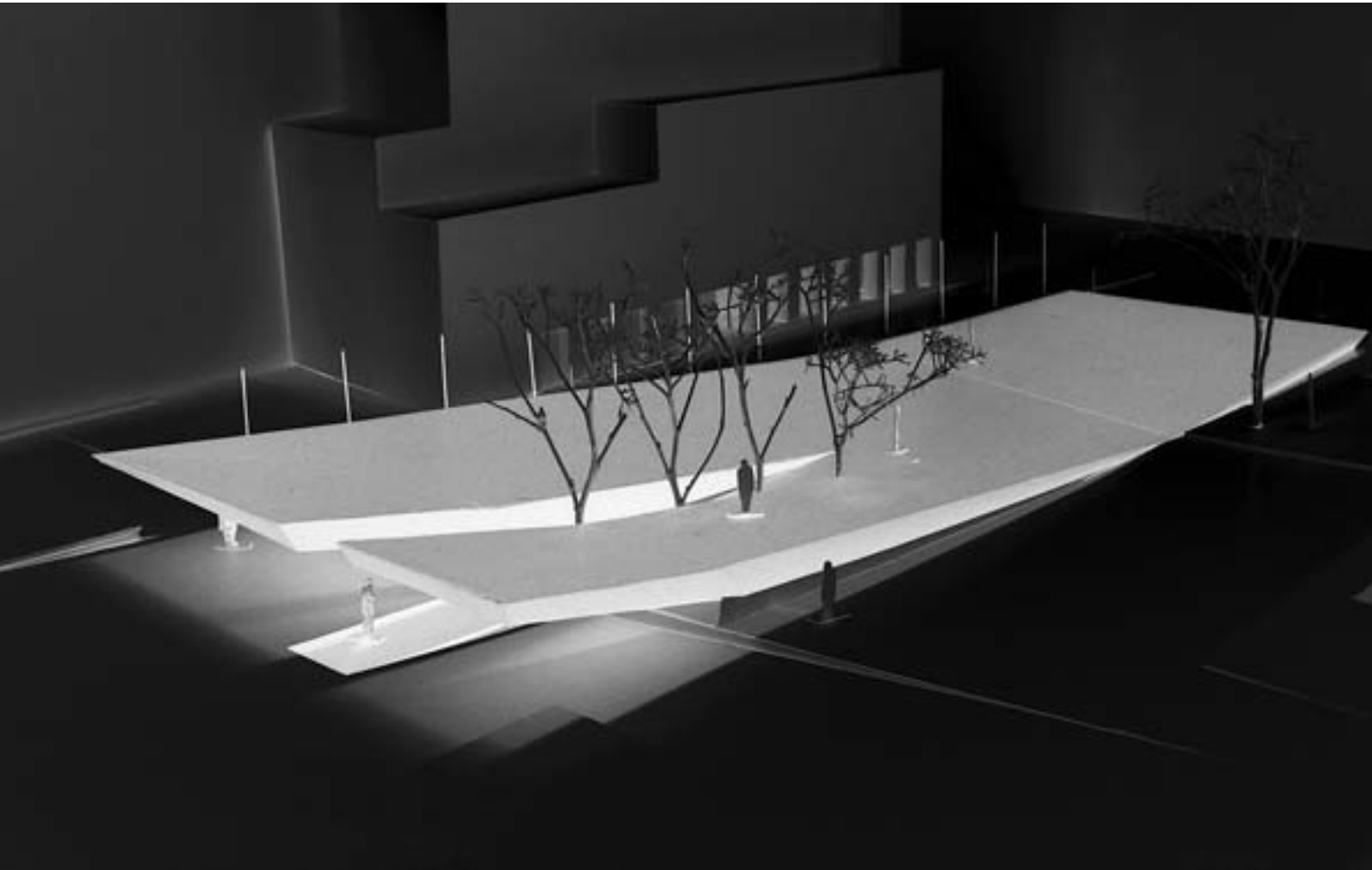
palità di Kobe, è inserita all'interno di un ampio programma di sviluppo urbano localizzato a sud della stazione ferroviaria di Rokkomichi, in una zona semicentrale nella parte est della città, fra le più danneggiate dal terremoto del '95. L'intero complesso copre un'area di 5,9 ha ed è destinato a una popolazione di 1000 famiglie per complessivi 2000 abitanti. Il progetto tiene conto, in particolare, della necessità di garantire la massima sicurezza nell'eventualità di futuri eventi sismici e nasce con l'obiettivo di realizzare un tessuto residenziale di alta qualità e al tempo stesso arricchito da funzioni terziarie proprie di una zona semicentrale, oltre che di un sistema di percorsi pedonali su più livelli. Al centro del complesso è il Rokkomichi South Park, di 0,93 ha, ed è circondato da sei blocchi residenziali, aperti su una strada di grande rilevanza: la nazionale n. 2. Il parco, leggermente degradante verso sud, è costituito da un grande rettangolo. Il rettangolo più piccolo, verso sud, è invece destinato a piazza pubblica e costituisce l'oggetto del concorso. L'area è compresa fra due grandi edifici: uno, verso est, destinato a ospitare una delle sedi dell'amministrazione municipale, l'altro, verso ovest, destinato a un grande centro fitness. La piazza affaccia direttamente sulla strada nazionale, via di grande percorrenza e con una spiccata caratterizzazione commerciale. È destinata a costituire un importante punto d'incontro, sia per la sua posizione di cerniera fra il complesso residenziale e la strada principale, sia per le funzioni pubbliche svolte dai due edifici che su essa insistono. La piazza inoltre, una volta realizzata, ospiterà una significativa festa popolare chiamata Danijiri, molto sentita dagli abitanti del quartiere. Il salto di quota fra le due zone svolgerà un ruolo urbano particolarmente significativo e, pur nel rispetto dell'eliminazione di ogni barriera architettonica, costituirà un elemento di forte qualificazione progettuale. Le diverse proposte progettuali possono fare libero uso di materiali di finitura italiani, all'interno di una sensibilità architettonica chiaramente contemporanea.

### Enti banditori

- "Fondazione Italia in Giappone 2001"
- Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori (CNAPPC)
- Direzione Generale per l'architettura e l'arte contemporanea (DARC)
- Ministero Beni Culturali e Ambientali

### Commissione giudicatrice

- Maki Fumihiko (Presidente di Giuria)
- Yasuda Chusaku
- Ueyama Ryoko
- Sakamoto Masahiko
- Kusuda Ikuhiro
- Suzuki Saburo
- Franco Purini
- Salvatore Damiani
- Margherita Guccione
- Livio Sacchi
- Silvio Vita
- Yoshifumi Inokuchi (rapp. segr. concorso)

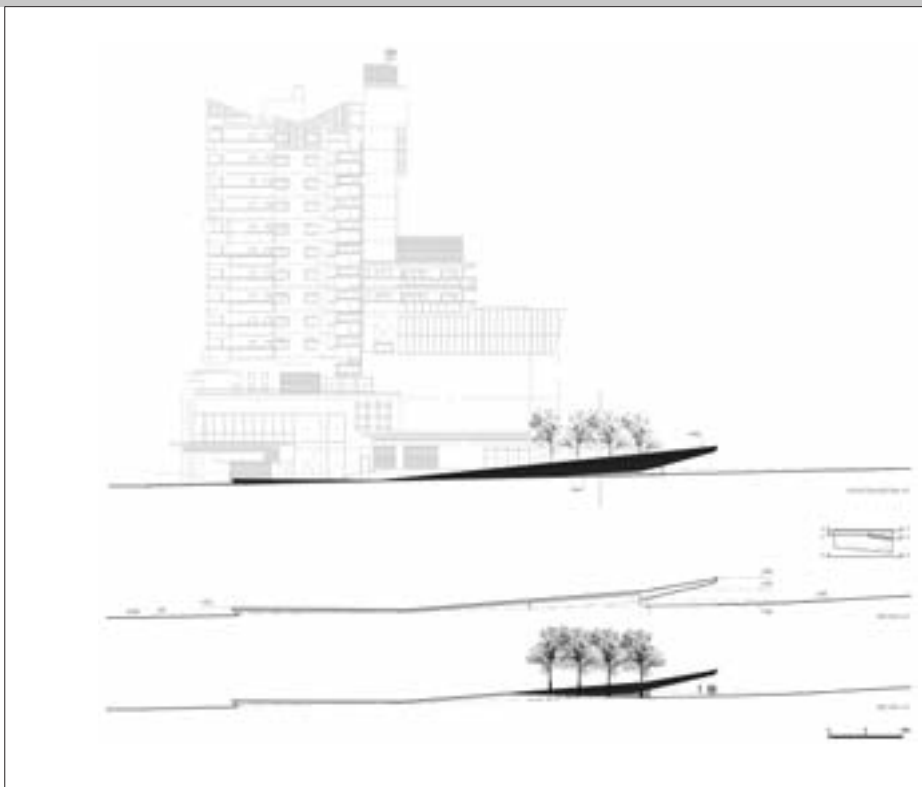
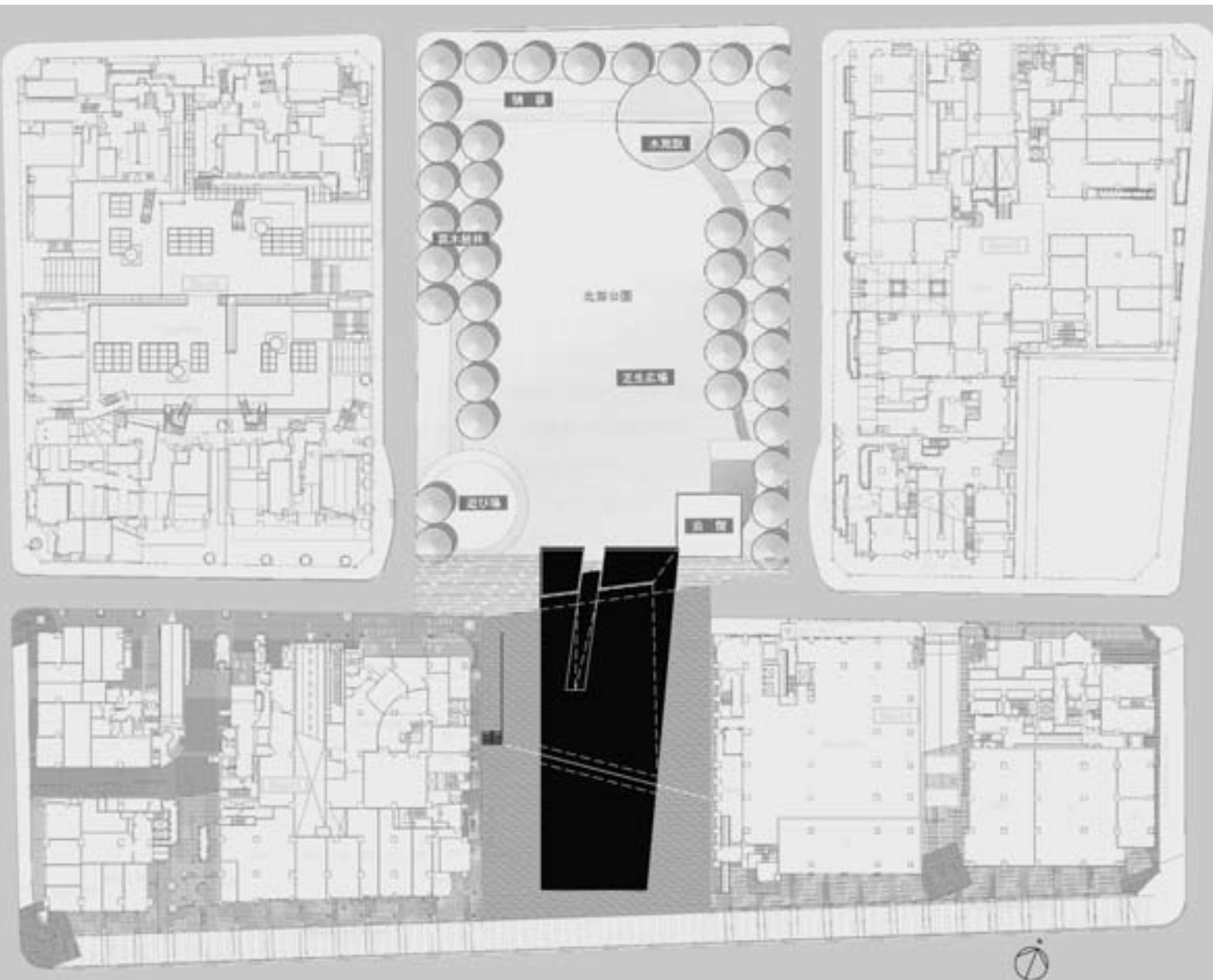


## Il progetto

Il progetto nasce da un intersecarsi di suggestioni e interpretazioni date al bando: richiamare lo spazio delle piazze italiane, ricordare il terremoto che nel 1995 aveva distrutto quest'area, un progetto contemporaneo, un luogo racchiuso tra "oggetti" urbani differenti, edifici alti con ruoli differenti, un parco, una strada ad alto scorrimento... Presupposto del progetto è stato per noi che questo luogo diventasse un elemento riconoscibile e di unione e che proprio nella disomogeneità trovasse la sua ragion d'essere. La piazza doveva diventare uno spazio significativo, non mimetico, fortemente riconoscibile, che legasse le diverse parti. L'ipotesi è stata dunque quella di creare uno spazio "speciale", non frantumato, le cui parti, però, fossero in grado di generare situazioni differenti e di rendere il vivere nella piazza articolato. Abbiamo lavorato, sdoppiando la linea di terra, su due piani inclinati che abbiamo chiamato la base e l'impluvio e che, intersecandosi e scostandosi, delimitano spazi e percorsi differenti. La base è una

piastra che, partendo dalla quota più bassa, con una pendenza costante, arriva fino a quella più alta ai confini con il parco. L'impluvio è un elemento che, sovrapposto alla base, emerge per circa 90 centimetri nella parte più a sud, per poi, in alcuni punti significativi (come l'ingresso al Ward Office), incastrarsi nella base fino a fondersi in un unico livello e rialzarsi subito dopo per diventare uno spazio più silenzioso, più intimo, da cui guardare le montagne... Su questo lato un taglio lascia entrare nella piazza il parco, con i suoi elementi naturali: gli alberi, il silenzio, l'ombra. L'interazione tra questi due piani, la base e l'impluvio, doveva creare un luogo, quasi un "oggetto", unico, ma articolato in 4 spazi differenti. Quindi, l'impluvio è caratterizzato da alcune azioni come l'attraversamento, la sosta all'ombra, la sosta al sole, la contemplazione del paesaggio; a ovest, sulla base, si riconosce una fascia che può diventare luogo di passaggio ma anche di sosta, dove bar e ristoranti possono estendersi all'esterno, creando uno spazio vivace in diverse ore del giorno; a est, sempre sulla base, una fascia simile ma di significato

diverso evidenzia il Ward Office, rendendo l'impluvio una sorta di scultura; nella parte a nord invece l'unione tra il parco e la piazza crea uno spazio a due altezze: la parte superiore che è il termine dell'impluvio; e la parte inferiore che diventa uno spazio di sosta coperto per il parco e di attraversamento tra le due strade laterali: la fine della piazza, l'inizio del parco. Altri due interpretazioni (come richiamare lo spazio delle piazze italiane e come ricordare il terremoto che nel 1995 aveva distrutto quest'area), dicevamo, sono state importanti per la giuria. L'"italianità" è stata ricercata nello spazio; le piazze italiane, potremmo dire le piazze europee, sono per lo più chiuse da quinte di edifici, sono un vuoto tra il costruito dove i percorsi per penetrare nella città sono obbligatori, si accede e si esce solo in punti definiti. I piani inclinati che costruiscono il progetto vogliono richiamare questo tipo di spazio chiudendo la vista verso il parco, creando così una terza quinta e obbligando a dei percorsi di attraversamento. La seconda interpretazione riguarda la memoria. Ricordare una catastrofe è un'operazione molto delicata



0 5 10

che non volevamo banalizzare con la semplice installazione di una targa e che non volevamo neanche trasformasse la piazza in un luogo di tristezza. La forma della piazza, la piazza stessa diventa monumento, oggetto scultoreo che ricorda il muoversi, il piegarsi della terra. Percorrendola, soprattutto per chi ha vissuto il terremoto, la mente va a quel momento. Ma tutto il resto richiama la vita...

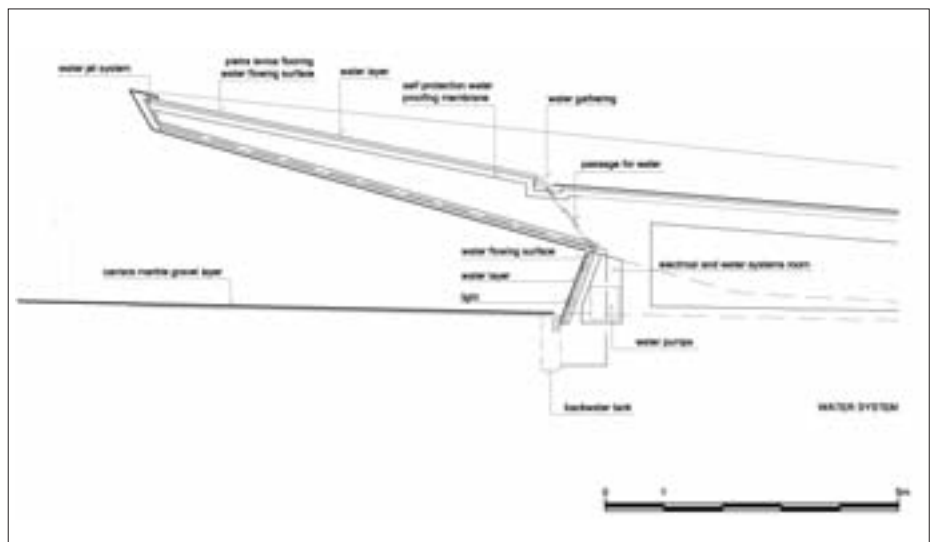
Da un concorso di idee alla realizzazione riportiamo qui una brevissima descrizione su come si è strutturato il lavoro in questi anni. Subito dopo la premiazione (il pomeriggio stesso) c'è stato un incontro nel municipio di Kobe con i tecnici che avrebbero seguito il progetto sul luogo e con il sindaco della città, in questa occasione sono stati chiariti una serie di punti che naturalmente sulle tavole (3 tavole A1) di concorso rimanevano irrisolti. I coordinatori, la Prof.ssa Renata Bizzotto e il Prof. Yoshifumi Inokuchi, hanno stipulato un nuovo contratto sulla base del bando di concorso che vedeva legati i due paesi, l'Italia e il Giappone, anche nelle fasi successive al concorso, hanno organizzato il lavoro con la città di Kobe e in particolare con i cittadini che abitano nell'area di concorso e che sono stati gli interlocutori più importanti in ogni fase. A Kobe è stato composto un ufficio tecnico che ha elaborato i disegni esecutivi con la nostra supervisione e che sta seguendo i lavori di cantiere. I disegni esecutivi sono rimasti molto fedeli alle tavole di concorso tanto che si può dire, ora che la piazza è in costruzione, che non ci sono cambiamenti se non un leggero slittamento

dell'impluvio. In Italia abbiamo lavorato, insieme ad Assopiastrelle, alla progettazione di un nuovo materiale di rivestimento, che ricoprirà l'impluvio. La piazza deve essere terminata entro il 2006, ma si prevede l'inaugurazione per la fine del 2005. Per noi è stata ed è un'esperienza di lavoro molto preciso, molto veloce... molto giapponese.

*Barbara Agnoletto, nata nel 1971, vive e lavora a Venezia. Si laurea in architettura a Venezia nel 1999 con una tesi sulla laguna di Venezia, relatore Prof. Filippo Messina. Durante gli studi collabora con diversi studi professionali a concorsi e progetti architettonici, di riqualificazione ambientale e di spazi aperti. Nel 2001 inizia la propria attività professionale.*

*Laura Mascino, nata nel 1968 a Brunico, vive e lavora tra Venezia e Brunico. Si laurea in architettura a Venezia nel 1996 con una tesi sulla città di Tokyo, relatore Prof. Bernardo Secchi e correlatore Prof. Hidenobu Jinnai della Hosei University. Durante gli studi collabora con diversi studi professionali, lavorando a progetti architettonici. Dal 1997 al 1999 a Milano collabora con lo studio Secchi-Viganò dove si occupa di pianificazione e progettazione a scala urbana. Tra il 2000 e il 2004 a Venezia vince il dottorato in urbanistica e apre uno studio di architettura.*

**Progettisti** Barbara Agnoletto, Laura Mascino  
**Concorso** "Piazza Italia in Giappone 2001"  
**Luogo** Kobe, Giappone  
**Coordinatori** Renata Bizzotto (CNAPPC), Yoshifumi Inokuchi  
**Direzione lavori** Rokkomi-chi-minami Redevelopment Office: Direttore Toshiyuki Ohnishi  
**Data progetto** 2002-2004  
**Data realizzazione** 2004-2006



a cura di Angela Giudiceandrea

## Metropol Parasol – un'idea per Siviglia

L'Amministrazione dell'Urbanistica di Siviglia si sta impegnando per realizzare un modello territoriale urbano d'avanguardia che sviluppi al massimo il potenziale della città. L'interesse che essa pone per il centro storico e in particolare per la Plaza de la Encarnación, rientra in questa strategia. Si legge, infatti, in un punto del programma elettorale presentato alle elezioni municipali di Siviglia a proposito di questa piazza: "A Encarnación si stabilirà un triplo compromesso: si avrà un mercato sul suolo esistente, si rispetteranno i resti archeologici valutati dagli esperti e si garantirà un equilibrio tra l'edificato e gli spazi pubblici"<sup>1</sup>. L'Amministrazione punta infatti ad una graduale integrazione tra il patrimonio esistente ed una nuova edificazione in modo da rivitalizzare il nucleo storico. In accordo con questo concetto, l'architetto berlinese Jürgen Mayer H. punta a trasformare il centro storico di Siviglia – e in particolare la Plaza de la Encarnación – in una delle destinazioni culturali più attrattive della Spagna. Il suo progetto ha vinto il primo premio del concorso per idee organizzato dalla stessa Amministrazione dell'Urbanistica di Siviglia. Il suo urlo di battaglia, "nessun oggetto e nessuno spazio prevede un solo modo di essere vissuto", racconta come ha organizzato la piazza. Lo spazio che egli disegna, contiene diverse informazioni. Egli riesce a integrarle tra loro attraverso una comunicazione visiva e funzionale continua. Gli elementi della Plaza de la Encarnación costituiscono, infatti, un complesso di piani che, partendo

dal sottosuolo, dove sono stati trovati dei resti archeologici, salgono in superficie, dove attualmente vi è ubicato un mercato con una lunga tradizione, fino a raggiungere nuovi spazi su una piazza elevata. Il parasole è l'elemento architettonico principale e si presenta come un riferimento locale e naturale: i grandi alberi di Plaza de Cristo de Burgos, vicino alla Plaza de la Encarnación, formano un riparo creando un'atmosfera gradevole e suggestiva. Ecco che il parasole diventa una struttura-icona che conferisce alla piazza un carattere contemporaneo ma attento all'iconografia naturale e architettonica della città: le volte della cattedrale, i pergolati dei giardini, le griglie delle finestre andaluse. Esso è concepito come una struttura leggera metallica che forma un tetto alto 30 metri, crea una piacevole ombra e modella i raggi del sole formando così un microclima che rende piacevole la permanenza nella piazza.

**Fluido dinamico** L'architetto J. Mayer H. risolve la proiezione di uno spazio con una grande varietà di relazioni in un fluido dinamico, e dell'informazione con le diverse superfici i quali strati, occupati dalle rovine archeologiche e dalla vita quotidiana attuale, si sovrappongono, convivono ed

1-3





4 – 6



most fascinating cultural destinations. “Metropol Parasol” explores the potential of the Plaza de la Encarnación to become the new contemporary urban centre. Its role as a unique urban space within the dense fabric of the medieval inner city of Sevilla allows for a great variety of activities such as memory, leisure and commerce. A highly developed infrastructure helps to activate the square, making it an attractive destination for tourists and locals alike. The “Metropol Parasol” scheme with its large mushroom like structures offers an archeological site, a farmers market, an elevated plaza, multiple bars and restaurants underneath and inside the parasols, as well as a panorama terrace on the very top of the parasols. Thought of as a light metal structure, the parasols grow out of the archeological excavation site into a contemporary landmark. The columns become prominent points of access to the museum below as well as to the plaza and panorama deck above, defining a unique relationship between the historical and the contemporary city. “Metropol Parasol” mixed character initiates a dynamic development for culture and commerce in the heart of Sevilla.

**Urban Context** The proposal seeks to develop the potential of the Plaza de la Encarnación to become a contemporarily defined urban centre in Sevilla. It’s role as a unique open urban space within the dense fabric of the city of Sevilla allows for a great variety of activities such as memory, leisure or commerce. A well developed infrastructures help to activate the space, making it an attractive destination for tourists and locals alike. The architecture proposed here will thus not only

interagiscono. La nuova Plaza de la Encarnación si propone, così, come una superficie polivalente: ospiterà il museo archeologico e il vecchio mercato ristrutturato; diventerà un punto fondamentale nella rete del trasporto pubblico; sarà disponibile alle attività culturali e la piazza sopraelevata sarà un riferimento per i cittadini come luogo d’incontro sia diurno che notturno, grazie anche all’utilizzo della tecnologia adeguata. Uno spazio aperto dunque, sia per i cittadini sia per i turisti. Ciò che rende unico il progetto di Jürgen Mayer H., è l’attenzione che egli pone al dialogo tra l’uomo e le nuove tecnologie. Questo rapporto non si limita all’architettura realizzata o da realizzare, ma coinvolge anche la fase creativa: egli usa la tecnica rivoluzionaria e attualissima del digitale come mezzo per disegnare riuscendo così ad unire una struttura nata dalla geometria con superfici che ispirano all’organico.

**Metropol Parasol – redevelopment of “Plaza de la Encarnación” in Sevilla/Spain (Jürgen Mayer H.)**

“Metropol Parasol” is the new icon project for Sevilla, – a place of identification and to articulate Seville’s role as one of Spain’s

<sup>1</sup> da “carta de Alfredo Sánchez Monteseirín, Alcalde de Siviglia sobre el futuro de la Encarnación” pag.3, in “Plaza de la Encarnación Exposición – la plaza y el laberinto – Mayo 2003”

**1 – 3** da “La encarnación imágenes 2003”, die Beschreibung p. 11

**Foto** F. Basallote, Esther Diaz

**4** “ieri”: anni ’70

**5** “oggi”: La encarnación, Cristo de Burgos, 2003

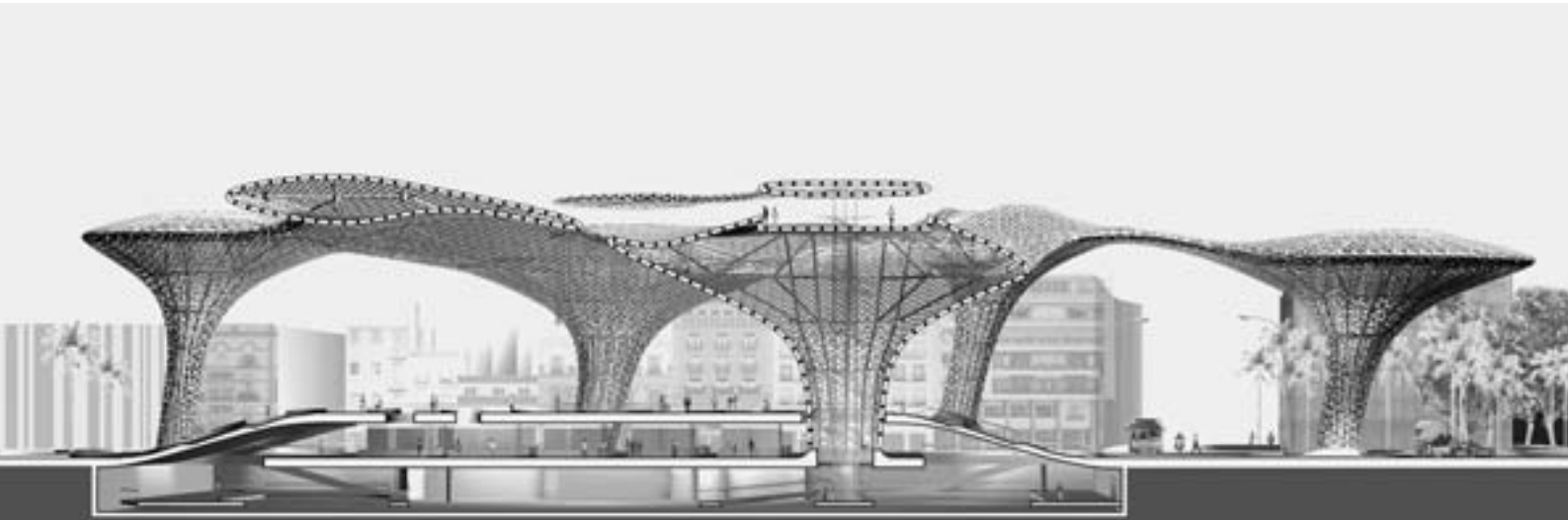
**6** “domani”: Phase Top

**Team representative**  
Jürgen Mayer H.

**Members of the team**

Jürgen Mayer H., Paul Anguiliers, Sebastian Finckh, Wilko Hoffmann, Klaus Küppers, Dominik Schwarzer, Jan Stockebrand, Andre Santer, Ingmar Schmidt; Georg Schmidhals, Daria Trovato, Julia Neitzel, Marta Ramirez Iglesias

**Consultants** ARUP GmbH NL Berlin; ARUP GmbH NL Madrid; Coqui Malachowska-Coqui; Urbanists and Landscape architects Berlin/Warsaw with Thomas Waldau; Städtebau/Stadtplanung, Landschaftsarchitektur SRL, Alicante Spain



7

create a new Place of Identification for the people of Sevilla but also articulate Sevilla's role as one of Spain's most fascinating tourist destinations.

**Metropolitan Parasol** The Metropolitan Parasol is the main architectural element that gives a new contemporary identity to the Plaza de la Encarnación and Sevilla as a whole. It is thought as a roof structure that casts precious shadow during the day, creating a comfortable microclimate and a place for relaxation. At night, the MP becomes an artificial sky that sets the stage for various light and sound scenarios. These two qualities allow for a series of urban activities such as sports (beach volleyball, boxing, street basketball, etc.), cultural events (cinema, theatre, concerts, etc.) as well as commercial uses (car- and fashion-shows, corporate events, presentations, etc.) that emphasize the Plaza's role as one of the city's main places for communication and interaction.

**Market** The role of the market in this concept is one that reactivates the vivid everyday life that once characterized the Plaza de la Encarnación. In so doing, it serves the neighborhood, adding significant quality to the daily life of the inhabitants of the area. The enhanced infrastructure will at the same time make it easily accessible to people from different parts of the city, further strengthening its importance for the urban environment. We imagine the market as a

fresh local institution, a condensation point of agricultural activity around Sevilla that brings pulsating life to the area at daytime. The organization of the floorplan allows for most areas of the market to be closed at night while keeping the bars on the north and south edge of the complex open. The enclosed area of approx. 4.500 sqm accommodates 56 market units (one market unit = 22.5 sqm), arranged in groups of 4, and two bars in the size of 2 units each. Offices, bathrooms and waste management are combined in three volumes located under the stairways. They can be expanded into the flexible structure of the market if necessary. Eight units of cooled storage are arranged in groups of 4 and located for easy access of all in the central area of the market. Glass covered holes in the floorplate articulate the presence of the archaeological museum underneath and establish a set of relationships between flux of the market and the static presence of the ruins. Pockets created from the cutouts made for the columns of the roof serve as main loading areas and are separated from the typical customer circulation. The areas necessary for delivery are marked on the flat surface of the plaza and allow for one way traffic around the plaza in two lanes that facilitate easy loading and unloading without hampering local circulation.

**Elevated Plaza** The Elevated Plaza responds to the need for a large, multifunctional urban meeting space in the old city



centre of Sevilla. It is connected to the street level via large stairways that function as activators for street life. While being large enough to mark the plaza as a public space, they make it easily reconfigurable for events of restricted access such as concerts, theatre performances or fashion shows. While most of these activities take place in the evening or at night, the plaza during the day becomes an attractive destination for retreat from the urban life and a place for play, conversation or contemplation. Holes in the platform visually connect it to the market underneath and further to the museum under ground. The architectural proposed-doubles the original area and creates an additional 4.500 sqm of programmable high quality space. Water basins located in selected areas of the surface further enhance the microclimate and offer attractive locations for sitting and lingering.

**The Parasol** As the dominating architectural element, the Parasol is the main sign of identity of the proposal. With the Parasol, the Plaza de la Encarnacion becomes the prototype for a new urban space which combines everyday life with new program and new technology. It is orchestrated as a centre for public life in the heart of Sevilla and develops into a magnet for economic as well as cultural development. Thought as a light structure, the Parasol grows out of the historical excavation site into a contemporary landmark. The columns become prominent points of access to the museum below as well as to the plaza above, connecting the elements and defining a unique

relationship between the historical and the contemporary. Accessibility to one of the umbrellas provides visitors with a spectacular view of the city and its monuments. Spanning across the bus corridor, the structure further emphasises the spacial continuity of the plaza, a concept that is further stressed by the use of distinct homogenous tiling across the full area of the site.

**Museum** The Archeological Museum is located underneath the market and visually marked by an entrance inside the thickest column of the Parasol. Horizontal windows in the floor of the market articulate its presence on the surface while allowing for the activity to be felt on the inside.

**Parking** Respecting a maximum area of the archeological excavations, the required parking is organized on two floors around the historical site. It is accessible both ways by a ramp from the Calle Magen and offers a total of 534 parking lots, 78 of which are located in a seperable unit underneath the now temporary market. The circular setup allows for a large area of the excavation to remain untouched, those parts that interfere with the construction process can be restored after completion of the parking structure.

**Subway** The design for the subway was done in coherence with plans provided by the EXCMO. Ayuntamiento de Seville in the documentation for this competition.

**Municipal Building/Temporary Market**

Possible schemes for the existing municipal building, Plaza de la Encarnacion No. 24 and the area presently occupied by the temporary market encourage the development of leisure and recreational program usually unavailable in old city centres. These include sports and wellness facilities, cultural institutions, educational facilities as well as entertainment venues.



8-9



Höller und Klotzner, Paolo Bonatti, Melanie Franko

## Focus

## Schule in der Romstraße

Con il progetto per l'edificio scolastico di via Roma a Bolzano, degli architetti meranesi Höller e Klotzner si inaugura una nuova rubrica, Focus, dedicata ai migliori progetti realizzati in Alto Adige e scelti da turrisbabel. Vogliamo mettere a disposizione dei lettori uno spazio di approfondimento critico, che consenta di descrivere e valutare queste opere all'interno della storia, a volte complessa, che le accompagna. Riteniamo importante promuovere e provocare il dibattito critico intorno all'architettura. Fidiamo quindi nel sostegno dei colleghi professionisti, che con il loro impegno ed operato partecipano attivamente a divulgare l'Architettura come patrimonio culturale. Chiamiamo quindi a collaborare gli artefici di tali opere e coloro che sono in grado di spiegare e comunicare le scelte intraprese nell'interesse dei committenti ed utenti finali, per stimolare ed arricchire il gusto estetico e diffondere un modo nuovo e più intenso di vivere lo spazio.

Mit dem Schulprojekt der Architekten Höller und Klotzner in der Romstraße in Bozen stellen wir die neue Rubrik Focus vor. In ihr wollen wir stets ein Beispiel aktueller Südtiroler Architektur auswählen, deren Entstehungsgeschichte beleuchten und Raum für Kritik bieten. Wir wollen so einen kritischen Diskurs anregen und hoffen auf die Unterstützung durch unsere Kollegen, um Architektur als kulturelles Erbe zu vermitteln. Die Urheber solcher Bauwerke bitten wir um ihre Mitarbeit, indem sie uns den Entstehungsprozess und die einzelnen Entwurfsscheidungen erläutern, damit auf diese Weise neue Raumerfahrungen und eine neue Ästhetik Verbreitung finden.

**Neubau der Landesberufsschule in deutscher Sprache, Abteilung Handwerk und Industrie, Bozen** (Melanie Franko)

Im Jahre 1989 veranstaltet die Autonome Provinz Bozen einen Ideenwettbewerb zur Erstellung eines Vorprojekts für den Bau der Landesberufsschulen deutscher Unterrichtssprache auf dem ehemaligen Messe-

gelände an der Romstraße, einer Berufsschule für Industrie und Handwerk sowie Handel und Grafik mit voraussichtlich etwa 1000 Schülern und 120 Lehrern. Neben dem normalen Schulablauf sollen an dieser Schule auch Erwachsenenfortbildung und integrierter Unterricht stattfinden. Für die Ausarbeitung des Projekts steht das gesamte ehemalige Messegelände zur Verfügung, wobei jedoch, unter Einbeziehung der bestehenden Eissporthalle und des bestehenden Schulgebäudes in das Bauungskonzept, ein möglichst großes Areal für eine anderweitige zukünftige Bebauung freigehalten werden soll. Außerdem sollen sowohl für die Berufsschule als auch für die Eishalle und den Stadtbezirk ausreichend unterirdische Parkplätze vorgesehen werden. Das Grundkonzept des Siegerprojekts von Höller und Klotzner Architekten beinhaltet in erster Linie die Aufnahme und Weiterführung der außerhalb des Planungsperrimeters vorhandenen städtebaulichen Strukturen. Das bestehende Schulgebäude wird entlang der Romstraße erweitert und setzt somit die dort vorherrschende massive Straßenrandbebauung fort. An der Nord- und Westseite des Perimeters wird eine fünfgeschossige Blockrandbebauung mit öffentlichen Einrichtungen im Erdgeschoss vorgeschlagen. Glastürme zur Belichtung der unterirdischen Werkstätten der Schule sollen den Übergang von der massiven Blockrandbebauung im Norden und der kleingliedrigen Bebauung im Süden schaffen. Die kompakte Anordnung der Schulanlage und die Beschränkung der Grundfläche auf ein Minimum erlauben eine Vergrößerung des anderweitig zu nutzenden Areals. Mit fortlaufender Planung und teilweise bereits nach Baubeginn werden am Raumprogramm allerdings mehrere Änderungen vorgenommen. Während von den ursprünglichen zwei Richtungen jene des Handels und der Grafik entfällt, wird auf Wunsch der verbleibenden Schuldirektion das Gebäude um ungefähr 20 Prozent erweitert. Auch die städtebauliche Ausgangsdisposition erfährt einige grundlegende Änderungen – das im Wettbewerbs-

Fotos Bildraum





entwurf berücksichtigte Eisstadion wird in einem überarbeiteten Bauleitplan der Gemeinde Bozen durch einen Platz ersetzt; die Nordseite des Schulgebäudes wird plötzlich zur Platzfassade. Weiter stellt sich heraus, dass die Statik des bestehenden Schulhauses einer Erweiterung nicht standhalten würde, sodass es vollständig ersetzt wird. Das endgültige Projekt enthält schließlich rund 40 Klassen, zahlreiche Computerräume, Werkhallen, eine Turnhalle, eine Mensa und eine Tiefgarage mit 80 Stellplätzen. Das Gesamtvolumen beträgt 135.000 m<sup>3</sup>, davon rund 100.000 m<sup>3</sup> über Erde; die Gesamtkosten betragen rund 90 Mio. Euro. Das beachtliche Volumen ist in drei Baukörper von unterschiedlicher Länge und abgestufter Höhe gegliedert. Diese werden über mehrere Stege aus Glas und Stahl miteinander verbunden, Teile der Glasoberflächen sind vom Wiener Künstler Heimo Zobernig gestaltet. Entlang der Romstraße nehmen die drei Baukörper die

Flucht des ehemaligen Schulgebäudes auf. Von dort erfolgt der Hauptzugang zum Schulareal. Der Haupteingang ins Gebäude liegt jedoch an der Nordseite, abgeschirmt von der stark befahrenen Romstraße. Direkt vorgelagert ist eine große, durch einen zweigeschossigen Portikus teilweise überdachte Pausenfläche. Die glasüberdachte Eingangshalle bildet das Zentrum des Schulgebäudes; offene Aufzüge und Treppenaufgänge erleichtern die Orientierung und erlauben eine größtmögliche Transparenz innerhalb des Schulkomplexes. Alle gemeinsam genutzten Räumlichkeiten wie Turnhalle, Verwaltungs- und Medienräume, Bibliothek und Mensa sind, auf verschiedenen Ebenen angeordnet, direkt an die Halle angeschlossen. Erwähnenswert ist das bauphysikalische Gesamtkonzept. Während die Fassade an der Romstraße aufgrund des Verkehrslärms geschlossen gehalten ist, sind Nord- und Südfassade mit einer beweglichen Lamellenstruktur aus Glas

ausgestattet, die gleichzeitig als Lärmschutz für die vielen Unterrichtsräume sowie als Wärmepuffer und Beschattung dient. Die Außenwände in Sichtbeton sind als zweischaliges Mauerwerk mit starkem Dämmkern ausgeführt. Alle Schulräume sind mit kontrollierter Lüftung ausgestattet, welche durch eine Deckenbeheizung ergänzt wird. Davon abgekoppelt ist der Belüftungs- und Heizkreislauf der Eingangshalle: Dort wird frische Ansaugluft durch Erdkanäle geführt und dabei im Sommer abgekühlt bzw. im Winter aufgewärmt. Insgesamt werden durch die Glaslamellen, durch die stark gedämmten Außenfassaden und durch das ausgeklügelte Klimasystem Energieeinsparungen sowohl beim Heizen als auch beim Kühlen erwartet. Der Ausbau erfolgte im Trockenbauverfahren. Sowohl für die Trennwände zwischen den einzelnen Klassenzimmern und auch zu den Gängen hin, als auch für Hohlböden, Akustikverkleidungen und abgehängte Decken wurde Gipsfaser



verwendet, ein Naturprodukt aus Altpapier, Gips und Wasser mit guten Werten in den Bereichen Akustik, Brandschutz, Statik, Wärmeleitfähigkeit und Baubiologie. Die Realisierung des Bauvorhabens erfolgt in zwei Phasen; ein erster Abschnitt, vorwiegend Theorieklassen und Verwaltungsräume, ist seit Anfang 2005 bezogen, die zweite Bauphase beinhaltet alle Werkstätten und wird voraussichtlich Ende 2007 abgeschlossen sein.

### **Turrisbabel im Gespräch mit den Planern und den Architekten Siegfried Delueg und Paolo Bonatti**

*(Zusammengefasst von Lukas Abram)*

**Höller + Klotzner** Den Wettbewerb 1989 haben wir gewonnen, weil wir statt zweier geplanter Schulen alles in einem Baukörper zusammengefasst haben und so viel Fläche für weitere Nutzung wie sozialen Wohnbau und freien Verkauf übriggelassen haben.

Der Entwurf überzeugte wohl auch in städtebaulicher Hinsicht, weil an die Blockbauweise der Umgebung in gleicher Höhe angeschlossen wurde. Erst im Süden löst sich diese Blockbebauung in kleinere Häuschen auf. Geplant war zur Romstraße eine Blockrandbebauung. Nach hinten, von der Eishalle Richtung Westen, war eine sehr lockere Bebauung mit unterirdischen Werkräumen, Lichttürmen und Grünlandschaft vorgesehen. Dieses ursprüngliche Projekt war zwar im Konzept gleich dem realisierten Bauwerk, sah aber andere Lösungen vor. Wir wollten den Bestand erhalten (Eishalle, Schule), nur aufstocken. Seit dem Wettbewerb hatten wir es mit drei Direktoren zu tun, jeder wollte ein größeres Raumprogramm verwirklicht sehen. Die statischen Gutachten zum Bestand (es gab wegen nicht wunschgemäßen, aber übereinstimmenden Ergebnissen drei davon) kamen alle zum Schluss, dass die bestehende Schule nur die Hälfte der vorgeschriebe-

nen Last aufnehmen kann. Also kam nur ein Totalneubau in Frage. Die vorher erwähnten Restflächen waren schon aufgeteilt, ausgewiesen und teils verkauft, daher blieb das Konzept bestehen. Mitte der 90er Jahre wurde mit einer Bauleitplanänderung (auf Vorschlag Vittorinis?) die Eishalle weggerissen. An ihrer Stelle sollte ein Platz geschaffen werden. Wir hatten also das Problem, dass ein ursprünglich als Blockrandbebauung vorgesehenes Bauwerk plötzlich frei an einem Platz steht.

**Turrisbabel** Das Bauwerk ist also für den falschen Platz entworfen.

**H+K** In den 15 Jahren seit dem Wettbewerb bis zur Fertigstellung änderten sich die städtebauliche Situation und auch das Projekt ständig. Die Vorgabe des Bauherrn war immer mehr Kubatur auf gleichbleibender Fläche.

**Delueg** Höhen und Dichte habt Ihr von der Romstraße übernommen, was ist aber mit der Formensprache, den Fassaden, den Erschließungsbeziehungen? Ihr macht einen großen Porticus, legt aber mit dem höheren Eingangsniveau und der geschlossenen Fassade zwei starke Barrieren. Wie könnt Ihr das begründen?

**H+K** Die Romstraße ist sehr stark befahren, das war sie auch schon vor 15 Jahren. Um ein Unterrichtsklima garantieren zu können, müssen die Räume lärmabgewandt sein und Licht kriegen. Daraus folgt die eher abweisende Fassade zur Romstraße.

**TB** Der Zugang erfolgt trotzdem von der Romstraße aus. Der Porticus schaut zwar auf den Platz, ist aber nicht erreichbar.

**D** Was passiert, wenn der Platz einmal gestaltet und belebt wird? Kann man diesen „Graben“ dann überwinden?

**H+K** Das ist eigentlich nicht gedacht, weil der Platz kein städtischer belebter Platz ist und nie sein wird.

**Bonatti** Vielleicht ist gerade das der Stolz der Projektanten, das Bauwerk aus dem Kontext herauszulösen. Architekten neigen dazu, das eigene Bauwerk überzubewerten und es zu isolieren.

**H+K** Der Platz ist erst in den letzten Jahren entstanden, wir müssen unser Projekt nicht ständig ändern. Irgendwann muss es gebaut werden. Es wird sich alles rundherum ständig ändern.

**D** Das stimmt alles, ich glaube aber, dass Ihr das Projekt in der Gestaltung und der

Materialität sehr wohl an die neueste Zeit angepasst habt.

**H+K** Das Konzept zum Ausführungsprojekt besteht seit 1997.

**D** Auch der Platz statt der Eishalle stammt aus der Mitte der 90er. Tragt Ihr den Städtebau gleichsam ins Gebäude hinein, indem ihr die Halle als Platz ausformt?

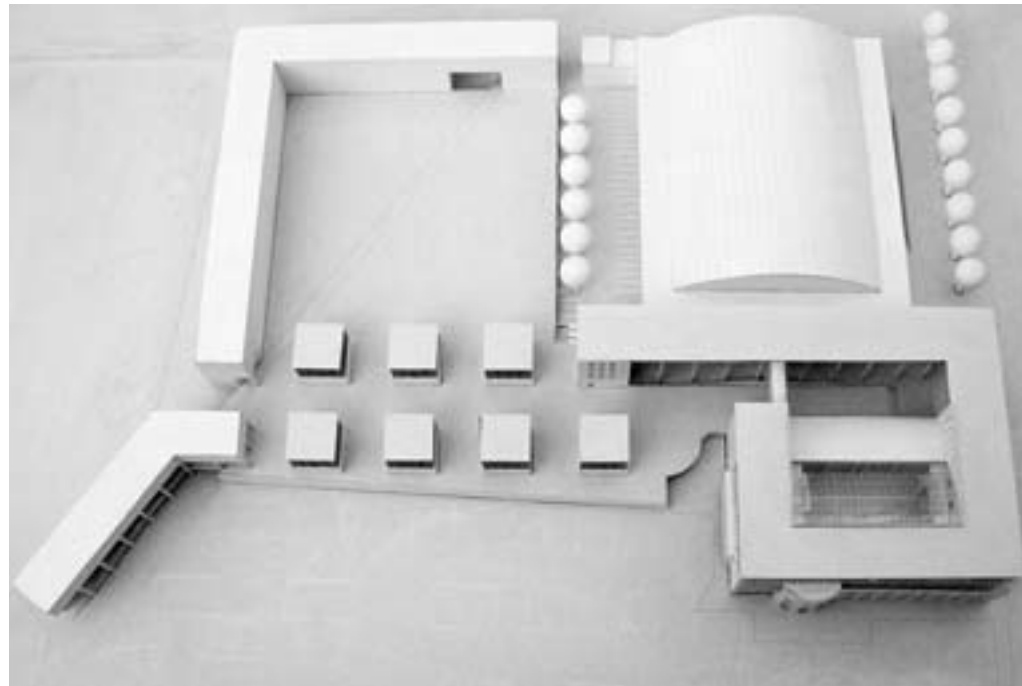
**H+K** Ursprünglich war ja ein richtiger, offener Innenhof geplant, der dann zur Halle umformuliert wurde. Als vertikale Orientierung ist so etwas sehr wichtig. Man kann aber nicht sagen, uns interessiert der ande-

re Platz überhaupt nicht. Wichtig war uns auch die Sichtachse von der Romstraße zum Kloster Neustift. Die funktioniert allerdings erst, sobald der Pavillon 3 der alten Messe weggerissen wird.

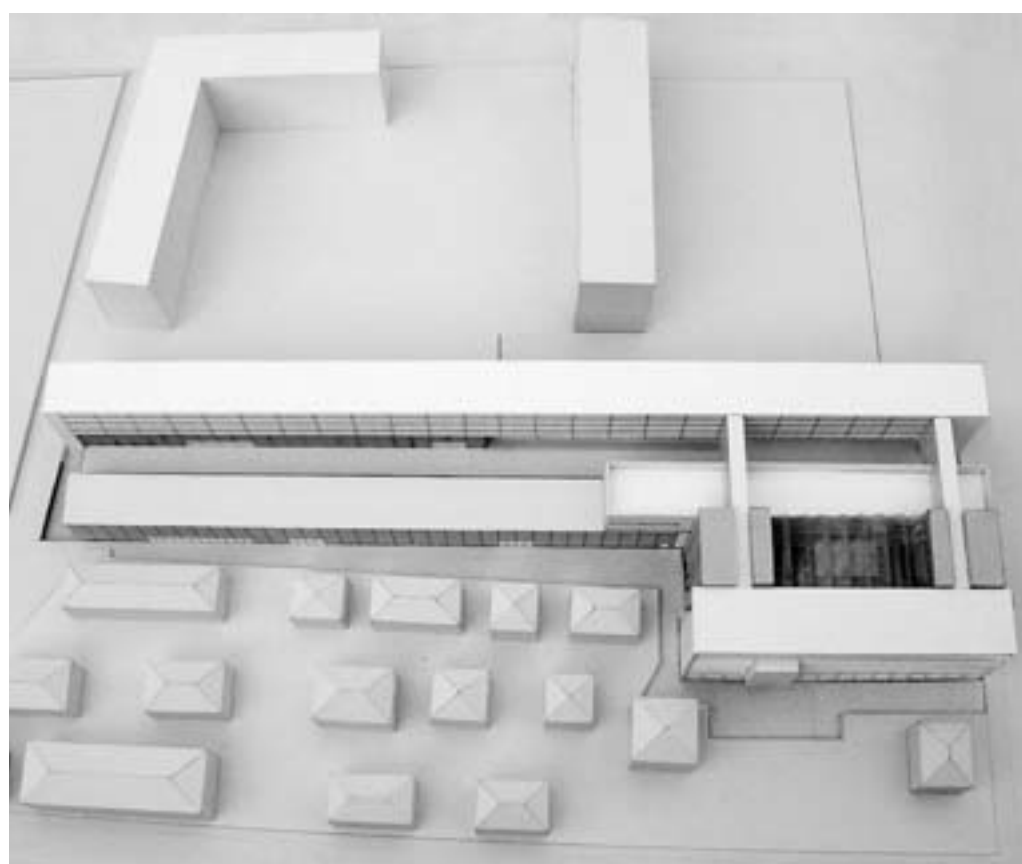
**B** Zwischen Romstraße und Neustift existierten Messe und Eishalle als öffentliche Einrichtungen. Diese schufen eine Verbindung zu den vielen öffentlichen Gebäuden in Neustift (Schulen, Ämter?). Für das städtische Gleichgewicht ist das wichtig. Wird die Sichtachse eine öffentliche Verbindung?

**H+K** Nein die liegt jetzt parallel zu unse-

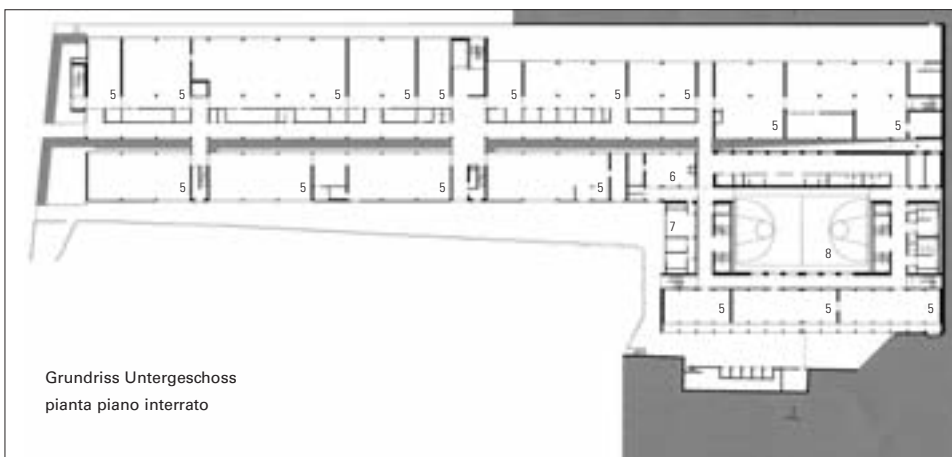
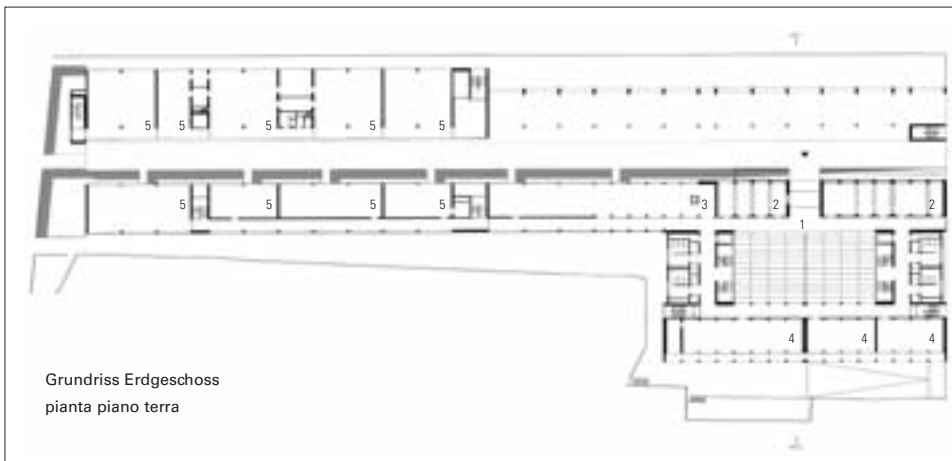
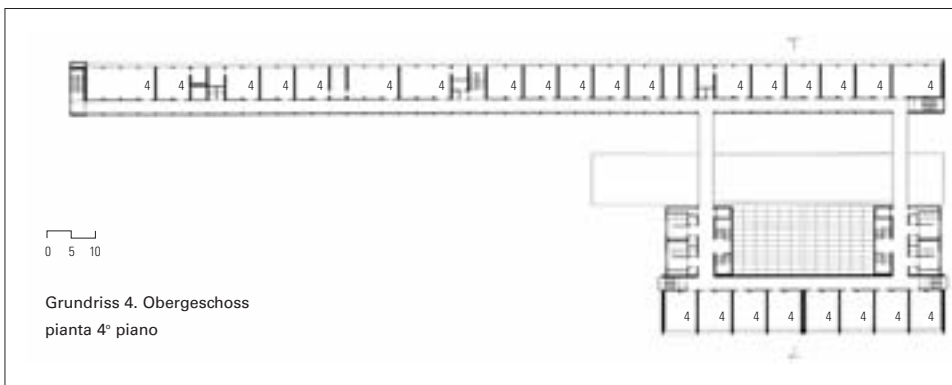
1



2



- 1 Eingangshalle / atrio
- 2 Verwaltung / amministrazione
- 3 Mensa
- 4 Klasse / aula
- 5 Werkstatt / officina
- 6 Mensa Küche / mensa cucina
- 7 Wohnung Hausmeister / app. custode
- 8 Luftraum Turnhalle / spazio aperto palestra



rem Bau. Gemeinsam mit dem Platz wurde auch eine öffentliche Verbindung im Wiedergewinnungsplan verankert. Somit war die von uns geplante Verbindung sinnlos. **TB** Plätze entstehen, ohne dass die Architektur reagiert. Das ist eine rein politische Entscheidung. Wir pflastern eine leere Fläche und Schluss. Wie seht Ihr heute die Wichtigkeit und Bedeutung von Plätzen in der Stadt, auch in Anbetracht dessen, dass dieser Platz Euer Projekt eher beeinträchtigt? **H+K** Er beeinträchtigt es überhaupt nicht! Das ist halt eine politische Entscheidung, weil einfach ein Areal übrig war. Wir sind in die Entscheidung zu Platz und Weg nicht eingebunden worden. Das macht alles das Bozner Urbanistikamt.

**D** Man sieht, trotz der Bedeutung eines solchen Projekts für die Stadt, die Ohnmacht der Architekten den städtebaulichen Planungen gegenüber: Ein Volumen wird zum Platz, die Schule, noch im Wettbewerb als erhaltenswert eingestuft, wird weggerissen, ein Weg verlegt.

**H+K** Beim Wettbewerb haben wir ja einen städtebaulichen Vorschlag für die ganze Zone abgeliefert. Was sonst aber dann am Gelände entstand, lag jenseits unserer Einflussnahme. In diesem Fall ist es genau verkehrt gelaufen. Zuerst müsste man den Platz festschreiben und dann die Gebäude danach ausrichten. Hier wurde der Platz einfach an eine Leerstelle gesetzt. Meiner Meinung nach an der falschen Stelle. Dies wird nie der urbane Platz, den wir uns vorstellen, sondern eine Hundewiese. Er wird irgendwie gestaltet und der Bevölkerung vorgeworfen. Die Bezeichnung Platz allein schafft noch keinen Platz. Das hier ist eine Ausweitung des Straßenraums, die städtebaulich sinnlos ist. Kleines Ärgernis am Rande: Der Würstelmann, der vor der alten Messe gestanden hat, hat alle Räder in Bewegung gesetzt und darf jetzt an der Ecke unserer Schule zum Platz seinen Stand wieder aufstellen.

**D(leiser)** Das finde ich eigentlich gut. Das gibt doch Leben.

**TB** Ist die monolithisch geschlossene Fassade zur Romstraße gewünscht oder entspricht diese Abschottung zur Stadt (wie bei der Uni Bozen) einer modernen Auffassung von Bildung?

**H+K** Natürlich hätte man dort das Sekretariat, Schaufenster oder Geschäfte vor-

sehen können. Für Unterrichtszwecke ist dieser Gebäudeteil ungeeignet. Jetzt sind die Klos dort. Die Fassade entstand aus dem Ursprungskonzept. Vereinfacht gesagt bilden die Betonscheiben das statische System.

**D** Bei allem Respekt vor der hochwertigen Detailausführung sind auch die anderen Fassaden unglaublich technologisch kleinteilig, wie über die Klassen drüber gestülpt. Eine Schule ist der Inbegriff einer gewissen Alltagskultur und Bescheidenheit im Ausdruck. Durch diese technologische und sicher auch sehr teure Fassade entsteht schon der Eindruck einer gewissen Monotonie, der einer Schule nicht so gut ansteht. Über dieses Thema können wir auch zur Farbigkeit und zum Ausdruck kommen.

**H+K** Hinter diesen Fassaden sind die Theorieräume. Der eine größer, der andere kleiner. Eigentlich wollten wir nur zeigen wo Theorie-, wo Übungsräume sind. Die zweite Glasfassade aus Lamellen hat die Funktionen von Beschattung, Lärmschutz und Klimahülle. Wir wollten nichts Verspieltes in die Schule bringen. In einer Berufsschule braucht es vielleicht im Gegensatz zu einer normalen Oberschule keine Identifikationsmöglichkeit mit einem bestimmten Klassenraum von außen, da die Schüler mehrere Räume belegen und zwischen ihnen wechseln.

**D** Die Fassade ist in sich ein Kunstwerk, ich bewundere Eure Fähigkeit in der Ausführung. Nur – muss sie in ihrer technoiden Form so stark sein?

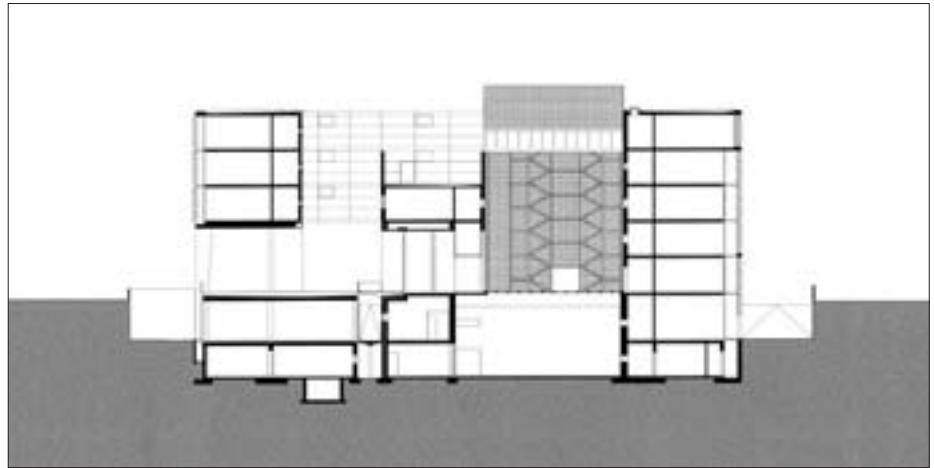
**H+K** Wir wollten das Gebäude von außen so zurückhaltend wie möglich machen: Beton grau, Fenster schwarz...

**D** Im Inneren gibt es nur Orange und Grün am Boden.

**H+K** Es gibt auch z.B. Gelb im Sekretariat. Bei den Friseuren durften wir keine Farbe verwenden. Das stört beim Haare färben.

**D** Vielleicht sprechen wir vor den Farben von den internen Gemeinschaftsräumen. Die Gänge scheinen mir zu streng.

**H+K** Als Sammelraum gibt es die Eingangshalle, 5 Geschosse hoch und dazu jeweils die drei Gänge, welche die einzelnen Baukörper erschließen. An internen Gemeinschaftsräumen war's das. Es gibt noch die Pausenfläche auf Ebene 6 mit 3 m hohen Umfassungswänden, mit Holz verkleidet. Auf die Stadt schauen kann



man dort nicht, das kann man ja aus den Klassen. Außerdem haben wir die Pausenfläche unter dem aufgeständerten Riegel. Wenn man will, die Turnhalle unter der Halle unter Glasbausteinen. Wenn die Sonne hoch steht, bekommt sie genug Tageslicht. Bei Nacht und beleuchteter Turnhalle entstehen schöne Lichtsituationen in der Halle.

**B** Technologie ist in der Fassade und in der gesamten Architektur sehr präsent. Nimmt Eurer Meinung nach dieser Einfluss in Zukunft noch zu? Funktioniert Eure Architektur auch ohne hochtechnische Fassade oder wäre das was ganz anderes?

**H+K** Auch frühere Architekten haben immer auf die jeweils neueste Technologie zurückgegriffen. Wir hätten die Lamellen wohl nicht eingesetzt, wenn nicht die Landesregierung damals zusätzliche Mittel zum Heizwertensenken zur Verfügung gestellt hätte. Unser Klimatechniker wollte das nächtliche Auskühlen des Gebäudes verhindern.

**D** Zum Thema des Raums: Die Halle ist zweifellos Zentrum der Schule, die Dachstruktur wie oft bei Euren Bauten statisch innovativ, zweifellos das Herz der Schule.

In den Gängen war es dann aber beklemmend. Sie sind teilweise nur künstlich belichtet und bilden keinen Zwischenraum, als „Auch-Aufenthaltsfläche“, als Pufferzone zur Halle. Warum sind die so reduziert? Mir hat das Herz weh getan! Das war eine Enttäuschung, diese Gegensätze. Wieso kriegen die nix von der Halle? Warum sind sie so kalt weiß?

**H+K** Grundsätzlich lebt Architektur von Gegensätzen. Wenn alles groß, hell und weit wäre, würde man es nicht mehr erkennen. Es kommt auch aus dem Konzept der verschiedenen Blöcke im Gebäude.

Es gibt auch einen Zwischenbereich zwischen Halle und Gängen, wo die Toiletten sind, der ist nur 2,40 m hoch. Dann wirken die Gänge mit 2,70 wieder höher.

**B** Mit den öffentlichen Bauten, mit diesen öffentlichen Bauten bereichert man die Stadtlandschaft. Auch wenn ich an Eure Kirche denke. Hat sich Eure Haltung gegenüber dem Gebrauch einer öffentlichen Planung zur Gestaltung der Stadt geändert? Denkt Ihr heute eher von Eurer Planung als Einzelstück?

**D** Ich denke es hat sich die Sprache, der Ausdruck sehr geändert, aber der Wille zur Stadtgestaltung ist immer noch da.

**H+K** Was uns betrifft, haben wir Architekt Barth gebeten (unser beider Professor), einen Artikel für unsere Ausstellung zu schreiben. Für uns eher überraschend hat er den städtebaulichen Ansatz in unseren Projekten gefunden und gewürdigt, weil sich die Uni davon wegbewegt, und das immer unwichtiger wird. Für uns war das stets selbstverständlich. Davon kommt man nicht los.

#### **“Morale e stile” (Paolo Bonatti)**

Nella città di Bolzano sono stati numerosi gli episodi di trasformazione urbana in cui nuovi edifici di grandi dimensioni sono inseriti nel tessuto urbano esistente; il più delle volte passano inosservati, malgrado la loro ampiezza, mimetizzati nell'ambiente circostante con il “decoro” delle facciate, talvolta, come nel caso della scuola di via Roma, incontrano le critiche della popolazione che pare essere poco propensa ad accettare l'architettura contemporanea. L'impatto della scuola professionale si coglie immediatamente, innanzitutto per il



suo volume, che anche se realizzato al 70%, si impone già ora nell'ambiente circostante ed in secondo luogo per l'immagine di architettura industriale e di macchina, che denotano sia i materiali utilizzati che la facciata su strada essenzialmente chiusa, con le poche finestre ricoperte da una rete di acciaio. Dal punto di vista urbanistico la costruzione della scuola professionale ben rappresenta le tendenze da tempo in atto in quasi tutte le città d'Europa di densificazione dell'ambiente costruito e di saturazione degli spazi ancora liberi con il contestuale ampliamento delle funzioni di centro urbano ai quartieri limitrofi, legato peraltro all'espansione della città in periferia. A Bolzano tale processo appare in modo più evidente all'inizio degli anni '90 con la costruzione del nuovo palazzo per uffici della provincia in piazza Stazione, con la trasformazione della zona ex Fiat in piazza Adriano, via Druso, con la costruzione dell'università e prosegue con la

realizzazione dei palazzi per uffici ai piani di Bolzano. L'iter che ha portato alla costruzione ed ampliamento della scuola professionale è iniziato nel 1991 con un concorso di progettazione che comprendeva anche la sistemazione dell'impianto urbanistico di una parte dell'isolato per attrezzature pubbliche tra via Roma e Rovigo, in cui si trovavano le scuole primarie, la chiesa di Regina Pacis con il teatro Cristallo, l'antica chiesetta della Visitazione con la piccola porzione di campagna circostante, la fiera, destinata poi ad essere spostata, con il palazzo del ghiaccio successivamente demolito. La soluzione progettuale di concorso è ancora percepibile nell'asse longitudinale su cui è impostata la costruzione della scuola e che attraversa da est ad ovest il lotto con un percorso pedonale da via Roma alla chiesetta della Visitazione (peraltro destinato ad essere interrotto) e nel sedime del corpo principale della scuola che ricalca la di-





mensione della vecchia scuola professionale, la quale in origine doveva essere solo ristrutturata e che poi è stata demolita. L'impostazione di progetto ha privilegiato gli spazi interni, la scuola vive infatti attorno al cortile coperto centrale e si sviluppa lungo l'asse longitudinale da est ad ovest, che porta all'interno dell'isolato e che può rappresentare, in futuro, un importante percorso urbano da completare con una griglia di percorsi e spazi pedonali per privilegiare l'accessibilità ai diversi edifici pubblici dall'interno dell'isolato anziché dalle strade circostanti. Questa impostazione è stata poi contraddetta dalla costruzione della nuova piazza affacciata su via Roma ed avulsa dal contesto degli edifici pubblici retrostanti, separata anche dall'ingresso alla scuola, in prossimità del quale la superficie della piazza è interrotta da una larga fenditura realizzata per poter illuminare i locali sottostanti. Le facciate della scuola, il cui forte impatto

dovuto alla scala dell'intervento, viene ulteriormente rimarcato dalla semplificazione dei materiali utilizzati, ridotti a tre elementi fondamentali, cemento a vista, vetro ed acciaio, contribuiscono al senso di separazione di questa nuova architettura dal suo contesto. In ciò si può leggere sia la qualità dell'architettura contemporanea (peraltro ricorrendo a processi costruttivi assai complessi), sia la sua evoluzione verso la scultura cui la materializzazione delle facciate tende ad assimilarla; la loro superficie (che oggi può assumere la parvenza di qualsivoglia materiale costruibile) è la superficie di una scultura. In ciò la scuola professionale si delinea come un esempio paradigmatico dell'architettura contemporanea, la quale si esprime spesso con opere perfettamente definite in se stesse in un linguaggio forte, ma peraltro impermeabile al contesto

edificato precedentemente. Questa è diventata la risposta dei progettisti al caos della città edificata con cui è difficile rapportarsi, se non utilizzando un linguaggio che permetta di poter connotare l'opera in modo inequivocabile. La difficoltà di comprensione di questo linguaggio fa parte del mondo contemporaneo, Adorno scriveva nel 1945 nell'articolo "Morale e stile": *...lo scrittore (l'architetto) farà l'esperienza che, se si esprime con precisione, con scrupolo, in termini oggettivamente adeguati, quello che scrive (progetta) passerà per difficilmente comprensibile, mentre se si concede una formulazione stracca e irresponsabile, sarà ripagato con una certa comprensione. Il rigore e la purezza dell'espressione linguistica, pur nell'estrema semplicità, operano un vuoto. La sciattezza di chi nuota secondo la corrente familiare del discorso passa per un segno di affinità e contatto: si sa quel che si vuole perché si sa quel che l'altro vuole.*

Oswald Zoeggeler

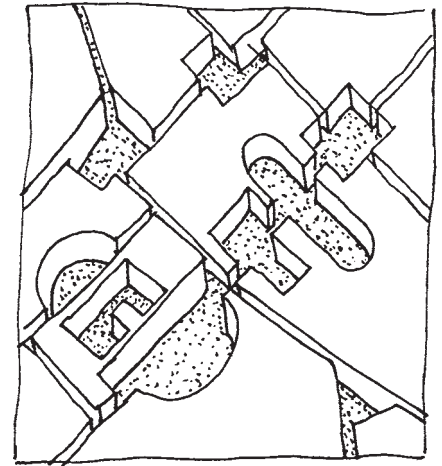
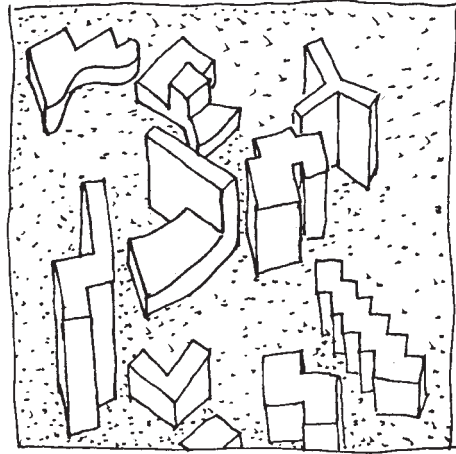
## Theoria

## Der Innenraum der Stadt

Architektur wurde bestimmt nicht erfunden, um Häuser zu bauen. Die Bau- und Städtebaukunst entstand aus der Notwendigkeit unseren Lebensraum zu gestalten. Wichtig dabei ist der Raum, der künstlich in die Natur gebaut wird und der sich für unser Leben besser eignet. Die Natur hat ihr eigenes Leben und ihre eigenen Gesetze und ist nicht immer menschenfreundlich. Ihre Orte sind zu kalt, zu warm, zu nass und zu steinig oder zu sumpfig, und wir sind zu verwöhnt und zu degeneriert, um längere Zeit in der „reinen“ Natur zu überleben. Der gebaute Raum der Architektur ist vor allem eine Abgrenzung und ein Schutz gegen diese Natur. Der Lebensraum der Menschen hat zwei Bereiche, einen privaten des Einzelnen, der Familie, und einen für das öffentliche Leben der Gemeinschaft. Die private Wohnung hat einen Wohnraum, Schlafzimmer, Küche und Bad, und der „Wohnraum“ der Gemeinschaft, der Innenraum der Stadt, hat einen Marktplatz, einen Theaterplatz,

einen Brunnenplatz, und diese Plätze sind mit Straßen verbunden. Leon Battista Alberti hat das genauer definiert, als er sagte, dass eine Stadt mit ihren Straßen und Plätzen die Wohnung der Gemeinschaft ist, die Gänge dieser Wohnung sind die Straßen und die Zimmer ihre Plätze. Ebenso ist die Wohnung wie eine Stadt im kleineren, privaten Maßstab. G. B. Nolli zeigt in seiner „Nuova Pianta di Roma“ aus dem Jahre 1748 den Innenraum der Stadt sehr deutlich. Er zeichnet alle öffentlich zugänglichen Flächen der Stadt, Straßen, Plätze, Passagen, Innenhöfe, Kreuzgänge, Loggien, öffentliche Hallen, Säle und Kirchen. Der Rest des Planes, der private Raum der Stadt, ist dunkel schraffiert. Die Stadt erscheint somit als einziges „Bauwerk“, welches den öffentlichen und den privaten Lebensraum beherbergt. Die Wände, die den privaten Raum vom öffentlichen Raum trennen, die Außenwände der einzelnen Gebäude, sind gleichzeitig die Innenwände des öffentlichen Raums, sie sind Platz- oder Straßenzwände. Der Innenraum der Stadt ist ein hierarchisches Gewebe von Straßen und Plätzen, in welchem die einzelnen Orte und Räume ihre besonderen Rollen haben und untereinander in genauen Beziehungen stehen. Die städtebauliche Qualität dieser Stadträume ergibt sich aus der Überlagerung und aus der Komplexität der Formen und der Nutzung. Diese Orte wurden meistens über Jahrhunderte belebt, und jede Zeit hinterlässt ihre Spuren, die sich wie eine wertvolle Patina einprägen. Unsere Städte haben nur im historischen Zentrum ihre Qualitäten, ihre Charakteristik. Hier ist das Gewebe ihrer Stadträume, der Straßen und der Plätze, am dichtesten, hier ist die Struktur verdichtet und die Überlagerung der Funktionen am reichsten. Nur im Stadtzentrum unterscheidet sich Siena von Palermo und von Hamburg, in der Peripherie sind sie alle gleich zufällig zersiedelt mit monofunktionalen sterilen Zonen und technologischen Verkehrsverbindungen. Seit 1950 hat das Städtebaugesetz mit seinen Zonen,





2

Standards, Normen und Abständen mehr als die beiden Weltkriege davor zur Zerstörung der Stadt beigetragen. Der Stadtraum wird nicht mehr geplant, nicht mehr von Architekten gezeichnet, dafür aber werden die Erweiterungszonen von Urbanisten mit abstrakter Sterilität wissenschaftlich berechnet. Das könnte notfalls ein nicht notwendiger erster Schritt sein, dann jedoch müsste man sich wieder mit der Form der Stadträume befassen. Die heutigen Erweiterungszonen sind keine Städte, sie sind eine Ansammlung von freistehenden Einzelgebäuden, der Raum dazwischen ist eine zufällige Restfläche, weder Straße noch Platz und ohne jede Qualität eines städtebaulichen Innenraums. Die Gebäude dieser Zonen könnten Meisterwerke der Architektur sein, sie werden jedoch noch lange keine Stadt ergeben. Die „modernen“ Peripherien müssen erst zu Städten verdichtet werden. Es ist hier wie bei der Sprache: Ein Gedanke kann in langen Prosaseiten ausgedrückt werden, wenn man jedoch den Text, bei gleichbleibendem Inhalt, auf einen Satz reduziert, verdichtet, wird dieser zur Poesie, zur Dichtung. Die Verdichtung der Stadt bedeutet einerseits eine höhere Dichte des gebauten Volumens und andererseits eine Konzentration des öffentlichen Raumes, der Straßen und Plätze. Jede Stadt, jedes Dorf hat mindestens einen „natürlich gewachsenen“ Platz, einen Markt- oder Kirchplatz. In den Jahrhunderten vor 1850, wo die Mächtigen, die Könige und die Fürsten, die Päpste und die Bischöfe hauptsächlich an sich selbst und an die eigene Macht glaubten, bauten diese die Bibliotheken, die Pinakotheken, die Theater und die Gärten für sich selbst, dem Volke

überließ man einen Marktplatz. Fünfzig Jahre nach der französischen Revolution, als man langsam daran glauben musste, fing man an, Bibliotheken Theater und Gärten für das Volk zu bauen. Als Gottfried Semper in Dresden den Bereich hinter dem Schloss und der Kirche bis hin zum Zwinger in einen öffentlichen städtischen Raum umgestalten sollte (1835–1846), suchte er nach Vorbildern in der Geschichte der Architektur. Im antiken Rom fand er die Stadt, die am meisten für die Bürger und für das Volk gebaut hat: Die Kaiserfora, jene großzügigen Plätze mit Tempeln, Hallen, Basiliken und Märkten, die ein Kaiser nach dem anderen seinem Volke schenkte. Neben diesen bauten die Römer Thermen, Bibliotheken, Gymnasien, Arenen und Stadien, wie man es nie vorher und nachher in der Geschichte gesehen hatte. Semper plante und baute in Dresden ein neues Stadtzentrum, ein großartiges Forum mit Oper, Pinakothek und mit einer Orangerie. Die Forumstheorie wird ihn sein ganzes Leben lang verfolgen und viel später baut er in Wien im Anschluss an die Burg ein noch größeres Forum mit Exedren, dem Burgtheater und mit den zwei Museen. Die Platzwände, die Fassaden der Gebäude seines Forums, wollte er im römischen Stil, weil dieser für eine soziale Einrichtung, für einen Platz für die bürgerliche Gesellschaft, geeigneter sei. Er mochte die Abstrakten und die Puristen nicht und schließlich baute man in Rom die Außenfassade des Kolosseums mit den drei Säulenordnungen problemlos übereinander, auch wenn die Griechen für diese Entwicklung über sechshundert Jahre investierten. Für die gesamte Götterwelt bauten die

1 Nuova Pianta di Roma, 1748

2 Positiv-Negativ



3-4



Römer ein Pantheon. Am Anfang des 19. Jahrhunderts war das Londoner „Westend“ eine westlich der Stadt, der City, gelegene Vorstadt, welche nach einem nahezu regelmäßigen Raster verbaut war. Von 1810 bis 1827 plante und baute John Nash in diese homogene Vorstadtstruktur ohne städtebauliche Anziehungspunkte eine Achse mit Zentrumsfunktionen vom Regents Park bis zum St. James Park. Diese Achse wurde teilweise erweitert, teilweise neu eingeschnitten und mit Plätzen und wichtigen Bauten zu einem städtischen Raum, zu einem neuen Zentrum verdichtet. Der Regents Park wurde neu gestaltet und mit den großartigen Terrace Houses umrahmt, von da führt der öffentliche Raum über Park Square und Park Crescent zu Portland Place und weiter zu Oxford Circus, Regent Street, Picadilly Circus, Waterloo Place und über die Pall Mall zum St. James Park, wo er mit der Carlton House Terrace, in einer seiner Wichtigkeit entsprechenden Weise, abgeschlossen wird.

5



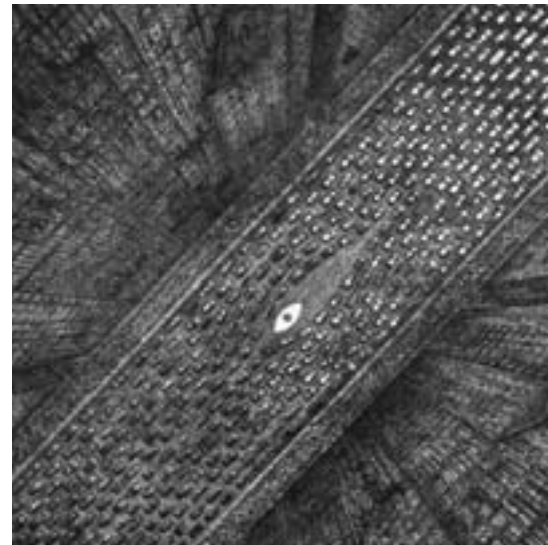
- 3 Semper, Dresden
- 4 Semper, Wien
- 5 Nash, Regent Street

Carlotta Polo

## Piazza pulita

Sul dizionario della lingua italiana Zingarelli alla parola "piazza" si riscontra come prima voce: *"elemento della città originato dall'allargamento di una via, con funzione di nodo nella rete stradale"*. Se pensiamo a piazza Adriano, piazza Mazzini o piazza Verdi per esempio, questa definizione si addice bene a questi luoghi, dove è il traffico a dettarne il ritmo e dove gli spazi pubblici sono spazi di risulta. Eppure in architettura e nel nostro immaginario collettivo il termine piazza ha significati ben più profondi e diversificati, legati all'idea tramandataci nella storia della piazza antica, ovvero l'agorà greca, che era un luogo d'incontro e di comunicazione tra le persone innanzitutto. Se analizziamo per esempio la piazza di Marrakech, una piazza sicuramente ancora molto vitale, ci rendiamo conto che quello che crea realmente la sensazione di piazza non sono certo l'incontro di più strade né le facciate degli edifici prospicienti né le proporzioni e nemmeno la pavimentazione, bensì è l'interagire tra gli uomini ed i diversi punti d'incontro tra di loro che quotidianamente si rinnovano. Infatti questo piazzale svuotato delle persone sembra più un parcheggio e l'essenza di questa piazza è il risultato del desiderio e l'occasione che in quella società le persone hanno di scambiarsi opinioni, esperienze e contatti. La nostra società ha sicuramente lo stesso bisogno di dialogare, ma, attraverso la tecnologia dell'informazione, le opportunità di comunicazione si sono ampliate enormemente soprattutto in maniera unidirezionale, mentre lo scambio diretto tra più individui è stato relegato a spazi di ritaglio sia fisici che temporali. Oggi riusciamo a vivere a stretto contatto con i nostri simili e non sapere nulla di loro, mentre possiamo comunicare i nostri pensieri a persone che vivono magari dall'altra parte del globo e possiamo essere "informati" di avvenimenti che accadono a molti chilometri di distanza, mentre non abbiamo la sensazione diretta di quello che avviene nel nostro quartiere, nella nostra città. Lo spazio pubblico non è sparito, ma è mutato ed ha cambiato forma e significa-

to. La piazza si trova così ad affrontare almeno in occidente una grave crisi d'identità e perdita d'interesse. Penso per esempio alla nostra piazza più rappresentativa, piazza Walther, che vive grazie agli eventi turistici più svariati, che mettono in scena di volta in volta un allettante teatrino e che ha perso la sua funzione d'incontro al cen-



tro della città. In realtà lo scopo ultimo, ovvero gli acquisti, viene mascherato tramite queste scenografie commerciali nei nostri centri storici, compromessi nella loro antica essenza, quale era la densità d'interessi e funzioni che portava al confronto e all'incontro tra le persone. Rispondere a questa situazione con piazze sempre più "pulite" forse non è proprio l'approccio più indicato, perché sono vuota scenografia per produzione di teatrini commerciali. In controcorrente oggi stanno nascendo e sempre di più si affermano progetti alternativi, frutto del lavoro di architetti, artisti, sociologi, ecc., che hanno riconosciuto il fenomeno alla radice e che propongono nello spazio pubblico nuove condizioni per quella comunicazione tra gli uomini fondamentale alla rivitalizzazione dei nostri nodi urbani. Esiste una gamma vastissima di progetti che, con escamotage anche molto originali, rendono visibili i legami latenti e promuovono la socialità, riospitando nella città l'innato desiderio d'incontro e di fuga dalla dimensione introversa del privato.

Karin Kretschmer

# Athen, Venedig, Kassel, drei Epochen und ihre Plätze

*Städte sind Konzentrationen von Menschen, Funktionen, Gebäuden... Es entsteht ein Gefüge von Körpern und Räumen, in dem das Recht der einzelnen Bürger auf den eigenen Raum und die private Sphäre mit dem Anspruch der gesamten städtischen Gesellschaft auf gemeinsame Räume zum Ausgleich kommen muss... Städtische Räume sind in erster Linie Straßen und Plätze... Beide erhalten ihren spezifischen räumlichen Charakter aus dem Verhältnis der Grundfläche zu den begrenzenden Flächen oder Baukörpern. (1.1, S. 25)*

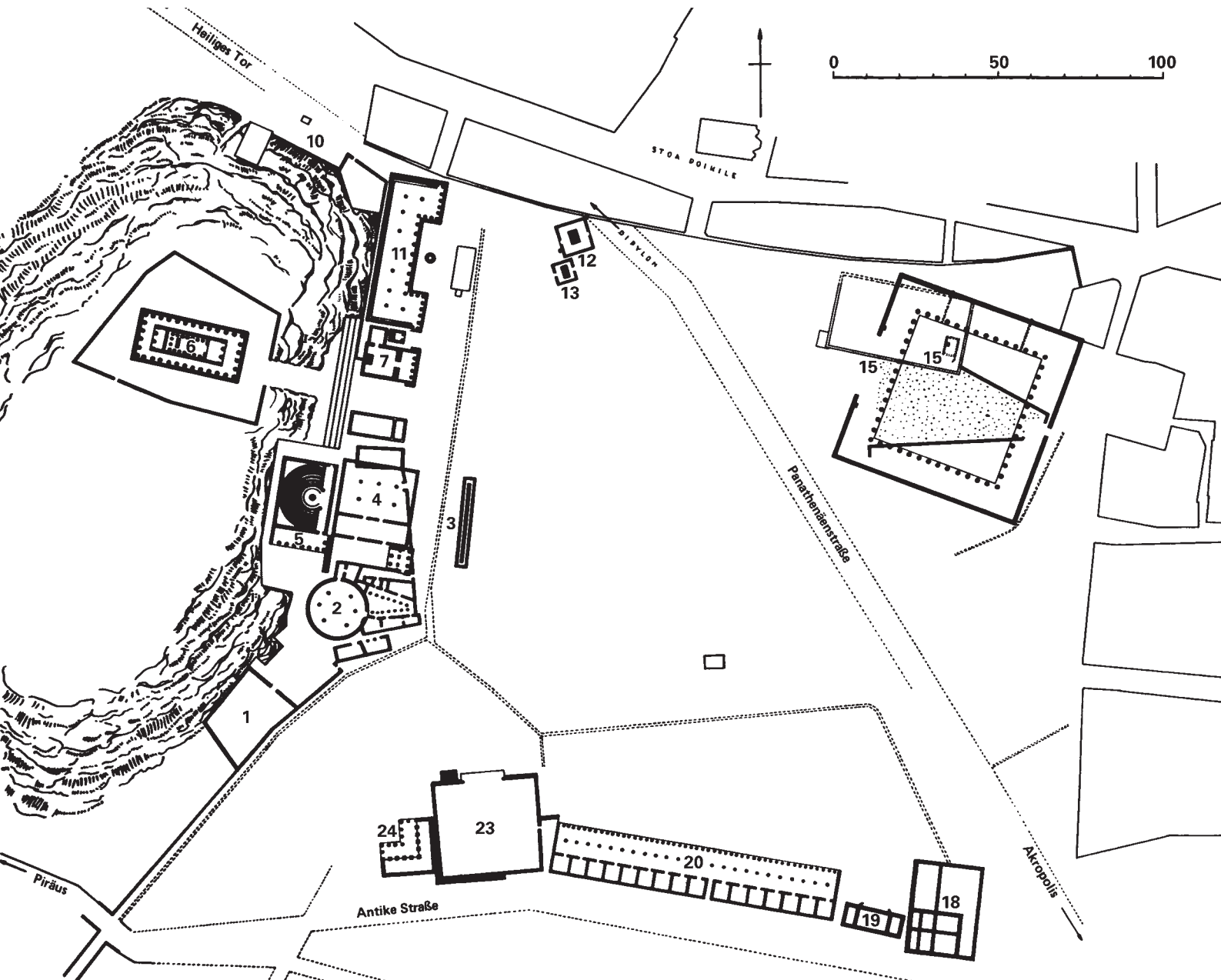
Aber wird die Platzgestalt wirklich nur von dem Verhältnis der Grundfläche zu den sie begrenzenden Volumen bestimmt? Welches sind die anderen Faktoren, die den jeweiligen Platz zu dem werden ließen, was er ist? Mit diesem Artikel soll versucht werden, anhand von Plätzen dreier Städte in drei verschiedenen Epochen herauszufinden, welche weiteren Umstände die Gestalt der Plätze bestimmt haben, inwiefern z.B. politische und wirtschaftliche Kräfte Einfluss auf ihre Form genommen haben.

## Athen – Klassisches Griechenland

Athen um 400 v. Chr. ist ein blühender Stadtstaat, in dem erstmalig die Regierungsform der Demokratie ausgeübt wird. Die Stadt besteht aus einer Masse von Wohnhäusern, aus deren Mitte sich die Akropolis und nordwestlich von ihr die Agora, das kulturelle, wirtschaftliche und politische Zentrum der Stadt, erheben. Die später so typische Verteilung von verschiedenen Funktionen auf verschiedene Plätze (Religion, Politik, Wirtschaft) trifft man nicht an, da ein Gegensatz zwischen weltlicher und kirchlicher Macht den Griechen unbekannt war. Der griechische Bürger widmete sein Leben, Tun und Handeln ausschließlich der „Polis“: Das Individuum galt nichts, die Vaterstadt hingegen alles. Dies schlug sich in der

Architektur der Stadt nieder: Der Wohnungsbau war einfach und folgte immer demselben Schema, während sich die Gemeinschaft und das Prestige der Stadt in kunstvollen Kollektivbauten ausdrückten, denen ein so immenser Wert beigemessen wurde, dass die Entscheidung über ihre Planungen in der Volksversammlung gefällt wurden. Für die griechische Auffassung einer gut funktionierenden Demokratie war der ständige, rege und offene Gedankenaustausch unter den Bürgern eine Grundvoraussetzung. So schreibt Sennett, dass die athenische Demokratie großen Wert darauf legte, *dass ihre Bürger den anderen ihre Gedanken in derselben Weise offen legten, wie die Männer ihre Körper entblößten. Diese gegenseitigen Akte des Offenlegens sollte den Zusammenhalt zwischen den Bürgern festigen* (2, S. 43) und das Gemeinschaftsgefühl stärken.

Um diesen freien Gedankenaustausch zu ermöglichen, bedurfte es eines geeigneten, öffentlich zugänglichen Raums, der in der Agora von Athen in idealer Form gegeben war. Die Agora bot mit ihrer losen, um eine große leere Fläche gelegenen Anordnung von einzelnen Gebäuden für Politik, Kultur, Handel und Religion die Möglichkeit, frei und ungezwungen umherzuwandeln, zu debattieren, an Gerichtsverhandlungen teilzunehmen, aber auch theatralischen Darbietungen beizuwohnen und religiöse Handlungen vorzunehmen. Unter diesem Aspekt gesehen war die Agora kein Platz im eigentlichen Sinn, sondern eher ein Bewegungsraum. Laut Sennett waren in der griechischen Kultur Gehen und Stehen ein Ausdruck des Charakters, der sich folglich an diesem Ort voll entfalten konnte. Das freie Umherwandeln wurde nicht nur durch die große stadträumliche und bauliche Offenheit gefördert, sondern auch durch die Tatsache, dass die Agora ein ungerichteter Platz war, d.h. sie war weder auf ein Zentrum noch auf eines der sie umgebenden Gebäude ausgerichtet.



Plan der Agora von Athen im 3. Jh. v. Chr. (Abb. aus 3)

- 1 Strategeion
- 2 Tholos
- 3 Bezirk der eponymen Heroen
- 4 Metroon
- 5 Bouleuterion
- 6 Tempel des Hephaistos
- 7 Tempel des Apollo Patroos

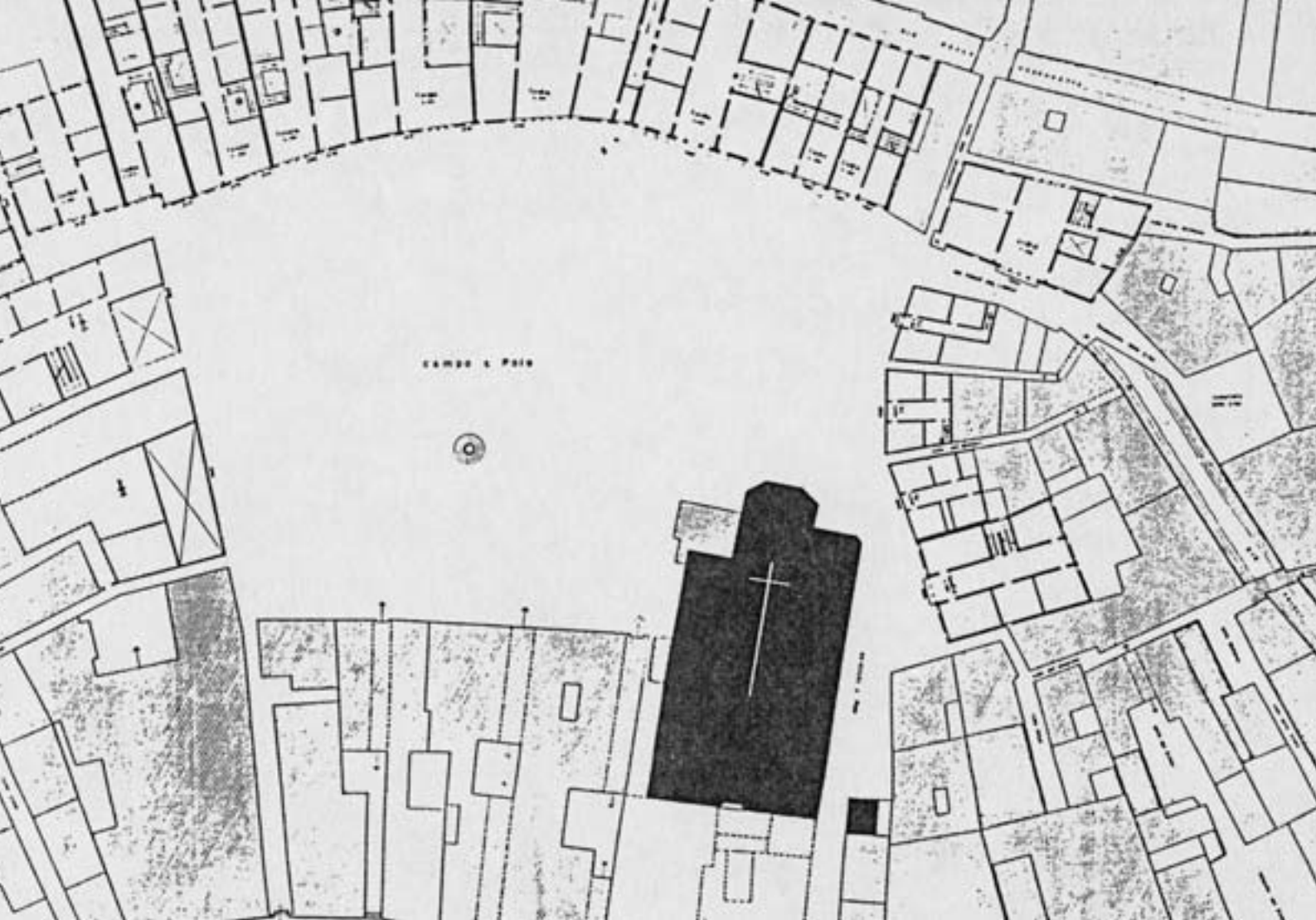
- 10 Kerameikos
- 11 Stoa des Zeus Eleuterios (Basileios?)
- 12 Altar der zwölf Götter
- 13 Abgetrennter Bereich
- 14 Peristyl
- 15 Tribunal
- 18 Münzstätte
- 19 Süd-östlicher Brunnen
- 20 Südliche Stoa
- 23 Theseion (sog. Heliäia)
- 24 Süd-westlicher Brunnen

Ein weiterer Grund für die äußerst freie Gestaltung des Bereichs der Agora dürfte gewesen sein, dass die *Idee der Polis ... politisch-sozialer Natur* war. Sie verbindet sich nicht mit einer räumlich-architektonischen oder formal-symbolischen Vorstellung (1.1, S. 165). Ein typisches Gebäude der Agora ist die Stoa, ein längliches, zur Rückseite hin geschlossenes und zur Platzseite hin offenes und nur mit Säulen versehenes Bauwerk. Sie diente keinem besonderen Zweck, sondern schuf einen geschützten öffentlichen Treffpunkt am Rand der Agora. Die massive Rückfront bot Schutz und Abgrenzung zu den Wohnvierteln, die offene Vorderseite gewährte freien Ein- und Ausblick auf den Platz und stellte einen direkten Kontakt zu dem dortigen Treiben her. Nicht nur die Stoen waren als baulich und funktional offene

Gebäude konzipiert. Es gab auf der Agora fast keinen Bereich, der dem athenischen Bürger nicht zugänglich und der nicht von außen einsichtig gewesen wäre.

### Venedig – Mittelalter

Die Entwicklung der Plätze Venedigs wurde hauptsächlich durch drei Faktoren beeinflusst: Die Topographie, die Oligarchie des Patriziats mit seinem ausgeprägten Bestreben, die Macht untereinander zu verteilen, und vor allem der Wandel von einer landwirtschaftlich geprägten Ansiedlung über eine unabhängige reiche Handelsstadt hin zu einer Stadt der Politik und Kultur. Im frühen Mittelalter entwickelte sich eine geschlossene Bebauung vorwiegend längs der natürlichen Kanäle. Auf ihrer Rückseite lagen in der Inselmitte



Brachflächen, die landwirtschaftlich genutzt wurden und teils mit einfachen Holzhäusern bebaut waren. Mit zunehmender Besiedlung nahm die Zahl der Pfarrkirchen zu (mehr oder weniger jede Insel, sprich Quartier, besaß eine), und das Innere der Inseln wurde zum ungepflasterten Kirchplatz mit Friedhof und zum Knotenpunkt der beiden unabhängigen Wegenetze zu Wasser und zu Land. Schon früh wurde die Kirche in ihrem Anrecht auf den eigenen Grund eingeschränkt und musste u.a. Wegerecht gewähren (häufig quer über die Friedhöfe). Auf den Flächen der späteren Campi gab es keine Bebauungsgrenzen, und die Eigentümer konnten ihr Land verkaufen und verpachten, wie es ihnen beliebt, was einer gesamtheitlichen Platzgestaltung und -entwicklung entgegenwirkte. Schon früh entwickelten sich auch in Venedig die drei für mittelalterliche Städte typischen Zentren von Kirche (S. Pietro di Castello), Politik (San Marco) und Wirtschaft (Rialto) mit ihren entsprechenden Plätzen. Sie waren über lange Zeit hinweg die einzigen gepflasterten Plätze der Stadt. Dass die Kirche in Venedig keine

große Macht besaß, lässt sich aus der abseitigen Lage der Bischofskirche San Pietro di Castello ablesen. Die Kirche von San Marco hingegen unterstrich in ihrer Funktion als Hauskirche des Dogen und ihrer Lage an der Piazza di San Marco dessen Machtanspruch in weltlichen und religiösen Dingen. Der Markt von Rialto befand sich in zentraler Innenstadtlage, im Bereich der ersten Ansiedlungen. Im Gegensatz zu anderen mittelalterlichen Städten lag in Venedig die politische und die wirtschaftliche Macht ausschließlich in Händen des Patriziats. Gilden und Zünfte besaßen kein großes politisches Gewicht und wurden hauptsächlich mit sozialen Aufgaben betraut. Sie treten architektonisch erst in späteren Jahrhunderten mit den „Scuole“ im Stadtbild in Erscheinung. Das Patriziat war sehr darauf bedacht, niemals einer einzigen Person zuviel Macht zukommen zu lassen und gründete eine Vielzahl von Kontrollorganen, Magistraten, Gremien, Gerichten etc., die alle dazu dienten, die politische Unabhängigkeit der Stadt zu sichern und einen ertragreichen Handel zu gewährleisten. Die Regierung nahm ab



dem 13. Jahrhundert auch die Kontrolle und Steuerung der vor allem urbanistischen Bautätigkeit in ihre Hände und erließ entsprechende Gesetze. Die Stadt konnte nun u.a. ehemals privaten Grund zu kommunalem erklären, um ihn öffentlicher Nutzung (z.B. als für die Stadt so wichtige Marktfläche) zuzuführen. Häufig handelte es sich dabei um Teiche und Sumpfflächen, die zur Landgewinnung aufgeschüttet wurden und laut einem Gesetz von 1288 nicht mehr bebaut werden durften, sondern dem Nutzen und der Bequemlichkeit aller Venezianer dienen sollten (4, S. 47). Auch der Verkauf von Grundstücken war nicht mehr ohne weiteres möglich. Ein weiteres staatliches Eingreifen bestand in der Erstellung einer Baugesetzgebung. Durch diese wurden u.a. die Bebauungslinien festgelegt, die nun nicht mehr den Kanälen und der Topographie folgten, sondern als gerade Linie zwischen schon bestehenden baulichen Fixpunkten gezogen wurden oder aber einer mehr oder weniger rechtwinkligen großräumigen Planung, die entsprechend gesamtstädtischen Bedürfnissen erfolgte, entsprangen. Diese großflächigen Planungen schlossen erstmals auch die Konzeption von Landwegen und Plätzen schon im Vorfeld der Bebauung mit ein (z.B. Cannaregio). Hier wurden die Plätze gebildet, indem in dem System aus Kanälen, Wegen und Baublöcken Raum für einen solchen freigehalten wurde. Auch die Kirchen mussten sich dieser Struktur unterordnen und konnten meist nicht mehr geostet errichtet werden. Nachdem die Landwirtschaft und die handwerklichen Tätigkeiten, die eine Beeinträchtigung oder Brandgefahr für die Stadt darstellten, durch die Staatsgewalt in die Randbezirke oder auf andere Laguneninseln verlegt worden waren (z.B. die Glasbläsereien nach Murano), und sich die Stadt wirtschaftlich immer mehr vom Meer abkehrte, wandte sich die Bebauung immer stärker den landseitigen Plätzen zu, und es entstanden Paläste, die zunächst noch eine Wasser- und eine Landfassade besaßen, aber mit der Zeit sich immer öfter nur noch auf die Campi hin orientierten und sie zu repräsentativen Plätzen werden ließen. Die unterschiedlichen Privatbauten fügten sich mit der Zeit zu kontinuierlichen Fassa-

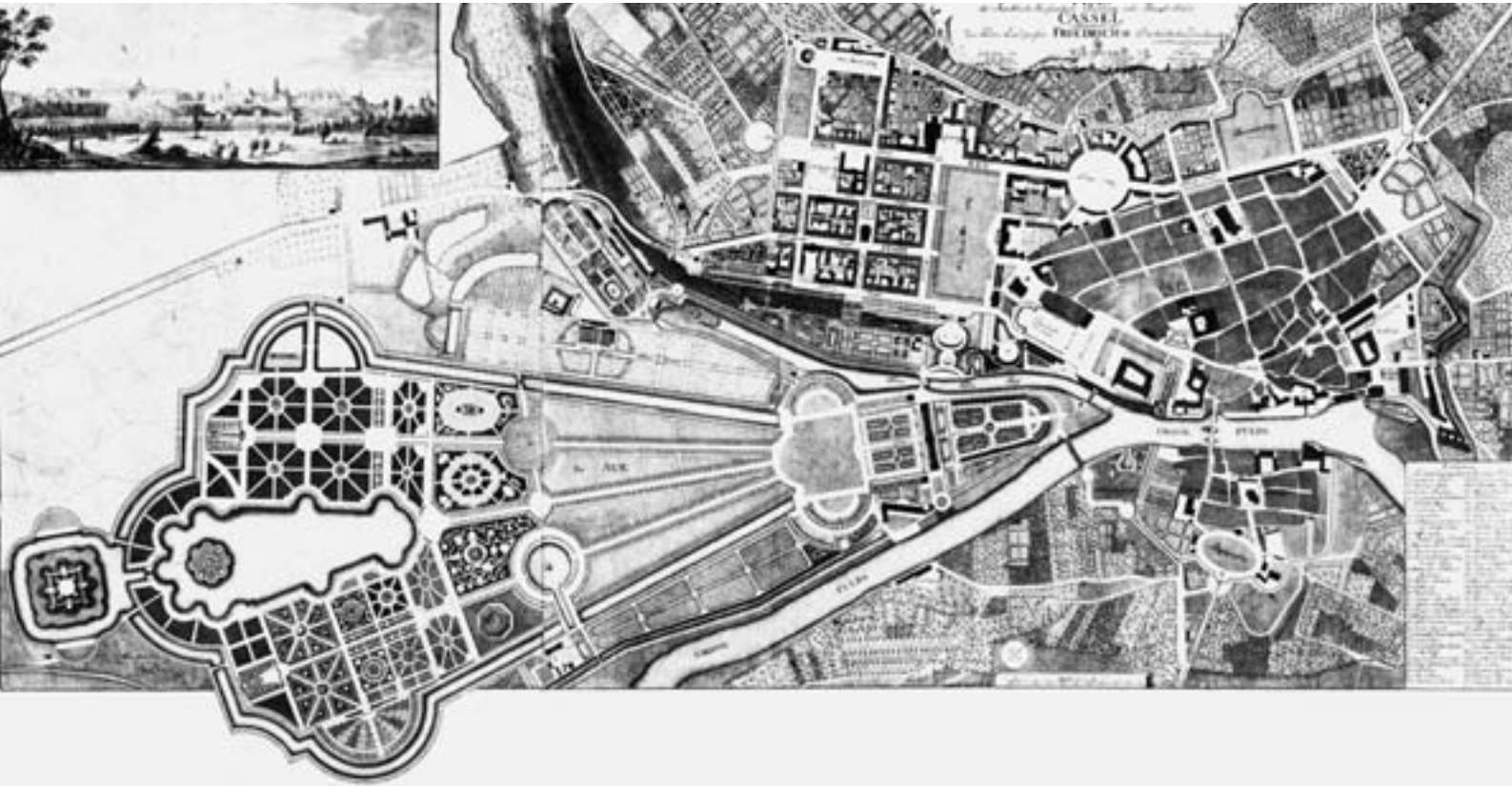
denfolgen zusammen. *Das Erscheinungsbild der Campi wurde nicht mehr durch locker aneinandergereihte Häuser und Calli mit wechselnden Bebauungshöhen geprägt; vielmehr wurde die alle Platzseiten umfassende geschlossene Bebauung zunehmend zur Regel. Erst damit entwickelten sich die Campi allmählich zu dreidimensionalen Stadträumen. Früher hatten die freistehenden Kirchen die Campi beherrscht; zwischen dem späten 13. und 15. Jh. wurden sie mehr und mehr mit Wohnhäusern umbaut. [...] Die Bebauung um die Plätze war dicht geworden und zu einem ersten Abschluss gekommen. Und diese Plätze waren nicht mehr nur die als Campi betitelten Freiflächen, sondern durch Architektur definierte Räume. Im Rahmen der Entwicklung des Profanbaus wurden die Campi baulich zu städtischen Plätzen (4, S. 87).* Ab dem 16./17. Jahrhundert, als Venedig seine wirtschaftliche Vormachtstellung verloren hatte und seine Stärken auf dem Feld der Politik und Diplomatie entwickelte, begann ein adäquater Ausbau der Plätze, um den Hintergrund für entsprechende Veranstaltungen politischer und kultureller Art zu bilden. Zusammenfassend kann Petra Wichmann wie folgt zitiert werden: *Die Umwandlung der noch weitgehend feudalen und privatrechtlichen, d.h. durch einzelne Inselbereiche geprägten Ansiedlung in ein einheitliches, von der Kommune kontrolliertes Stadtgebilde erfolgte in dem hier besprochenen Zeitraum (Ende 13. bis Mitte 15. Jh.) schrittweise. Vor allem kam es zur Einschränkung kirchlicher Vorrechte und zur Zurückdrängung kirchlichen Grundbesitzes. Organisatorische Voraussetzung hierfür war die Schaffung eigener Ämter und eines Gerichtshofes für die verschiedenere Aufgaben des Stadtausbaus im 13. Jahrhundert. In diesem Rahmen nahm die Kommune erstmals entscheidenden Einfluss auf den Platzausbau. Es sind zwar keine städtischen Maßnahmen bekannt, die direkt den Ausbau der Campi zum Ziel gehabt hätten. Jedoch lassen sich verschiedene Einzelmaßnahmen nachweisen, die in ihrem Zusammenwirken entscheidend waren für die nächste Phase der Platzausbildung (4, S. 48).* Ein typisch venezianischer Platz, der seine Anfänge im Mittelalter hat und später zu einem reprä-

sentativen Stadtplatz ausgebaut wurde, ist der Campo San Polo. Der Platz liegt in der Mitte einer Insel und besitzt an seiner SW-Ecke eine traditionell geostete Kirche, deren Apsis in den Platz hineinragt. Wie auch bei einigen anderen aus den Anfangszeiten Venedigs unverändert erhaltenen Campi, liegt der Platz hinter der Kirche, da es sich um ein zugeschüttetes ehemaliges Sumpfgebiet handelt. Im Zuge der Einflussnahme der Regierung auf die Stadtentwicklung und das Baugeschehen wurde der Sumpf 1287 zu einem öffentlichen Gewässer erklärt und kurz darauf zugeschüttet. Ab 1292 fand auf ihm bereits ein Markt statt. Am südlichen Platzrand befindet sich die älteste Bebauung in Form kleinteiliger, einfacher und ungeordneter Wohnbauten, während die Ostseite von sich zu dem Platz hin orientierenden Palästen besetzt ist, deren Bauflucht aber noch eindeutig an dem Verlauf des dort verlaufenden Kanals ausgerichtet ist. Die Nord- und Westseite hingegen werden durch neuere Paläste gebildet, die den geraden, durch die Magistrate vorgegebenen Baulinien folgen. Wie oben bereits erwähnt, war eine Verlagerung im Erwerbswesen vom Seehandel zu Kapitalgeschäften hin der anfängliche Ausschlag für den Bau von landseitig gelegenen Palästen, im Falle vom Campo San Polo gehörten z.B. die Paläste Soranzo und Garzoni Bankiersfamilien. Wie viele andere Plätze, wurde auch der Campo San Polo in späteren Jahrhunderten mit zunehmendem Reichtum der Stadt und deren Bewohner zu Repräsentationszwecken ausgebaut. So stellten die Anwohner des Platzes anlässlich des Besuchs Kaiser Friedrichs II., der in ihren Häusern wohnen sollte, den Antrag, den Campo einebnen und pflastern zu dürfen, einen neuen Brunnen errichten sowie den Schießstand entfernen zu dürfen. *Was bis dahin charakteristisch für die Campi und teilweise Grund ihres Entstehens war – Schießstände, Friedhöfe... –, begann zu stören. Die neuen Plätze entstanden, indem alte Funktionen zurückgedrängt und die mit ihnen verbundene Gestaltung der Campi entfernt wurde. Die Campi Venedigs sind also keine zufällig leergebliebenen Areale in der Stadt, sondern eigens geschaffene Freiflächen (4, S. 93).*

## Kassel – Zwischen Spätbarock und Frühklassizismus

Zu Beginn der Regierungszeit von Landgraf Friedrich II., die von 1760 bis 1785 dauerte, bestand Kassel aus einem befestigten mittelalterlichen Stadtkern, der kurz zuvor für die Hugenotten erbauten Oberneustadt und einer großen barocken Parkanlage. Es ist die Übergangszeit zwischen dem sich kunstgeschichtlich im Barock ausdrückenden Absolutismus und der Aufklärung, respektive Klassizismus. Aufgrund der ständig ansteigenden Bevölkerungszahl und der funktional hinfällig gewordenen Stadtbefestigung beschloss Landgraf Friedrich II., diese schleifen zu lassen und die Oberneustadt an den alten Stadtkern anzubinden. Er beauftragte Simon-Louis du Ry mit der Planung, einen Architekten hugenottischer Herkunft, der eine noch durch den Barock geprägte Ausbildung genossen hatte, während er selbst, der Auftraggeber, ein der Aufklärung verbundener Regent war. Die Anbindung der beiden Stadtteile sollte mittels dreier Plätze erfolgen. Der Paradeplatz (1) wird auf schon bestehenden Strukturen errichtet, der Königsplatz (2) in barocker Manier als Verbindung zwischen zwei unterschiedlichen Stadtteilen geplant und der Friedrichsplatz (3) entsteht in der direkten Pufferzone zwischen Altstadt und Oberneustadt mit direktem Bezug auf die freie Landschaft. Der Königsplatz stellt sich auf den ersten Blick als eine klassische barocke Platzanlage dar: Eine rein geometrische Form ohne besonderen funktionalen Inhalt wird in die vorhandenen urbanistischen Strukturen eingefügt, um ein Scharnier zwischen Altstadt und Stadterweiterung zu bilden, und mit regelmäßigen Achsen an die Umgebung angebunden. Das ursprüngliche Projekt sah in seiner Mitte das Standbild eines Herrschers vor, so wie dieser auch im Sinne des Absolutismus der einzige und wahre Mittelpunkt des Staates war („L'état c'est moi“), und als Platzrandbebauung schlichte, in ihrer Erscheinung ausgewogene Wohngebäude (siehe die „Place Royal“ in Paris). *Der Absolutismus stellt ein neues Leitbild der Stadt auf: Rationalität, Klarheit, Ordnung auf geometrischer Grundlage sollen die Stadt als Abbild der staatlichen Ordnung erscheinen lassen* (1.2, S. 441). Die einzige ausgebaute Achse, die Königsstraße, ver-

band die Altstadt mit der Neustadt. *Sie* (die Königsstraße) *ist also noch die barocke Achse, die Prachtstraße des Königs, die vom Königstor kommend, im „place pour le roi“ ausläuft, in dessen Mitte als Point de Vue die Statue des Herrschers stehen sollte* (6, S. 65). Die anderen Achsen enden jedoch dort, wo sie auf bereits vorhandene Bebauung stoßen, als „Stummel“. Auch die geplante Statue in der Platzmitte wird nie ausgeführt. So blieb der Königsplatz als barocke Platzanlage ein Torso, da er in einer Sinneshaltung geplant wurde, die schon zur Bauzeit nicht mehr aktuell war. Der zwischen der Altstadt und der Oberneustadt liegende Platz wird durch zwei damals neuartige Elemente charakterisiert: Seine großzügige Öffnung zur freien Landschaft im Süden hin und dem großen Museumsbau an der östlichen Längsseite. Die Öffnung der Stadt zur Natur hin ist ein Gedanke, der erstmals in der Renaissance auftrat, in einer Zeit, in der die Natur nicht mehr als ein feindliches Element angesehen wurde, sondern zum Gegenstand vieler Studien wird. Auch in die architektonischen und urbanistischen Planungen wird sie immer stärker eingebunden. *Aber erst der Barock bezieht systematisch das Wechselspiel zwischen Natur und Architektur in die Planungen ein* (1.2, S. 441), jedoch indem die Natur, wie auch die Architektur, strengen Achssystemen unterworfen wird (siehe z.B. Karlsruhe). *Den Planungen des barocken Absolutismus liegen nicht mehr Vorstellungen von geschlossenen, kleinteiligen Stadtstrukturen, sondern offene Systeme mit Stadt und Landschaft beherrschenden Achsen zugrunde* (1.2, S. 435). Im vorliegenden Fall jedoch gibt es axiale Anlagen nur im Bereich des Platzes selbst, der räumliche Bezug zur Landschaft bleibt im Wesentlichen ungestaltet und die sichtbare Landschaft wurde nicht mehr einem barocken Gestaltungswillen unterzogen. Der Museumsbau in seiner bevorzugten Stellung ist ein eindeutiges Kind der Aufklärung. Nachdem sich in den vorherigen Jahrhunderten jeweils die drei Mächte Kirche, Politik und Wirtschaft mit Bauten an den öffentlichen Plätzen darstellten, kommt nun noch das aufstrebende Bildungsbürgertum und mit ihm die Bauten für die Kultur hinzu. Museumsbauten der Aufklärung sind ein Zeugnis für den Optimismus, *das Glück des Volkes durch den Staat organisieren zu können*“ (7, S. 10).



*Der Landgraf kann als Beispiel dazu dienen, wie die Lieblingsthese der Aufklärung, dass der Mensch durch Bildung sich veredelt und glücklich werden kann, historische Wirklichkeit wurde (7, S.12). Architektonisch wird die Wichtigkeit des Museums durch seine Funktion als „point de vue“ des Platzes unterstrichen. Es ist das größte Bauwerk am Platz und zudem, bis auf die angrenzenden Baumreihen, baulich freigestellt. Die sich rechts vom Museum befindende katholische Kirche ist mit räumlichem Abstand errichtet und von außen in ihrer Funktion nicht erkenntlich, demonstriert folglich keinen kirchlichen Machtanspruch und tritt somit in keine Konkurrenz zu dem Museumsbau.*

Für die Platzgestalt gilt, was Mies van der Rohe schon über die Architektur sagte: *Es muss begriffen werden, dass jede Architektur ihrer eigenen Zeit verbunden und verpflichtet ist, dass sie sich nur in lebendigen Aufgaben und mit den Mitteln ihrer Epoche manifestieren kann. In keinem Zeitalter ist das anders gewesen.* (Mies van der Rohe, 1924)

#### Literatur

(1.1) Werner Müller / Gunther Vogel, dtv-Atlas zur Baukunst, Band 1, Deutscher Taschenbuchverlag GmbH & Co. KG München, 5. Auflage 1983

- (1.2) Werner Müller / Gunther Vogel, dtv-Atlas zur Baukunst, Band 2, Deutscher Taschenbuchverlag GmbH & Co. KG München, 3. Auflage 1983
- (2) Richard Sennett: „Fleisch und Stein – Der Körper und die Stadt in der westlichen Zivilisation“, Suhrkamp Taschenbuch Verlag, 1. Auflage 1997
- (3) Leonardo Benevolo: „Die Geschichte der Stadt“, Campus Verlag Frankfurt / New York, 5. Auflage 1990
- (4) Petra Wichmann: „Die Campi Venedigs – Entwicklungsgeschichtliche Untersuchungen zu den venezianischen Kirch- und Quartiersplätzen“, Beiträge zur Kunstwissenschaft Band 12
- (5) *Classici dell’Arte: L’opera completa del Canaletto*, Rizzoli Editore Milano, prima edizione 1968
- (6) Hans-Kurt Boehlke: „Die städtebauliche Entwicklung Kassels“, in: Staatliche Kunstsammlungen Kassel (Hrsg.): „Aufklärung und Klassizismus in Hessen-Kassel unter Landgraf Friedrich II. 1760–1785“, Verein für Publikationen, Kassel 1979
- (7) Karl-Hermann Wegner: „Landgraf Friedrich II. – ein Regent der Aufklärung“, in: Staatliche Kunstsammlungen Kassel (Hrsg.): „Aufklärung und Klassizismus in Hessen-Kassel unter Landgraf Friedrich II. 1760–1785“, Verein für Publikationen, Kassel 1979

Rudi Zancan

## Scene di piazza

Piazza. Il "Dizionario di Architettura" a cura di Pevsner, Fleming e Honour riporta la seguente definizione: *(lat. Platea, "strada ampia"; dal gr. Platys, "largo"), intervento urbanistico fondamentale, consistente nel tener libera da costruzioni una certa area.*

In un analogo dizionario, G. Ravazzini la definisce come *lo spazio libero limitato da costruzioni. La Piazza rappresenta uno degli elementi più importanti nello sviluppo urbanistico delle città. Piazze celebri: del Campidoglio, di S. Pietro a Roma, delle Erbe a Verona, di S. Marco a Venezia, del Duomo a Milano.* Sono, insieme ad altre, alcune fra le immagini che balzano alla mente con maggiore immediatezza ad ognuno quando si parli di piazze. Oltre a tali esempi universalmente noti, ad architetti e urbanisti sovengono immagini di piazze contemporanee, così come una lunga serie di spazi incontrati nei libri di storia dell'arte o della città.

Questo articolo intende dare un piccolo contributo all'immaginazione, ricostruendo alcune scene che possano rendere colori, suoni e atmosfere di avvenimenti svoltisi in tempi più o meno remoti, che hanno come sfondo e cornice la piazza. E lo farà con l'ausilio di brani scritti da storici contemporanei, così come descrizioni e racconti della singola epoca in questione. È un piccolo viaggio nel passato, più o meno remoto, senza alcuna pretesa di verità storica. D'altronde *Quali sono, in effetti, i veri autori di una piazza? Di norma è possibile dirlo meno ancora che nel caso dei grandiosi edifici delle cattedrali, le interminabili "fabbriche del duomo" che ingoiano le vite e le sostanze di diverse generazioni, riflettendone gusti ed adattamenti.* (M. Isnenghi)

### La piazza nelle città del Mediterraneo

Grazie ad un clima mite per gran parte dell'anno, che consente di svolgere molte attività all'aperto, la piazza ha sempre avuto, dal passato ad oggi un ruolo centrale nella vita delle città che affacciano sul Mar Mediterraneo. Se da una parte la casa mediterranea è il luogo del privato, preposta alla

custodia e protezione dei valori familiari, la piazza è luogo pubblico. Maurice Aymard, ne "Il Mediterraneo", dà di tale opposizione una duplice definizione: *L'una lo differenzia rispetto alla casa, luogo del riposo e del sonno, ma spazio chiuso, privato, femminile, difeso e da difendere; l'altra rispetto al "paese piatto", al "paese vuoto" della campagna, spazio aperto, ma luogo del lavoro e della natura. Esso si impone come lo spazio dell'azione senza lavoro: luogo del rituale e della festa, del gesto e dello spettacolo, dei piaceri e dei giochi.* E prosegue: *la piazza è il luogo pubblico per eccellenza, una costante dell'urbanistica mediterranea, a partire dall'agorà greca e dal forum romano. [...] È il luogo degli incontri e delle chiacchiere, delle assemblee di cittadini e delle manifestazioni di massa, delle decisioni solenni e delle esecuzioni. All'origine semplice luogo di riunione, la piazza si circonda ben presto di portici, arcate, ripari contro il sole e contro la pioggia. Ora accoglie solo occasionalmente il mercato, mentre riunisce intorno a sé i principali monumenti religiosi e civili, cui serve al tempo stesso da anticamera e da proscenio: il tempio di Roma e di Augusto e la curia, la cattedrale e l'antico palazzo del podestà. È l'espressione del successo materiale e politico della città.* Poi riprende la differenza con gli altri spazi aperti, quelli del lavoro. *Viuzze, strade e piazze disegnano così lo spazio del piacere. Qui il gruppo dà spettacolo e si contempla. Qui gli uomini che passeggiano, chiacchierano e si attardano non vengono per lavorare [...] Il tempo della città può così imporre il proprio ritmo, che non è quello, monotono e regolare, del lavoro, ma quello discontinuo, del silenzio e della parola, delle lunghe discussioni che precedono qualsiasi decisione, accompagnano qualsiasi affare, commentano qualsiasi evento. È il tempo della passeggiata, del paseo. È il tempo in cui si sorbisce lentamente l'ouzo: non si entra al caffè per bere, ma per rivestire il proprio ruolo in una società di uomini. È, infine, il tempo del gioco, che ha una così grande importanza nella vita dei medi-*



1



2

1 Cézanne, I giocatori di carte. (I classici dell'arte Rizzoli)

2 Van Gogh, Esterno di caffè di notte. (I classici dell'arte Rizzoli)

*terranei. La partita a carte, un quadro di Cézanne, una non meno celebre di Pagnol... [...] E la sola attività che abbia in ogni città un ruolo riconosciuto – il commercio, lo scambio di beni – tende a vivere al ritmo del piacere. [...] Vendita e acquisto, guadagno o perdita sembrano passare in secondo piano rispetto al piacere del mercanteggiamento, della discussione prolungata all'infinito.*

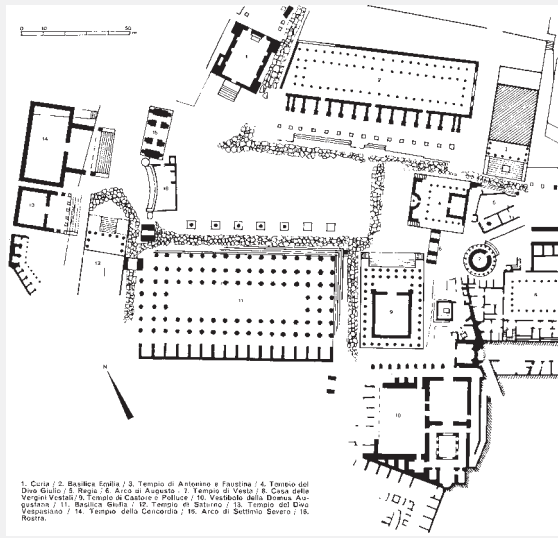
Interminabili discussioni continuano ad aver luogo in epoche e in modi diversi nel caffè borghese dell'Ottocento che sulla

piazza si affaccia, piuttosto che nell'osteria popolare o nel moderno bar dello sport, dove il testo di riferimento è l'immane Gazzetta "rosa".

La piazza è il luogo collettivo per eccellenza. Come dice Arlecchino, è il più bel posto del mondo, dove se pianse, se ride, se canta, se bala, e se se xe poveri, non se paga niente.

### **Agorà e Foro Romano**

Agorà e Foro Romano sono l'espressione di



1. Curia / 2. Basilica Esquilina / 3. Tempio di Antonino e Faustina / 4. Tempio del Divo Giulio / 5. Regia / 6. Arco di Augusto / 7. Tempio di Vesta / 8. Chiesa delle Vergini Vestali / 9. Tempio di Castore e Polluce / 10. Vestibolo della Domus Augustiana / 11. Basilica Giulia / 12. Tempio di Saturno / 13. Tempio del Divo Romolo / 14. Tempio della Concordia / 15. Arco di Settimio Severo / 16. Rostre.



1-2

due grandi civiltà dell'epoca classica. Simili sono le forme, diversi gli usi in rapporto a strutture sociali differenti: comunità di uomini liberi e di pari livello quella ateniese, gerarchicamente ordinata quella romana. A Roma il Foro è il centro della città, l'Umbilicus, luogo dal profondo valore simbolico e d'identificazione. La sua definizione ha origini che sconfinano nel mito della fondazione della città, che avvenne attorno al 600 a.C. Un rituale etrusco, di cui parla lo storico Filippo Coarelli: *Due fasi successive caratterizzano la fondazione rituale della città: quella, ben nota della realizzazione del pomerium (la linea che delimita lo spazio sacro della città) per mezzo di un solco tracciato con l'aratro, e quella dell'indicazione del centro ideale della città: quest'ultimo non è altro che il "Mundus", un fosso artificiale nel quale i futuri cittadini gettano, con trasparente simbolismo, le primizie del raccolto e una zolla della loro terra di origine. [...] La creazione di uno spazio urbano si effettua dunque per mezzo di due operazioni coerenti e strettamente solidali: la determinazione di un punto centrale, in cui si svolgeranno le attività collettive, politiche, e la realizzazione di un confine verso l'esterno, di carattere sacro (il pomerium) e insieme profano (le mura).* Vitruvio, nel *De architectura*, fa una descrizione precisa del Foro Romano, centro spaziale e simbolico dell'urbe, dove si prendo-

no le decisioni politiche, si fanno gli affari, e hanno luogo in principio persino spettacoli gladiatori.

In quanto luogo collettivo dalle diverse funzioni, il Foro Romano rimarrà il prototipo, talvolta mitizzato, dello spazio pubblico nella società occidentale per i secoli a venire. La stessa città medievale riprenderà le caratteristiche del Foro Romano, ripartendo tuttavia la molteplicità di funzioni in più piazze, spesso fra loro vicine e collegate, secondo la caratteristica triade: piazza della cattedrale, piazza civica, piazza del mercato.

### Circhi e ciarlatani

La piazza è un collettore di viandanti e pellegrini che narrano agli astanti, riuniti loro attorno in crocchi, dei loro incredibili viaggi che hanno scorso paesi infiniti per mare e per terra, visitando questa e quell'altra Città, Provincia, e luogo, nel ritornare a casa, riferiscono i pericoli, c'ha corsi, di caldi, di freddi, di ghiacci, di neve, di tempeste, di venti, di nubi, di procelle, di ladroni, d'assassini, d'asprezze di viaggi, d'incontri inusitati, d'accidenti straordinari, di casi nuovi, d'alberghi insoliti, di strane meraviglie, che le sono occorse ne' loro pellegrinaggi da vedere. Ove alle volte sono molte più le ciance, le menzogne, le favole, che ritornati alla patria contano agli

- 1 Pianta del Foro Romano (da Boethius e Word-Perkins)
- 2 Il Foro Romano in una stampa (da Camillo Sitte, *L'arte di costruire le città*)
- 3 G. P. Pannini, *Piazza a Roma*, 1756
- 4 G. P. Pannini, *Il re Carlo di Borbone in visita alla Basilica di S. Pietro*, 1745 (P. Adorno, *L'arte italiana*)

*amici, a' fratelli, a' parenti, che le verità sincere manifestate loro* (così Tommaso Garzoni da Bagnacavallo alla fine del Cinquecento). In tempi in cui viaggiare era cosa per pochi, la piazza diviene attraverso questi racconti una porta virtuale verso altri mondi, altre dimensioni, diverse dalla "normale" vita di tutti i giorni.

In piazza danno spettacolo i saltimbanchi, compagnie di teatro, i girovaghi dei circhi... Carlo Collodi narra della irresistibile voglia di marinare la scuola da parte di Pinocchio, attratto più dai suoni dei pifferi che provengono dalla piazza che dalla didattica. La scelta è presto fatta: *Detto fatto, infilò giù per la strada traversa, e cominciò a correre a gambe. Più correva e più sentiva distinto il suono dei pifferi e dei tonfi della grancassa: pì-pì-pì, pì-pì-pì, pì-pì-pì, zum, zum, zum, zum. Quand'ècco che si trovò in mezzo a una piazza tutta piena di gente, la quale si affollava intorno a un gran baraccone di legno e di tela dipinta di mille colori. – Che cos'è quel baraccone? – domandò Pinocchio, voltandosi a un ragazzino che era lì del paese. – Leggi il cartello, che c'è scritto, e lo saprai. – Lo leggerei volentieri, ma per l'appunto oggi non so leggere. – Bravo bue! Allora te lo leggerò io. Sappi dunque che in quel cartello a lettere rosse come il fuoco, c'è scritto: GRANTEATRO DEI BURATTINI...*

## Piazze in rivolta, piazze d'armi e di regime

Le piazze sono state, in molte epoche, i luoghi deputati alle manifestazioni da parte del popolo o all'opposto del potere da parte dei regnanti.

A tutti è noto, se non altro da ricordi di scuola, il brano dei Promessi Sposi in cui Renzo si trova coinvolto a Milano nella rivolta per il pane. Il montanaro, incuriosito, si mette al seguito di un rivoltoso: *voltò il canto, diede pure una occhiata alla fronte del duomo, rustica allora in gran parte e ben lontana dal compimento; e sempre dietro a colui, che tirava verso il mezzo della piazza. La gente era più spessa quanto più si andava innanzi; ma al portatore si faceva largo: egli fendeva l'onda del popolo, e Renzo, sottentrando nel varco fatto da lui, pervenne con lui al centro della folla. Quivi era uno spazio, e in mezzo una baldoria, un mucchio di brage, reliquie degli attrezzi detti di sopra. All'intorno era un batter di mani e di piedi, un frastuono di mille grida di trionfo e d'imprecazione. L'uomo del fascio lo rovesciò sulle brage; altri con un troncone di pala mezzo abbrustolato, le rimescola e le stuzzica di sotto e dai lati: il fumo cresce e s'addensa, la fiamma si ridesta, con essa le grida sorgon più forti. "Viva l'abbondanza! Muoiano gli affamatori! Muoia la carestia! Crepi la Provvisione! Crepi la giunta! Viva il pane!"*

3-4



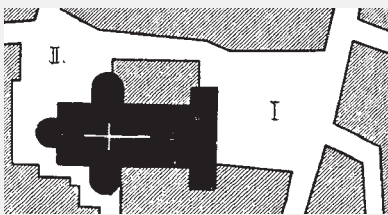
Un brano di Cuore ci fa rivivere invece l'atmosfera di una parata militare di fine Ottocento: *Domenica. Festa nazionale. Ritardata di sette giorni per la morte di Garibaldi. Siamo andati in piazza Castello a veder la rassegna dei soldati, che sfilarono davanti al Comandante del Corpo d'esercito, in mezzo a due grandi ali di popolo. Via via che sfilavano, al suono delle fanfare e delle bande, mio padre mi accennava i Corpi e le glorie delle bandiere.*

Il Fascismo azzererà ogni forma di dissidenza nelle piazze per trasformarle, con le

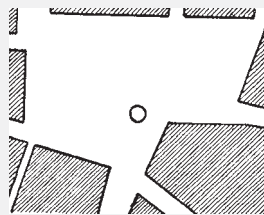
adunate oceaniche, in strumenti di propaganda del regime. Tanto che il prefetto dell'epoca Ottavio Dinale, potrà scrivere ne "La piazza che ha vinto la Piazza" *Il Fascismo ha riabilitato la Piazza. Che è stato il suo campo di battaglia, il foro dei suoi trionfi. Da Piazza San Sepolcro a Piazza Belgioioso a Piazza Venezia, attraverso tutte le piazze, grandi e piccole, delle città e dei villaggi d'Italia.* A Bolzano nell'allora Foro (oggi Piazza) della Vittoria, luogo dove solitamente avevano luogo le adunate per ascoltare via radio amplificati i discorsi del Duce, vengono inscenate le manifestazioni propagandistiche del regime. Da un cinegiornale del 1935: *Bolzano: L'alta cerimonia dell'offerta delle Fedi Nuziali alla Patria, celebrata con imponente unità spirituale da tutti gli italiani, è riuscita particolarmente significativa in tutto l'Alto Adige. A Bolzano il rito si è svolto, semplice e solenne, davanti all'Ara della Vittoria. La Duchessa di Pistoia, dopo aver letto il messaggio della Sovrana e dopo la benedizione degli anelli in acciaio, ha deposto la prima Fede, subito imitata da un'imponente massa di popolo. Alle offerte hanno voluto aderire molti stranieri solidali con la fiera reazione nazionale.*

### L'arte di costruire le città

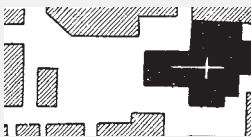
Non si può fare la storia delle piazze senza citare *L'arte di costruire le città* (1889). Camillo Sitte, autore del testo, lamenta come la progettazione delle città contemporanee sia guidata da un eccessivo tecnicismo: *I sistemi moderni! Certo! Voler affrontare ogni cosa con metodo senza allontanarsi d'un millimetro dallo schema prestabilito fino ad ossessionare il genio e a soffocare sotto la logica ogni sentimento ed ogni gioia di vivere [...]. Possediamo tre sistemi principali per costruire le città [...] sistema ortogonale, sistema radiale e sistema triangolare. [...] Poiché i tre sistemi servono esclusivamente alla regolazione delle strade, si sa fin dall'inizio che il loro scopo è puramente tecnico. Una rete viaria serve solo alla circolazione e non certo all'arte [...].* Una città deve, al contrario, offrire *sicurezza e, insieme, felicità.* In questo senso, va recuperata la bellezza artistica delle città dell'Antichità, del Rinascimento o dell'età



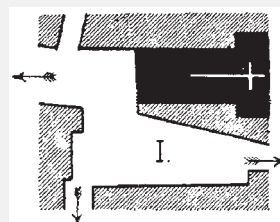
Piazza del duomo a Padova



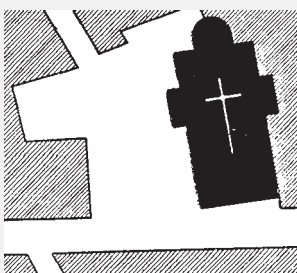
Piazza della Signorina a Firenze



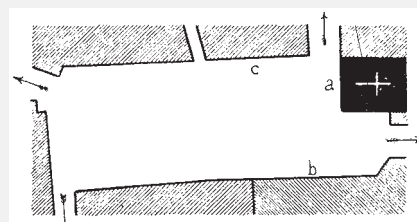
Piazza del duomo a Verona



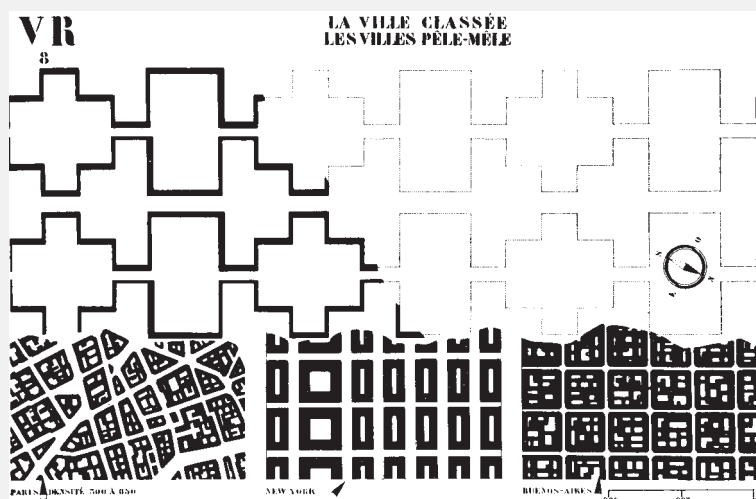
San Andrea a Mantova



San Cita a Palermo



San Pietro a Mantova



2



barocca. E questo è possibile nel momento in cui nella progettazione delle piazze torniamo a farci guidare dal senso artistico e dai principi della composizione che furono vivi e sentiti in quelle epoche. Come fu per il Foro Romano, la caratteristica che rende degne di tale nome le piazze è il fatto di essere chiuse su tutti i lati. A questo scopo, nell'antichità si faceva uso di grandi archi, di colonnati, ed, in epoche successive, per accentuare il senso di chiusura, si usava far sì che le strade che sboccano in una piazza formano un angolo rispetto alla direzione dello sguardo invece di essere parallele. Statue o fontane sono disposte sul perimetro delle piazze in modo da lasciare libero il centro dell'invaso. *La regola, che consiste nel lasciare libero il centro delle piazze, non vale solo per i monumenti e le fontane, ma anche per gli edifici, specialmente le chiese, che nella maggior parte dei casi oggi sono disposte in mezzo alle piazze, contrariamente all'uso antico.* Gli esempi addotti con descrizioni e piante schematiche sono molteplici, opposti ad altrettanti esempi negativi, a costruire un manuale che possa aiutare a ritrovare i "principi dell'arte di costruire le città".

### Il movimento moderno

I principi del Sitte non paiono tuttavia lasciare traccia alcuna fra i fautori del razionalismo. Il modello di città proposto da Le Corbusier è critico nei confronti del tessuto cittadino tradizionale. I piani per Algeri e le città del Sudamerica sono dei grandi gesti che si confrontano direttamente con il territorio. La "Ville Radieuse", così come il "Plan Voisin" e la proposta per la nuova Parigi vedono sostituire al vecchio tessuto urbano i tipi edilizi del *redent* e del *gratte-ciel*. Nel secondo caso si tratta di alti fabbricati cruciformi distanziati 400 m fra loro. In mezzo vi sono le arterie stradali di connessione e una natura quasi selvaggia. *Siete all'ombra degli alberi. – Vasti prati si stendono attorno a voi. L'aria è pura e pulita: a stento c'è un rumore... – Cosa? Non potete vedere dove sono gli edifici? – Guardate in cielo, attraverso i fantastici arabeschi dei rami, gioco matematicamente misurato, verso quelle torri ben distanziate che si ergono più alte di qualsiasi pinnacolo sulla terra.*

### La piazza oggi

*È oramai un secolo che architetti, urbanisti e storici della città lamentano che "la piazza" è morta; o che, comunque, le ragioni della modernizzazione si scontrano con la forma storica della piazza e del vivere in piazza e ne decretano la fine inesorabile e non a lunga scadenza. Non è solo questione di predominio dell'auto e di trasformazione di tante piazze in anonime aree di parcheggio: sono venute meno condizioni e funzioni di ciò che aveva reso per secoli la piazza il centro vitale della città storica. Sono venute meno o si sono spostate altrove, decentrandosi e disperdendosi. Ma con esse la vita si è ritirata dalla piazza. (Isnenghi)*

A parte qualche corteo organizzato dai sindacati, i tempi in cui la piazza era sede di accesi dibattiti o manifestazioni politiche sembra tramontata. Qualcuno i comizi in piazza li tiene ancora, ma per diventare un politico di spicco è infinitamente più importante comparire in un talk show televisivo, che verrà visto da tutta la nazione. Sicuramente lo spazio pubblico ha perso molto della sua importanza nel mantenere vivo lo spirito collettivo. Della vecchia cara piazza di paese rimane la nostalgia. Da lunedì a venerdì va in onda in televisione una trasmissione intitolata "Piazza grande", dove all'interno di uno studio televisivo appare ricostruita la piazza di un ipotetico borgo italiano, lastricata, con tanto di tavolini del bar, di vigile e di un motocarro carico di "ricchi premi e cotillons" da distribuire ai fortunati giocatori di turno.

### Bibliografia

- Mario Isnenghi, *L'Italia in piazza, il Mulino*
- Camillo Sitte, *L'arte di costruire le città*, ed. it. Jaca Book
- Fernand Braudel, *Il Mediterraneo*, ed. it. Bompiani
- Giorgio delle Donne, *Bibliografia della questione altoatesina – Documenti Istituto Luce*

1 Schemi di piazze di città Italiane (da Camillo Sitte, *L'arte di costruire le città*)

2 Il tessuto di Parigi, New York e Buenos Aires a confronto con quello della Ville Radieuse (L. Benevolo, *Storia della città*)

Claudia Lamberti

# La piazza come fondamento dell'urbanistica



## Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen

Camillo Sitte<sup>1</sup> è autore di un fondamentale testo dedicato all'urbanistica secondo principi artistici. Di tale libro, pubblicato nel 1889 a Vienna, ci occuperemo in questo articolo, scoprendo quale importanza abbiano avuto le sue riflessioni nella storia di questa disciplina. Le cause che hanno indotto Sitte a scrivere un testo quale *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen* sono varie: la formazione, avvenuta con teorici della pianificazione urbana e del significato sociale degli spazi cittadini, la diretta visione del mutamento di Vienna nel periodo della costruzione della Ringstraße, la reazione alla lettura del testo di Baumeister<sup>2</sup> del 1876, *Stadterweiterungen in technischer, baupolizeilicher und wirtschaftlicher Beziehung*, che considera la gestione della città di pertinenza di economisti ed ingegneri, mentre egli si allinea con la trattatistica classica rivendicando la pianificazione all'architetto-artista. Tra i motivi ispiratori di Sitte si ricorderanno anche gli studi di Märten<sup>3</sup> incentrati sul rapporto tra costruzione e spazio circostante in funzione della percezione che di essi si vuole suscitare, e la riflessione sul ruolo etico e sociale degli spazi aperti nella vita urbana, in base alle posizioni espresse da vari pensatori nel dibattito culturale contemporaneo e critiche nei confronti della civiltà industriale e della disgregazione delle comunità cittadine. Da numerosi viaggi formativi in Europa sorge il florilegio di illustrazioni pubblicate in *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen*, raffiguranti vedute prospettiche di strade e spazi urbani dall'antichità al barocco, oppure planimetrie di piazze che Sitte aveva visto. Il libro ebbe una fortuna insperata dallo stesso autore, conoscendo quattro edizioni. Nei primi capitoli si presenta uno studio sulle antiche sistemazioni, poi si parla dell'urbanistica contemporanea e infine si propone l'applicazione dei principi antichi alla

città moderna. Appare di particolare interesse riportare una sintesi del testo originale relativamente al tema che in questa sede si vuol approfondire, ossia la piazza nel pensiero di Sitte.

## La piazza in *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen*.<sup>4</sup>

Sitte affronta dalla *Prefazione* i problemi cruciali dell'urbanistica della sua epoca: il coniugare nuovi piani regolatori, rispondenti alle esigenze della modernità, con il tessuto urbano preesistente ed il mantenere un equilibrio tra architetture e spazi ineditati, che egli suggerirà di basare sulle proporzioni delle città antiche. L'*Introduzione* è dominata dal modello dell'agorà e del foro, quali luoghi vitali della città. Nel capitolo *Rapporti tra edifici, monumenti e piazze* descrive la struttura comune di alcune città italiane, evidenziando la presenza di una piazza civica, una piazza del mercato ed una della cattedrale. Esse svolgevano una funzione pubblica legata agli edifici che le contornavano, in un legame artistico e funzionale. Il confronto tra l'antica disposizione di sculture lungo il perimetro delle piazze e la moderna collocazione di un'unica statua al centro, porta a notare che gli incroci ortogonali o la concentrazione di più sbocchi viari hanno tolto spazio ai monumenti. Nella sezione *Spazio libero al centro delle piazze* Sitte difende l'asimmetria delle sistemazioni urbane, ricordando come gli antichi abbiano ottenuto buone soluzioni d'insieme in piazze irregolari e con fontane e statue asimmetriche rispetto al centro. Suggestisce perciò di erigere i monumenti nei punti che si trovano al di fuori della circolazione. Esamina poi la posizione degli edifici nelle piazze italiane medievali e rinascimentali, evidenziando come le chiese fossero addossate per uno o più lati ad altri fabbricati e giudicandola una soluzione ottimale che valorizza le altre zone dell'edificio. Polemizza indi con Baumeister per aver suggerito di isolare gli

<sup>1</sup> Camillo Sitte, architetto, pittore, teorico (Vienna 1843-1903)

<sup>2</sup> Reinhard Baumeister (Hamburg 1833 – Karlsruhe 1917)

<sup>3</sup> Hermann Eduard Märten (1823-1898), autore di *Der optische Maßstab oder die Theorie und Praxis des ästhetischen Sehens in den bildenden Künsten* (1877), *Praktische Ästhetik der Baukunst und der gewerblichen Künste* (1887), *Optisches Maß für den Städtebau* (1890)

<sup>4</sup> Basati sulla traduzione condotta sulla terza edizione tedesca del 1901. Si ricorda che tutte le citazioni sono tratte da C. Sitte, *L'arte di costruire le città: l'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Milano, Jaca Book, 1981

<sup>5</sup> C. Sitte, *op. cit.*, p. 117

<sup>6</sup> C. Sitte, *op. cit.*, p. 120

<sup>7</sup> C. Sitte, *op. cit.*, p. 128

<sup>8</sup> C. Sitte, *op. cit.*, p. 144

<sup>9</sup> *Stadtbaukunst*, Art de bâtir les villes, Civic art, Arte urbana, City beautiful, Art public, Arte di costruire le città

antichi edifici demolendo le fabbriche circostanti. Nel capitolo *La piazza chiusa* critica chi indicava indifferentemente come piazza qualsiasi spazio ineditato e indeterminato. Ricorda poi come un'area chiusa offra una coerenza della veduta e un'unità piacevoli allo sguardo e come gli antichi preferissero disporre gli sbocchi delle strade all'angolo della piazza in modo da preservare la continuità dell'immagine. Difende così la disposizione delle strade "a turbina". Tra gli artifici con cui chiudere il perimetro vengono inoltre ricordati portici e serliane, archi di trionfo, colonnati. Nel capitolo *Dimensione e forma delle piazze* evidenzia l'importanza dalle proporzioni relative fra piazza e edifici. Sitte aborrisce le vaste piazze moderne, dove i fabbricati sembrano irrilevanti e non s'impongono allo sguardo. Se, per bilanciare la grandezza dei viali che vi sboccano, occorrono grandi piazze, Sitte consiglia di non eccedere in spazi che causino agorafobia. Non suggerisce un rapporto determinato tra le dimensioni di una piazza, sconsigliando però quelle perfettamente quadrate. Nella sezione *Irregolarità delle piazze antiche*, formula la famosa difesa della varietà pittoresca delle combinazioni irregolari di edifici e vie. Egli nota come nella realtà si correggano istintivamente tracciati irregolari, che si avvertono solo in pianta, poiché grazie alla perizia degli architetti furono in varie epoche inseriti elementi dissimili ma in equilibrio. Contrappone al senso ristretto che la parola simmetria ha per i moderni il suo antico significato di proporzione e suggerisce di badare a quest'ultima. Nel testo su *I gruppi di piazze* loda la disposizione di due o tre attorno al solito edificio, che permettono all'osservatore di scrutarlo da vari lati e apprezzarlo maggiormente. Gli esempi portati sono tutti italiani, mentre nel successivo *L'organizzazione delle piazze nell'Europa del Nord* Sitte effettua un excursus tra le piazze di altri paesi e mostra come, anche se la chiesa è collocata al centro per consentire le sepolture attorno al suo perimetro, anche qui prevalga la soluzione dell'addossare l'edificio monumentale ad altri edifici. Sia la piazza "italiana" che la "tedesca", rassomigliano, secondo lui, al foro antico. Individua nello studio rinascimentale della prospettiva un momento di svolta per la formulazione di nuove composizioni degli spazi aperti, quali i cortili dei castelli, università ed altri edifici pubblici: sono tutti caratterizzati

da un corpo centrale al quale si affiancano due ali a formare uno scenario teatrale. Nel capitolo *Povertà dei motivi e banalità delle costruzioni urbane moderne* affonda il suo giudizio negativo nei confronti dell'urbanistica moderna, denunciando un'inversione del rapporto forma degli spazi/forme degli edifici: "Attualmente, si dividono i lotti fabbricativi secondo figure regolari e ciò che avanza viene chiamato via o piazza"<sup>5</sup>, mentre in passato si badava principalmente ad ordinare la forma dei fori e a correggere la linea perimetrale delle piazze irregolari, progettando le facciate con "finezze incredibili, che sfuggono quasi agli strumenti di misura, ma che non sfuggono alla sensibilità dell'osservatore"<sup>6</sup>. Col testo *I sistemi moderni* introduce ai sistemi urbani principali (ortogonale, radiale e triangolare) sottolineando come il carattere di tali schemi sia essenzialmente tecnico. Riguardo al sistema ortogonale, critica la pericolosità degli incroci di 4, 5 o 6 strade, quando gli urbanisti pensano di tutelare la sicurezza dei passanti con isole spartitraffico. Questi "monstruosi nodi" sono indegni del nome di piazze e quand'anche prendano forme regolari, Sitte evidenzia in esse una "assenza di una direzione principale nella piazza, la mancanza di varietà nelle prospettive e la non valorizzazione degli edifici"<sup>7</sup>. Nella sezione *I limiti dell'arte nei moderni piani regolatori delle città* mette in guardia dall'adeguarsi alle leggi economiche al punto tale da rinunciare completamente alla creatività artistica, bisogna "pensare che l'arte deve avere un suo posto preciso nell'urbanistica, perché la città è un'opera d'arte che esercita quotidianamente e in ogni momento la sua opera educatrice sulle masse"<sup>8</sup>. Si diffonde poi su *Come migliorare i sistemi moderni*, proponendo la creazione di commissioni e concorsi che assicurino qualità alla nuova architettura e propone un *Esempio di sistemazione urbana secondo i principi dell'arte* (irrealizzato) per la sistemazione di un'area tra la piazza della Votivkirche e vari edifici posizionati sul Ring, inserendovi logge, colonnati, aiuole che accolgano statue e monumenti e delimitino maggiormente lo spazio, inquadrando le costruzioni in visuali determinate e gradevoli. Nella *Conclusione* congeda il lettore con alcune riflessioni sul futuro urbanistico di Vienna, tra problemi estetici ed economici. L'auspicio che formula è che si tenga di conto dell'aspetto estetico e che

si richiami la partecipazione degli artisti alla progettazione della città.

## L'influenza di Sitte

Il testo di Sitte conobbe una rapida diffusione nell'area culturale di lingua tedesca, influenzando la progettazione di città e procurando nuove commissioni al suo autore, invitato in tutta Europa a redigere piani urbanistici. Di fronte a *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen* si ebbero reazioni diverse: i più legati ai problemi della circolazione, delle condizioni abitative, delle questioni tecniche, lo ignorarono, mentre altri presero il libro di Sitte come riferimento. Grazie alle traduzioni e rielaborazioni da questa pubblicazione nascerà in tutta Europa e nelle due Americhe un movimento per l'urbanistica artistica. Tra 1890 e 1930 esso assumerà varie denominazioni in molte lingue<sup>9</sup> e vedrà nelle sue file centinaia di architetti. A Sitte va dato il merito di aver scoraggiato demolizioni e trasformazioni incontrollate dei centri storici, rivalutando l'eredità culturale e materiale delle città del passato, in cui secoli di accrescimento secondo le regole estetiche della visione d'insieme hanno condotto a composizioni armoniche tra stili diversi. Sitte insegna agli urbanisti il valore della storia e propone di ricavare da essa le linee guida per una progettazione che unisca bellezza e senso di appartenenza alla comunità, enfatizzando il ruolo della piazza nella realizzazione di tali valori.

## Bibliografia

- Choay Françoise, *Pour une nouvelle lecture de Camillo Sitte*, in "Communications", 27, 1977, pp. 112-121
- Collins George R., Collins Christiane Crasemann, *Camillo Sitte and the birth of modern city planning*, London, Phaidon Press, 1965
- Marino Angela, *Il tema della piazza e Camillo Sitte*, in "Storia della città: rivista internazionale di storia urbana e territoriale", 54-55-56, aprile-dicembre 1990, pp. 7-8
- Sitte Camillo, *L'arte di costruire le città: l'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Milano, Jaca Book, 1981
- Wieczorek Daniel, *Camillo Sitte e gli inizi dell'urbanistica moderna*, Milano, Jaca Book, 1994
- Zucconi Guido (a cura di), *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, Milano, Franco Angeli, 1992

Alexander Zoeggeler

# La tragedia della perdita delle piazze



1-2

La piazza, lo spazio privilegiato di ogni città, ha da sempre avuto la qualità di riuscire a rappresentarne il carattere. Osservando una qualsiasi piazza storica si riesce a riconoscervi la città e la sua cultura. Ogni città trae il proprio significato e la propria realtà da un sistema di punti di riferimento, le piazze sono senza dubbio i più importanti tra questi. La piazza era un luogo di rituale, un luogo di festa, un luogo che favoriva la socializzazione, un luogo d'incontro e di chiacchiera, di assemblee cittadine, di manifestazioni di massa, di decisioni solenni e persino di esecuzioni. Oggigiorno no! Oggi le piazze sono tutte simili – prive di carattere! Sono vuote, grigie e tristi; sono divenute inutili e sterili coperchi di garage sotterranei. Un tempo, le piazze erano circondate da palazzi monumentali, chiese, portici ed arcate, oggi, dalle superfici banalmente lastricate spiccano gabbionti high-tech per ascensori e per macchinette di casse automatiche dei garage. Il linguaggio urbano è cambiato. Una piazza dovrebbe far parte del disegno di una città, ritmare i percorsi, dare la possibilità di aprire gli occhi e di stupire il passante, creare scorci e viste prospettiche interessanti per quei pochi che ancora si prendono il tempo di fare una "sana" passeggiata, quei pochi che non si sono fatti prendere dalla frenesia dei ritmi di lavoro odierni, quelli che ancora distinguono la differenza tra il piacere di fare due passi all'aria aperta da quello di un "viaggio" in internet navigando a velocità supersonica da un sito canadese ad un sito australiano in pochi istanti. La piazza di oggi non viene pensata seguendo un concetto globale dell'insieme, spesso le troviamo in posti assurdi. Senza alcun senso logico sono sparpagliate in giro per le città, si abbattano vecchi edifici per far posto alle nuove piazze inutili, delle quali sappiamo già in partenza che non avranno un futuro da piazza, quelle che fungeranno solamente da toilette per cani. Probabilmente esiste

un'equazione che qualche burocrate calcola, seguendo una di quelle innumerevoli norme fondamentali per la tutela e la salvaguardia del "viver bene". Un tot di metri-quadri che ognuno di noi ha a disposizione e che devono essere adibiti a piazza. Sparisce il disegno, sparisce la funzione, sparisce il bisogno e la poesia della bella piazza – peccato. Ma è davvero così? Non abbiamo più bisogno di piazze oggi? Davvero ci accontentiamo di internet e di centri commerciali? Sono queste le piazze del futuro? Preferiamo incontrare gente in chat piuttosto che in piazza? Personalmente ho tanti bei ricordi legati alle piazze, sarebbe un peccato se imparassimo a farne a meno: ricordo la piazzetta a Stromboli e la bellissima vacanza che ho passato lì, tutta la gente che in pochi giorni vi ho incontrato e conosciuto. Ricordo come ai tempi del liceo ci si incontrava il sabato sera davanti al Duomo di Gries per decidere sul da farsi, ricordo come in Tunisia la sera mi recavo ad osservare la gente che si incontrava in piazza al tramonto per bere un the, fumare il narghilé e per odorare piccoli mazzetti di gelsomini che alcuni bambini vendevano agli adulti per il semplice "piacere dell'olfatto" e per stare in compagnia. La gente sdraiata in poltrone in piazza che si raccontava la propria giornata. Ricordo passeggiate a Campo dei Fiori, in Piazza Navona, in Piazza di Spagna, in Piazza del Campo, in Piazza Santa Maria Novella, in Piazza Santo Spirito, in svariate Piazze del Duomo... ma è possibile che con gli esempi che ci ritroviamo non ci vengano in mente piazze più belle e più interessanti di quelle che continuiamo a fare? Il compito del progettista non è solo quello di fare il suo dovere di tecnico, non basta calcolare la pendenza appropriata per lo smaltimento delle acque, non basta scegliere un materiale o un gioco di forme per la pavimentazione, il suo compito è anche quello di dare la possibilità ad una piazza di divenire una vera piazza, con una propria vita, non deve

1 Piazza di Spagna, Roma

2 Piazza Navona, Roma

3-4 Piazza del Campo, Siena

essere solo uno spazio pubblico, sterile e pulito, riempito in un secondo momento con qualche pezzo di arredo urbano posticcio. Già la parola: arredo urbano... il degrado totale di ogni piazza; quella "pezza" che si mette per tappare il buco quando la piazza non piace o non funziona: panchine, vasi, vasetti, fioriere, cespuglietti, portabiciclette e fiorellini, tutto ciò che serve per riempire inutilmente una piazza, una forzatura per dare l'impressione che succeda davvero qualcosa. Cerchiamo di pensare a piazze che abbiano una loro dignità. La piazza favorisce un rapporto percettivo, esalta le facciate degli edifici circostanti, ci dà la possibilità di osservarle interamente. In ogni epoca le piazze hanno avuto un posto d'onore, sono sempre state considerate come palcoscenici di vita quotidiana, si sono sempre meritate un'attenzione particolare – perché oggi no? La bellezza di "fare le vasche" nasce da un modo disordinato di andare su e giù per una piazza, incontrarsi, osservare la gente che passa o che si ferma, formare gruppetti di amici, che senza il bisogno di un appuntamento si trova lì, casualmente, in piazza come sempre. Si ha la possibilità di avere una visione totale dell'insieme – in tutte le direzioni. A Bolzano le piazze storiche che abbiamo non sono vissute come tali, forse un po' Piazza Walther, ma solo ultimamente. I bar e i ristoranti che vi troviamo la rendono senza dubbio più accogliente di altre, ma credo che il motivo principale per il quale ora sia vissuta di più, sia per tutte le manifestazioni, come il mercatino di Natale, la festa

della zucca, dello speck e di quant'altro, che vengono organizzate e spacciate per secolari tradizioni altoatesine e altro non sono che piccole "trappole per turisti"... La vita quotidiana di Bolzano invece si svolge altrove. Le "vasche" si fanno passeggiando su e giù tra via museo e i portici, il mercato della frutta è posizionato in uno slargo che solo erroneamente è chiamato piazza, e i ritrovi principali sono davanti ai bar dei vicoli del centro o in quello spiazzo che c'è davanti alla gelateria Fantasy – finte piazze, che sono vissute come invece ci si aspetterebbe da quelle vere. Forse le piazze di un tempo sono sempre nate da particolari esigenze, hanno sempre avuto una loro funzione: la piazza del mercato, la piazza della chiesa, la piazza con il cinema, col ristorante con i tavolini fuori o con un bar al quale bere una bibita sotto l'ombra di un bell'albero, oggi invece le piazze non hanno più funzioni predefinite, oggi sono casuali vuoti nei quali si vuol far succedere qualche cosa per forza senza che nessuno ne senta il bisogno, perché sono piazze che nascono senza che nessuno ne senta un reale bisogno. Personalmente credo che il bisogno di avere e di vivere le piazze ci sia ancora: per il piacere dell'incontro, della conversazione, dello stare insieme e del respirare. È e sarà sempre fondamentale per la socializzazione, altrimenti finiremo tutti tristemente rinchiusi in qualche garage o sottoscala con un computer collegato a banda larga a chattare con un australiano per sapere che tempo fa, e anche lui, rinchiuso in cantina non ci saprà rispondere...



3 - 4



a cura di Luigi Scolari

## Interview

# Spazi per interagire?

Turrisbabel prosegue con l'Assessore ai Lavori Pubblici l'ing. Roberto Bizzo ed il mobility manager Arch. Sergio Berantelli un colloquio già avviato con il numero 53 della rivista.

**Turrisbabel** La piazza nasce da un'idea di città. Quando questa idea è forte, espressione di una volontà politica e dell'amministrazione, la piazza è presente e percepibile, essa assume un valore monumentale e simbolico. Diversamente predominano altre priorità: a Bolzano è stato il caso delle "piazze" interraste, i parcheggi, che hanno lasciato libere le superfici, ma ci sono casi di nuovi brani di città dove la piazza deve essere pensata ex-novo (quartiere Resia - Casanova). Se la città è un organismo la cui crescita deve essere programmata, e controllata, questo compito spetta all'Assessorato all'Urbanistica, voi intervenite invece in una fase esecutiva. Riuscite comunque ad interagire, collaborare alla definizione di una nuova visione della città?

**Roberto Bizzo** Io concordo parzialmente con questa suddivisione di ruoli. È vero che l'Assessorato all'Urbanistica ha una funzione programmatrice, ma in realtà chi ha veramente la funzione programmatrice è il Piano Urbanistico, quindi il progettista del Piano, in questo caso il prof. Vittorini, che ha fatto l'ultimo Piano di Bolzano. Poi, sia l'Assessorato all'Urbanistica, sia quello ai Lavori Pubblici, sia quello alla Mobilità, tutti quanti si muovono nell'ambito di questa visione strategica, che è il Piano Urbanistico della città di Bolzano.

**TB** D'altra parte il Piano deve essere aggiornato alle nuove e mutate esigenze della città e ci sono zone di espansione molto consistenti della città, che sono nate al di fuori del Piano, ultimo esempio il Casanova.

**RB** Ci sono state emergenze, e il problema è che invece che ragionare dal punto di vista della strategia della programmazione, spesso volte si deve ragionare sulla spinta della risposta alle emergenze. Io spero non ci si debba più trovare a fare fronte ad un'emergenza, come quella abitativa. È dalle soluzioni ragionate e programmate

che nascono i prodotti qualitativamente migliori.

**TB** Su questo numero è presente il progetto della scuola di via Roma, realizzata dalla Provincia, su un concorso organizzato nel lontano 1989. Il concorso bandito dalla Provincia, allora non prevede la realizzazione della piazza al posto del palazzo del ghiaccio. Non era prevista la realizzazione dell'odierna piazza? I progettisti non hanno potuto prevedere una così importante relazione con il contesto. Come è possibile che in fase di programmazione non si tenga conto di queste importanti relazioni?

**RB** La piazza era prevista dal Piano di Attuazione. Io ricordo gli anni..., si parla di prima del 1995 di sicuro, tra il 1990 ed il 1995 quando fecero il Piano di Attuazione della zona ex Fiera. Lì era prevista la demolizione del palazzo, la realizzazione della piazza, l'arretramento su quel fronte con la realizzazione dell'edilizia privata e dietro ancora l'edilizia pubblica.

**TB** Dai documenti del bando di concorso, dal modellino, compare ancora il vecchio palazzo del ghiaccio. Quindi i progettisti hanno progettato l'ingresso della scuola verso la strada senza coinvolgere la piazza, uno spazio enorme che per gli utenti della scuola sarebbe stato importantissimo. La piazza è diventato uno spazio di risulta. La piazza è per definizione uno spazio non edificato. Storicamente esso nasce insieme alla quinta edilizia che lo delimita (piazza Tribunale, piazza Walther); altrimenti è uno spazio fortemente coinvolto e caratterizzato dal traffico (le "due piazze" Mazzini, Piazza Gries, Piazza Verdi), o addirittura la piazza diventa una rotonda (Piazza Dodiciville, Piazza 4 Novembre); oppure è uno spazio nascosto al traffico (Piazza del Grano, Piazza della Mostra, Piazza di S. Maria in Augia). Vorremmo affrontare questa intervista in modo da evidenziare il significato culturale, e la funzione sociale che l'amministrazione attribuisce alla piazza, per poi scendere nel particolare delle realizzazioni. Qual'è la Vostra idea di piazza?

**RB** Quando parliamo di città, e quando parliamo di piazza, e spesso volte di queste



cose si parla insieme, usiamo concetti che non sono più rispondenti all'attualità, cioè la piazza e la città come erano nate, nel Medioevo e nel Rinascimento, hanno mantenuto lo stesso termine, ma ora hanno funzioni completamente differenti. La città una volta era una città verticale, stratificata verticalmente, dove al piano terra c'era il commercio. I Portici ne sono un esempio classico: magazzini al pianterreno, residenza più o meno nobile al primo, e via salendo tutta la stratificazione sociale. In qualsiasi paesino o città, che abbiano una storia precedente al 1945, la piazza era il luogo di incontro delle persone, il luogo di socializzazione, il luogo di aggregazione, perché c'erano il bar, i negozi, c'era una suddivisione, una organizzazione del mondo del lavoro che era differente, e che consentiva una gestione del tempo differente. Oggi quella funzione di piazza non è più assolta dagli spazi aperti, ma dai centri commerciali. Guardiamo ad R.F.I., (n.d.r.: la rete ferroviaria italiana ha una sua società immobiliare) che ha capito perfettamente il concetto e sta trasformando le stazioni in centri commerciali e di nuova aggregazione. Oggi abbiamo due modelli di piazza: il centro commerciale che offre anche sabato

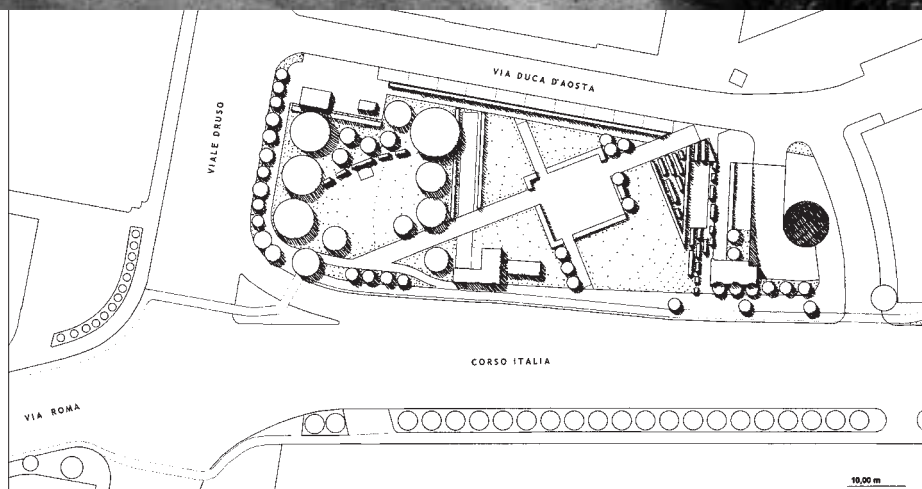
e domenica i suoi prodotti e luoghi di aggregazione per quando la gente ha tempo. Lo scoprirono perfettamente gli americani 50 anni fa, quando fecero il primo supermercato "Seven-Eleven", che apriva alle sette di mattina e chiudeva alle undici di sera, perché la gente lavora durante il giorno, oppure perché i pendolari entrano in città alla sera. Poi c'è la grande piazza virtuale, che è Internet, che è la televisione, e anche qui virtuale attiva e passiva. Le famose chat line consentono, virtualmente, di potersi incontrare attorno ad un tavolino di un bar e fare due chiacchiere.

**TB** Quindi la piazza una volta aveva una funzione sociale di cui è stata svuotata. D'altra parte la città è, per fortuna, dotata di spazi "vuoti" che devono essere "riempiti di senso". Spetta al progettista assumersi la responsabilità di calzare le vesti del sociologo ed indagare queste nuove funzioni, interpretare il nuovo ruolo della piazza o è l'Amministrazione pubblica che si fa interprete di una nuova visione degli spazi collettivi e propone una nuova visione della città e nuovi stimoli al progettista?

**RB** L'IPES in via Cagliari - via Sassari ha tentato di riprodurre un modello tradizionale



1-2



- 1** Parco dei Cappuccini  
(arch. Karl Spitaler)
- Foto** Ludwig Thalheimer
- 2** Piazza Adriano  
(arch. Rossella Finato,  
ing. Antonio Marinaro)
- 3** Piazzetta San Vigilio  
(arch. Rossella Finato)
- Foto** Ludwig Thalheimer

di piazza, facendo negozi nei porticati, ma quel centro non è mai riuscito a decollare, perché probabilmente hanno un altissimo turn over negli affitti dei negozi, perché i negozi così piccoli non hanno più redditività. Il più grande centro commerciale che abbiamo a Bolzano sono i Portici, che sono un insieme di negozi, ma è un modello di città che non siamo in grado di riprodurre. Esistono altre piazze che hanno una funzione più ricreativa di quella di tipo tradizionale. Facciamo degli esempi: Piazza Tribunale è stata trattata in un certo modo perché ha una funzione monumentale, dovuta agli edifici che la circondano e delimitano, e poi ci sono spazi come Piazza Adriano.

**TB** Il tema delle piazze a Bolzano è venuto alla ribalta con la costruzione dei garage sotterranei, che hanno potuto trovare posto solo sotto questi spazi vuoti tra il tessuto urbano densamente edificato. L'intervento più consistente è quello dello scavo con la realizzazione del parcheggio interrato, ed in seguito, anche dopo anni, si avvia la riqualificazione dello spazio liberato in superficie. È il caso di piazza Adriano. I progettisti dell'interrato e dello spazio in superficie sono differenti. La progettazione della struttura interrata comporta una forte interazione con la superficie: bocche grigliate di areazione, scale, vani ascensori, rampe. È possibile ed è avvenuto un coordinamen-



to tra gli interventi, o la piazza diventa per forza uno spazio risultante?

**Sergio Berantelli** Il piano urbano del traffico prevede la realizzazione di parcheggi interrati su aree pubbliche, a cura e totalmente pagate dalle cooperative di privati. Per l'acquisto del posto auto è necessario un vincolo di pertinenza tra alloggio ed il garage. Si deve dimostrare la proprietà dell'appartamento ad una distanza massima di 350 m dal parcheggio. Così si evitano possibili azioni speculative. I privati, organizzati in cooperativa, hanno il vantaggio di non pagare il terreno, ma solo il puro costo di realizzazione e manutenzione, e l'Amministrazione comunale invece ha l'utilità pubblica di spostare sotto terra i parcheggi di superficie. A seconda della zona, comunque, si decide come recuperare la superficie, che può ancora essere destinata a parcheggio, così è stato per il parcheggio Euopal ed il parcheggio Aurora, entrambi nei pressi di viale Europa. Un esempio positivo è il parco Pompei di via Roen (architetti Mauro Venturin e Carlo Alberto Trentini), che ospita nell'interrato 150 macchine, circa quaranta posti auto sono stati tolti dalla via per realizzare la pista ciclabile. Prima era un'area a verde,

abbandonata, ora è diventato un parco aperto al pubblico.

**TB** Si tratta di un parco recintato, che viene chiuso all'imbrunire, come quello di via Cappuccini.

**SB** I parchi custoditi sono molto frequentati, perché si sa che sono puliti e sono recintati. Dunque: la cooperativa sceglie di proprio pugno il progettista, mentre il Comune sceglie il tecnico che tratterà la superficie. A prescindere da alcuni casi iniziali, l'Amministrazione comunale cura l'approvazione del progetto del garage interrato, perché essa prevede già che cosa sarà realizzato in superficie. Poi appalta il progetto con una gara per la sistemazione superficiale. L'ultimo esempio è Piazza Adriano (n.d.r.: progetto arch. Rossella Finato ed ing. Antonio Marinaro, intervento artistico Cristina Vignocchi). Alla domanda sul perché passano alcuni anni, rispondo che quasi sempre si è ragionato in modo tale che, appena completata la costruzione del garage, si aveva già pronto il progetto approvato con l'appalto già fatto per completare la sistemazione superficiale. A volte il progetto è dell'Ufficio tecnico del Comune come è avvenuto per la sistemazione del parcheggio di superficie Park-

auto Remì, in fondo a via Milano. In Piazza Adriano appena è stato completato il parcheggio, tre anni fa circa, avevamo già l'idea chiara di fare in superficie un sistema a zona verde. Infatti, appena hanno completato la costruzione del garage, vi si sono trasferiti in superficie i parcheggi di Piazza Tribunale, durante i lavori di scavo di quella piazza, con una sistemazione provvisoria. Adesso, completata Piazza Vittoria viene eseguita la sistemazione superficiale di Piazza Adriano.

**RB** Anche in questo caso, come in altri, il progetto è partito dagli uffici, anzi dall'arch. Berantelli, tanto per essere chiari, che ha fatto il progetto di massima e ha concepito il concetto, la linea guida del progetto, il progetto definitivo, ovviamente tenendo conto del fatto del vincolo grosso, che era il garage interrato, e delle dimensioni oggettive dello spazio. Poi quello che è stato messo in gara è stato il progetto esecutivo. Piazza Adriano si trova in una zona molto trafficata, ed ha vicino edifici che diventeranno dei contenitori di uffici, e può offrire, sia alla cittadinanza ed agli utilizzatori degli uffici dei momenti di svago, di distrazione, di relax, tipo una piccola oasi verde in mezzo al traffico.



**TB** La vostra proposta per Piazza Adriano è quella di cercare di offrire agli utenti degli uffici ed ai cittadini uno spazio per la pausa, uno spazio verde, anche se minacciato dal traffico. Mi chiedo se il progettista ha tenuto conto che è un'area molto piccola e completamente compresa nel traffico, se quindi forse questa nobile intenzione di creare un'isola verde non si scontri contro la realtà, e chi vorrà qui godere di una sosta dovrà sentirsi "minacciato" alle spalle dal camion o dalle macchine in transito. Il progetto ha tenuto conto di queste problematiche?

**RB** Quest'area non è il Talvera 2 dove porti i bambini a giocare, però sicuramente buttare giù gli occhi dall'ufficio e vedere tutta quest'area verde... Oltre il sedime del garage, è possibile una piantumazione ad alto fusto. Ma poi ci sono la cabina di decompressione del gas ed il chiosco, la cabina per il controllo della qualità dell'aria, le due uscite del garage, la piazzetta, che deve rimanere, perché qui c'è il famoso monumento, davanti al quale si terranno le celebrazioni del 25 aprile. Chiaramente una fila di parcheggi devono essere mantenuti, perché ci sono le Poste. Un albero già c'è, e ovviamente gli alberi a alto fusto ci metteranno 10 anni almeno per diventare alberi.

**SB** Gli elementi architettonici come la fontana e l'arredo urbano sono più un decoro estetico e consentiranno di goderne durante la sosta. È comunque evidente che l'asse del traffico permane, ed il verde avrà funzione di schermo e fonoassorbente.

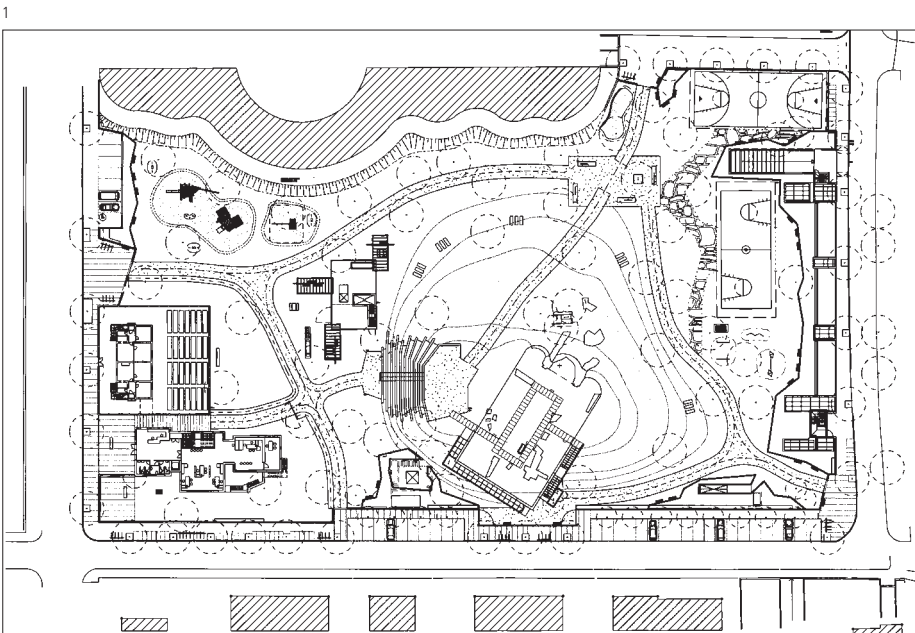
Un'altra piazza da citare è la Piazzetta San Vigilio (n.d.r: progetto Arch. Rossella Finato, intervento artistico Cristina Vignocchi), che è importantissima proprio come luogo di aggregazione di via San Vigilio, perché dove prima c'era la chiesa con la scalinata, adesso c'è un sistema piazza, che accentua la funzione di aggregazione del luogo.

**RB** Mi viene in mente che una piazza, mai riconosciuta come piazza, ma che funziona come tale sono le passeggiate del Talvera, che sono diventate un sistema...

**TB** A Bolzano c'è questa "riserva" di verde, che si traduce in atteggiamento mentale. Siccome la città è circondata dalle montagne, confina con il verde agricolo ed è dotata di questa arteria verde che sono il sistema dei prati sulle sponde del torrente Talvera e del fiume Isarco, allora si sostiene che questi spazi verdi sono ampiamente sufficienti. D'altra parte l'anziano o la mamma con il bambino non sempre possono raggiungere questi luoghi e necessiterebbero di aree di sosta e per il passeggio, protette dal traffico, più diffuse e comprese nei singoli quartieri. C'è da parte dell'Amministrazione una tendenza a voler riconsiderare gli spazi delle piazze, usualmente spazi metafisici, lastricati e vuoti, in spazi da dedicare al verde. C'è una nuova preferenza per le "piazze verdi", o le nuove piazze devono considerarsi parchi?

**RB** (Estrae un rilievo fotogrammetrico della città ripresa dall'alto) Questa non è una piazza, è un parco... È un sistema, è una struttura. È il parco via Bari/via Alessandria/via Genova, è l'ultimo progetto varato, quello del grande parco di tre ettari e mezzo, un ettaro e mezzo, più due. In questa zona è presente l'ultima casetta delle semirurali, che è stata salvaguardata, verrà costruito un centro di documentazione, ci sono le rovine in Augia, e qui c'è un garage interrato realizzato dalle cooperative. Tutta la zona viene recintata e viene realizzato un grande parco. Al di qua di via Genova abbiamo già appaltato, stiamo demolendo gli edifici ex Sicar, e ci saranno altri due ettari di parco, quello lineare lungo il fiume, che viene ad inserirsi in un ulteriore sistema, ma "questo" è già una struttura estremamente complessa. Il progetto di massima era dell'architetto Carlo Azzolini, poi abbiamo fatto l'appalto per l'esecutivo,

1-2 Parco del Museo delle Semirurali  
Disegni Markus Scherer



che è stato vinto dall'architetto Markus Scherer. Si tratta di un sistema, una struttura completa, nel senso che c'è di tutto dentro: c'è verde, c'è il sito archeologico, il museo, campi da gioco... la parte iniziale di un parco lineare, che in questa idea ancora abbozzata dovrebbe allungarsi sino a Piazza Don Bosco. Parte circa dal sagrato della chiesa, e scende verso sud. Si dovranno spostare le rampe del garage interrato ed eliminare il parcheggio in superficie per raggiungere la zona scolastica, prevista dallo studio Abram e Schnabl. Al momento due soci delle cooperative proprietarie del garage si sono opposti e questo sta bloccando tutto.

**TB** Questa è Santa Maria in Augia

**RB** Esatto, la chiesa di Santa Maria in Augia, e qui c'è la piazzetta che rimane all'interno.

**TB** Una domanda prevista voleva trattare proprio di questa piazzetta nascosta. Come è avvenuto che si è realizzata una piazza interna, difficilmente percepibile per chi non conosce la zona, si è costruita una chiesa, dirimpetto a quella di Don Bosco, già esistente, e la Piazza Don Bosco, che tutto il quartiere rimpiange, si è ridotta ad una strada?

**RB** Si realizzerà un sistema di piazze, realizzate in tre lotti distinti.

**TB** C'è una visione generale, la possibilità di coordinare l'intervento, in modo che ne risulti un sistema unitario, chiaramente leggibile nel tessuto urbano?

**RB** Per ora sono tutti quanti distinti, non solo i progettisti, ma anche gli enti proprie-

tari, con i quali si dovrà concordare una strategia di intervento.

**TB** La dotazione di questa zona verde risulta da un indice urbanistico, o lo supera?

**RB** Va oltre... A Bolzano si è costruito tantissimo negli ultimi 20 anni sulla spinta di mille esigenze, prima quella dell'emergenza abitativa, ma ora è nostro compito realizzare il tessuto connettivo, che tiene insieme e lega la città. Questo tessuto sono gli spazi collettivi. Ovviamente, per farlo, cerchiamo di riappropriarci di tutto quello che possiamo. In particolare, nella zona scolastica, erano previste una scuola elementare in lingua italiana e una scuola elementare in lingua tedesca. Lo spazio per il verde scolastico veniva eroso, poiché l'indice urbanistico destinato alla superficie delle due scuole elementari era talmente alto, che sarebbe stato necessario un sottopasso per collegare le scuole al loro spazio verde di pertinenza. Con la sistemazione dei quartieri adiacenti, si è visto che costruite le due nuove scuole nel Firmian, qui era sufficiente una piccola materna con due, tre sezioni di scuola elementare che fungono da succursale della Pestalozzi di viale Europa, soprattutto per la popolazione di lingua tedesca. Così è stato possibile recuperare a parco quello che originariamente doveva essere il verde scolastico.

**TB** Per la nuova piazza Don Bosco è già stato scelto il progettista?

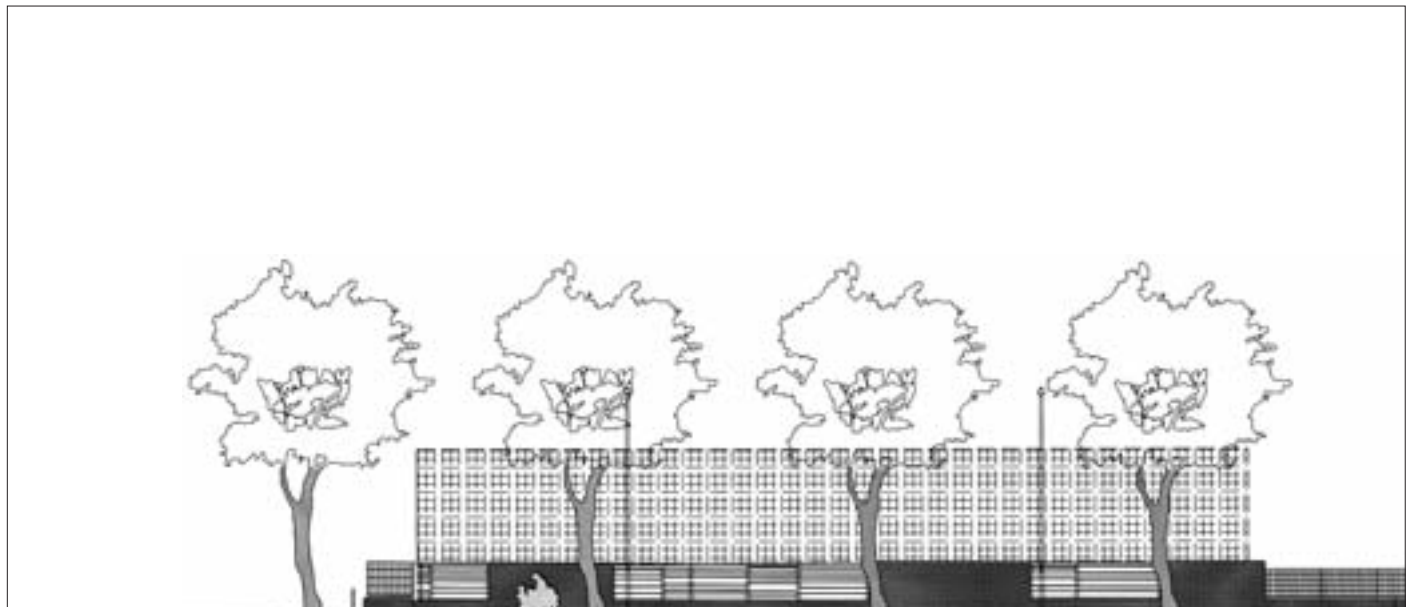
**RB** Non lo so, avevamo iniziato la scelta, ma poi abbiamo sospeso in attesa della definizione delle aree. La visione d'insieme del parco è stata proposta dall'architetto

Giorgio Fedele (n.d.r.: Dir. Uff. Gestione del Territorio della Rip. Pianificaz. e Sviluppo Territoriale del Comune di Bolzano).

**TB** Tornando al tema delle collaborazioni, trattato all'inizio: sembra evidente che questa proposta di macro-intervento su un brano di città, per andare in porto, necessiti di un elevato grado di collaborazione tra Assessorati, Uffici tecnici ed Enti. Trovate delle difficoltà di coordinamento?

**RB** All'interno del Comune si sono organizzati gli uffici per macrostrutture: la Ripartizione lavori pubblici comprende Hochbau, Tiefbau e Straßenbau. Io sono responsabile dell'Hochbau, quindi edilizia, piazze e arredo urbano. Il Vicesindaco e Assessore alla Mobilità è responsabile delle strade, del traffico, ma soprattutto anche manutenzione e costruzione di strade. Poi ci sono i tecnici: l'ingegner Mario Begher è Direttore d'Ufficio Infrastrutture ed Arredo Urbano per entrambi gli assessorati, l'ing. Rosario Celi è referente per le infrastrutture e Direttore dell'Ufficio Opere Pubbliche, Edifici e Manutenzione Patrimonio Immobiliare, l'architetto Berantelli è mobility manager, responsabile Ufficio Gestione Mobilità, l'architetto Marco Spada è Direttore di Ripartizione Patrimonio e Lavori Pubblici. È evidente la necessità di un elevato grado di interazione tra gli Uffici dell'urbanistica, con le strade, con la viabilità, ma anche con enti esterni come l'IPES e con i cittadini, le circoscrizioni, gli utenti.

**TB** Vorrei concludere riprendendo un argomento a difesa e tutela dei giovani architetti, per il quale ti eri impegnato nell'intervi-



sta precedente, dove si parlava di concorsi, di workshops, di un coinvolgimento più aperto dei professionisti. La maggior parte di questi lavori è stata affidata per invito, ci sono state delle difficoltà, o lo strumento dei concorsi è una macchina difficile da gestire?

**RB** Abbiamo fatto un grosso concorso, quello per la zona scolastica e per l'arredo urbano della zona Firmian, che è stato vinto dall'architetto Matteo Scagnol. Un piccolo rammarico, una piccola critica per quanto riguarda il concorso del Firmian: è che di altoatesini non c'era quasi nessuno. L'impegno è stato grande ed intenso. Tutto l'iter di concorso, dalla sua ideazione alla fine, è durato più di due anni, e abbiamo dovuto ricorrere ad una forza esterna, il coordinatore di concorso. Credo che per quanto riguarda le nostre dimensioni concorsi di questo genere, con questo ritmo ne possiamo gestire pochi. Abbiamo oggettiva difficoltà, anche come costi.

**TB** Il risultato non è stato all'altezza delle aspettative?

**RB** È stato un bel concorso, perché abbiamo avuto 300 progetti.

**TB** Quindi avete avuto la possibilità di scegliere tra una rosa molto ampia di progetti. C'è stata sicuramente un'offerta di qualità più alta, rispetto al caso in cui un unico progettista ha la sicurezza di avere l'incarico ed il risultato dipende dalla sua qualità professionale. Per i parchi?

**RB** Nel caso del parco avevamo una serie di incarichi ereditati, nel senso che Carlo Azzolini aveva già fatto tutto lo studio

museale, e per l'allestimento. Poi con l'entrata in vigore della nuova legge sugli appalti abbiamo dovuto chiudere l'incarico e fare una gara al massimo ribasso. Ora chiederemo delle offerte ai professionisti che hanno progettato le ultime piazze a Bolzano.

**TB** I concorsi per interventi di questo tipo non vi sembrano pertanto uno strumento utile e praticabile?

**RB** Ci abbiamo pensato, però avremmo dovuto organizzare un concorso, spiegando che il vincitore sarebbe stato vincolato a collaborare con due professionisti già incaricati (n.d.r.: Scherer e lo studio Abram e Schnabl), e questa non era una cosa...

**SB** Abbiamo provato ad organizzare con l'Ordine degli Architetti un concorso su 5 piazze. Ma i costi sono risultati eccessivi.

**RB** Esatto, inoltre si trattava di un importo lavori modesto: una era Piazza Adriano, poi c'era il Parco Madonna (angolo via Vintola/ via Castel Roncolo, via Dolomiti, via Similaun e Piazza Don Bosco. A Bolzano stiamo facendo 3 grossi nuovi quartieri, e abbiamo dovuto tagliare su interventi importanti e urgenti di proprietà comunali per esigenze di bilancio. Noi abbiamo una visione tecnica e propendiamo per il concorso e ci è dispiaciuto, perché avevamo cercato di fare in modo che fosse riservato a giovani professionisti bolzanini iscritti da non più di 10 anni all'albo, ma il preventivo... In un periodo di tagli su tutte le opere, è difficile motivare alla Giunta Comunale dei costi di organizzazione così elevati.

**SB** Il prossimo intervento sarà per la defi-





2

nizione del tessuto connettivo per la zona Bivio-Kaiserau, Casanova.

**TB** Qui si sono svolti e si svolgeranno molti concorsi: il KVW ha già realizzato un concorso per il lotto da edificare di sua pertinenza, l'IPES lo sta organizzando, le altre cooperative non hanno mai realizzato concorsi. Chi ha partecipato al primo per il KVW, si troverà avvantaggiato, conoscendo la tipologia prevista dal piano di attuazione di Frits van Dongen, vinto per concorso e presentato in TB65. In occasione di quella presentazione al pubblico del numero abbiamo collaborato con i ragazzi della cooperativa Vispa Teresa, che si occupa di attività di socializzazione con i giovani del quartiere. L'anonimo spazio su cui affaccia la loro sede fa parte di una serie di spazi di "risulta", tra i grandi palazzi dell'isolato. Si tratta di uno spazio che non possiede qualità, ma viene vissuto molto dai ragazzi e dalle famiglie. Esiste uno studio di fattibilità per la riqualificazione di questi spazi interstiziali dell'architetto Paolo Perosa, è poi stato abbandonato?

**RB** Era di grande importanza legare quel brano di città al nuovo quartiere Casanova, per cui stiamo progettando. È stato realizzato il parco adiacente, su progetto del-

l'arch. Enrico Farina. In genere quasi tutte le piazze nascono da studi preliminari redatti dagli uffici tecnici comunali, poi diamo gli incarichi per l'esecuzione. In questo caso è stato rilevante un approccio di progettazione partecipata. Importante è la partecipazione degli utenti, il loro coinvolgimento. Con il precedente Assessorato era stata avviato un esperimento di partecipazione, si erano invitati degli studenti a disegnare sul posto delle soluzioni progettuali.

**TB** La "ricetta" per il raggiungimento del miglior risultato, per la realizzazione di una piazza, ma per esteso di qualsiasi opera, consiste in una proficua collaborazione tra uffici comunali, provinciali preposti alla programmazione ed esecuzione, enti esterni coinvolti o proprietari dei suoli ed immobili, architetti incaricati per concorso e merito, con il coinvolgimento e la soddisfazione dei fabbisogni preventivamente espressi dagli utenti. Sembra una banalità, ma siano piazze, edifici pubblici o privati, i prodotti di questa complessa interazione ne vengono segnati in modo duraturo; essi lasciano traccia del suo compimento, e l'osservatore sensibile e non superficiale sa valutare se è avvenuta con successo.

3



1 Piazza Don Bosco

2 Piazzetta S. Maria in Augia

Foto Ludwig Thalheimer

3 Parco in via Similaun, progetto del 1998 degli studenti dell'Università di Freising

Alessandro Scavazza

Kunst / Arte

## Arti e Architettura 1900/2000

**GeNOVA 2004** Se c'era fino agli Ottanta un colore per descrivere Genova questo era il grigio, un grigio severo che svariava dai tetti di lavagna ai muri scoloriti ed inquinati. Oggi siamo invece passati ad una città a colori in virtù delle grandi iniziative urbanistiche e architettoniche attuate. Forse nessuna città italiana ha avuto più benefici interventi nel corso degli ultimi quindici anni come il capoluogo ligure. Molti problemi strutturali sono stati affrontati, diversi sono i musei aperti in città nell'arco di un solo anno, mentre l'opera più importante prevista per il 2005 sarà l'avvio del Progetto Ponte Parodi, un'opera che completerà l'area del Porto Vecchio su disegno dell'architetto olandese Ben van Berkel. La mostra "Arti e Architettura 1900/2000" – curata da Germano Celant con l'allestimento di Gae Aulenti e il progetto grafico di Pierluigi Cerri – suggella la conclusione del viaggio che Genova ha voluto compiere nel ruolo di Capitale Europea della Cultura. Per mezzo di questo avvenimento la città ha inteso ponderare la sua capacità di racco-

gliere gli stimoli estetici e culturali che derivano dalle tensioni fra espressione artistica e spazio architettonico, proponendosi come luogo di elaborazione della cultura di oggi, in cui i diversi ambiti devono uscire dal reciproco isolamento per convivere armoniosamente. Il centro storico stesso è stato coinvolto ospitando le installazioni esterne della mostra, ovvero le ricostruzioni in scala reale di edifici ed oggetti rendendo possibile il percorso tra i corpi dell'arte e dell'architettura, quasi a cercare e suggerire nuove interpretazioni dello spazio urbano. La più emozionante è stata certamente il Teatro del Mondo di Aldo Rossi in Piazza Caricamento. Vero feticcio, ma al tempo stesso oggetto misterioso per gli studenti delle università italiane, è stato finalmente possibile visitarne la ricostruzione e guardare all'edificio come a un'entità impenetrabile e affascinante al tempo stesso, su cui è necessario sempre interrogarsi. Fra le altre installazioni mi limito a ricordare anche il vagone-cisterna per il trasporto di combustibile dipinto d'oro e sormontato da due corna celtiche: "The golden Calf" di Hans Hollein; in altre parole il petrolio e il potere del denaro come nuova divinità dei nostri tempi, che dominava Piazza Fontane Marose, snodo vitale del traffico genovese. Questa mostra è stata un appuntamento importante per numero e qualità delle opere, ma soprattutto per l'obiettivo audace che si è prefissata, vale a dire di avvicinare la cittadinanza e le nuove generazioni alla cultura del contemporaneo e riflettere sul divenire della propria forma urbana. Un percorso intenso fra gli sconfinamenti dell'architettura nell'arte del sec. XX e di oggi, in cui le stesse hanno avuto il coraggio di proporre percorsi alternativi, inclassificabili all'interno di un unico vocabolario linguistico. Questa insofferenza per un solo linguaggio o ambito, convenzionale e immutabile, costituisce una dinamica incessante ed ha sovente messo in discussione il costruire creando espressività inedite. Un argomento di estrema attualità, quindi, e un tema storico che non è mai stato sufficientemente trattato e mostrato nella sua

1



complessità e vastità, fondamentale per comprendere la metamorfosi plastica e scenografica che si è sviluppata in architettura dagli anni Novanta ad oggi, in cui gli edifici si sono trasformati in "sculture abitabili". A conclusione di quest'itinerario, che ci ha accompagnato a visitare il cuore del capoluogo, non si può negare come si

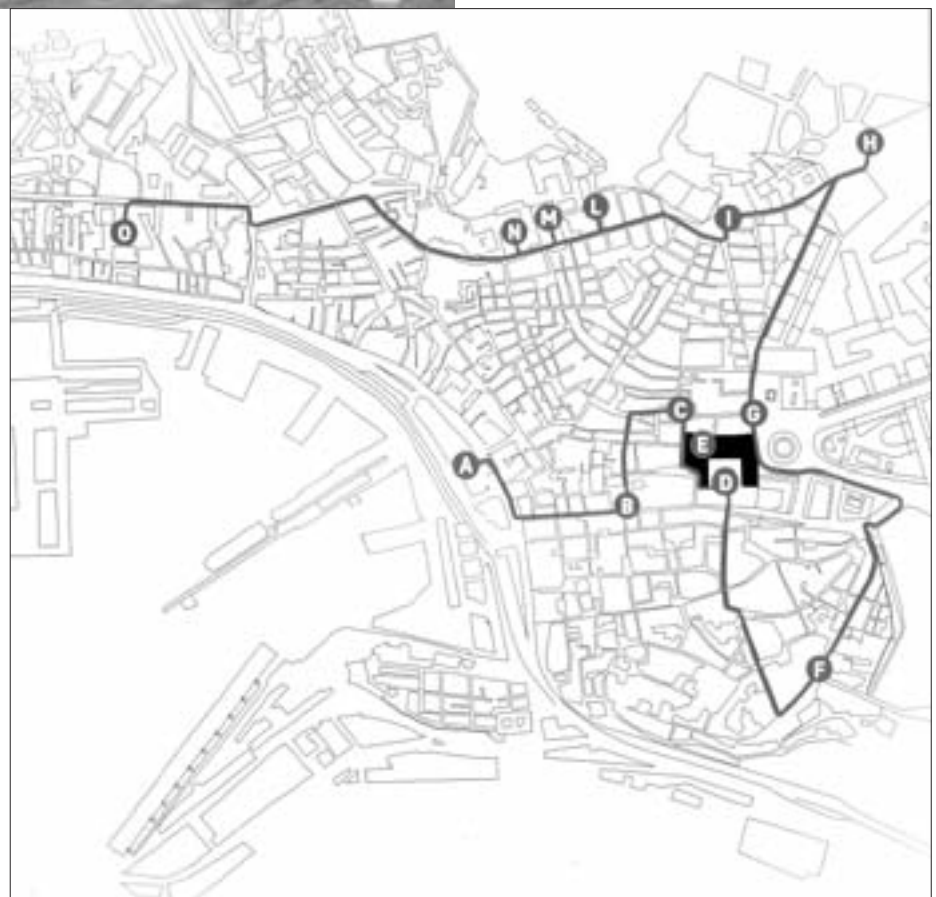
rischi di rimanere delusi dall'aspetto generale dell'edificio. Ciò che non deve sfuggire, invece, è come la città di Genova sia tornata ad essere un cantiere continuo come in passato, in cui la manutenzione dei fabbricati era in pratica quotidiana. Si ha la sensazione che in città ci sia un grandissimo fervore. Genova si è ormai resa conto che se non gioca bene l'occasione del restauro sia del porto sia del centro storico, quel centro storico che è stato definito "il più grande d'Europa, ma anche il più disastroso e abbandonato", rischia di perdere l'occasione ancora più grande del suo completo ridisegno urbanistico.

*Bibliografia*

- G. Celant (a cura di), *Arti e Architettura 1900/2000*, catalogo della mostra, Skira 2000, Ginevra-Milano
- [www.palazzoducale.genova.it](http://www.palazzoducale.genova.it)



2 - 3



- 1** Aldo Rossi, Teatro del mondo (Foto: Catalogo della mostra)
- 2** Hans Hollein, The Golden Calf (Foto: Catalogo della mostra)
- 3** Mappa delle installazioni esterne

Letizia Ragaglia, Angela Giudiceandrea

# Le motivazioni di un progetto d'arte pubblica

## Un museo per Don Bosco

La costante presenza di Museion, Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano, in un quartiere "difficile" della città nasce dalla felice comunanza di intenti di tre soggetti coinvolti: da un lato la Ripartizione Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano che dà l'avvio ad un progetto pluriennale con la volontà di portare l'arte contemporanea nello spazio pubblico, dall'altro Museion, Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano, che manifesta in maniera sempre più esplicita l'esigenza di uscire dai propri spazi museali ed infine il coinvolgimento dell'artista Alberto Garutti, da sempre impegnato a cercare il dialogo con un pubblico che non sia solo quello del selezionato sistema dell'arte. Da queste premesse ancora nel 2000 è nata l'idea di Alberto Garutti di offrire alla gente del quartiere Don Bosco, un quartiere di periferia di Bolzano, un museo in miniatura, che costituisca una sorta di filiale di Museion. Da tempo, il museo si è fatto promotore di una serie significativa di iniziative volte a portare l'arte contemporanea in spazi non sempre ad essa deputati, ma che di fatto non restano slegate dal contesto museale (i "Percorsi di Luce" e le bandiere di Matt Mullican nella città di Bolzano, il progetto "Guida" a cura di Giacinto di Pietrantonio all'interno di alcune sedi museali della provincia così come la dislocazione di diverse opere nel tessuto urbano durante la mostra "Moltitudini-Solitudini" curata da Sergio Risaliti). Il progetto di Alberto Garutti, nato nell'ambito dell'iniziativa provinciale "Arte sul territorio", coinvolge Museion e la sua collezione e coincide con l'aspirazione dell'istituzione a uscire dai propri spazi e ad attirare nuovi pubblici.

Ambientare e radicare un progetto d'arte contemporanea in una zona urbana di periferia comporta una riflessione sul concetto

di accoglienza ed estraneità. Si tratta di un incontro tra esperienze, tra diversità, che ha luogo in un contesto poco neutro, che, secondo una definizione di Rosalind Krauss, possiamo chiamare lo spazio culturale. È una conseguenza quasi naturale che l'artista che opera o che è chiamato ad operare in tale spazio ambisca ad una stretta relazione con esso rinunciando ad un ruolo dell'arte puramente contemplativo e ricercando un rinnovato ruolo attivo dello spettatore. Si può constatare come nei progetti d'arte sul territorio entri sempre meno in gioco il mito dell'artista ed acquisti importanza il contesto. Si è però anche giunti alla consapevolezza che questo genere di arte non può essere identificata con i numerosi parchi e boulevard di sculture spuntati come i funghi negli ultimi decenni, in cui le opere plastiche scadono a mero pretesto decorativo, o peggio ad un ornamento volto a coprire errori architettonici. La cosiddetta "public art" oggi vuole essere partecipata, esperita: non serve ad abbellire, non rientra nel cosiddetto "arredo urbano"; anche se effimera funge da catalizzatore emotivo.

Il contesto in cui intervenire per Alberto Garutti era dato da una piazzetta in un quartiere densamente popolato, che fino ad un passato recente ha sofferto la marginalizzazione rispetto al centro storico, ma che ora ha acquisito la propria autonomia in termini di servizi offerti alla cittadinanza e per molti versi va anche fiero della propria individualità. Un'individualità cresciuta tra molte difficoltà in una zona costituita da blocchi di case popolari sorti anche molto recentemente nell'area Ex Semirurali (vedi TB65). Dove precedentemente si trovavano piccole unità abitative in aperta campagna ora si stagliano alti condomini inframmezzati da numerosi cortili interni, che solo gradualmente sono stati completati da adeguate infrastrutture atte a garantire una migliore qualità di vita non solo in termini





di servizi e negozi, ma anche in termini di aggregazione e di socializzazione. In una di queste nuove ed anonime piazze è nata la sfida di Alberto Garutti di realizzare un'opera che fosse offerta e non imposta alla cittadinanza. Innumerevoli sono stati i sopralluoghi dell'artista condotti in maniera ufficiale con i responsabili amministrativi del progetto e tramite incontri annunciati con la cittadinanza, ma molto più efficaci e frequenti sono state le sue incursioni "clandestine", in cui semplicemente chiacchierava con la gente che si trovava in piazza o che frequentava il bar della zona oppure mentre scattava fotografie e prendeva annotazioni suscitando la curiosità dei bambini che si svagavano nella piccola area giochi della piazza. È qui che è nata l'idea di Alberto Garutti di offrire alla gente un piccolo museo, una sorta di filiale del Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano. Si tratta di una piccola stanza aperta su due lati, che si inserisce naturalmente nel contesto circostante riprendendone colori e

materiali. Quasi un altro gioco che si aggiunge agli altri della piazza e che nel caso del progetto di Alberto Garutti prevede la fruizione continuativa di un'opera esposta su una parete della piccola stanza e proveniente dalla collezione di Museion come recita la scritta apposta ad una parete della costruzione: *In questa piccola stanza saranno esposte opere del Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano per far sì che i cittadini di questo quartiere le possano vedere. Quest'opera, voluta dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Cultura Italiana, è dedicata a tutti quelli che passando di qui anche per un solo istante, la guarderanno.* Il progetto è stato inaugurato nel dicembre del 2003 con una scultura di Nino Franchina; dopo mesi sono stati presentati due paesaggi di Gino Severini e un ritratto di Albert Stolz. La prossima esposizione prevede la presentazione di un dipinto di Carla Accardi. Tutte le opere sono allestite secondo i criteri adottati da un museo: con sistemi di sicurezza adeguati,

un impianto di climatizzazione atto a conservare l'opera in uno stato ottimale, un impianto di illuminazione che grazie ad una fotocellula funziona anche di notte per rendere possibile una fruizione continuativa dell'opera ed una scheda didattica che fornisce informazioni sugli artisti in mostra. La programmazione delle esposizioni avviene di comune accordo tra Alberto Garutti e il museo. Il progetto intende dunque offrire un museo d'arte contemporanea ad una zona che non ce l'ha, che probabilmente non lo prevedeva neanche, ma che presumibilmente si insinuerà gradualmente nella percezione degli abitanti. L'opera di Don Bosco non è un pacchetto chiuso e definito, ma ottiene il suo scopo nella vita di tutti i giorni. È nella fruizione quotidiana che l'opera si completa e si rinnova, è nell'incontro fortemente voluto dall'artista che l'opera rivela il suo valore intrinseco: suscitando anche inevitabile destabilizzazione ma stimolando imprevedibili aperture.

(Letizia Ragaglia)

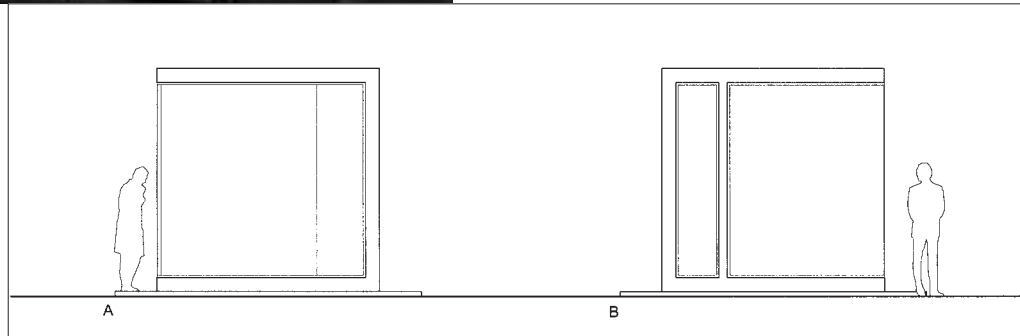
## Un ufo in città

Un piccolo ufo è atterrato in città. Ha scelto un quartiere definito in modo unanime da assessori, presidenti, artisti, architetti: anonimo, di periferia, di provincia, estraneo dal selezionato sistema dell'arte, difficile. Insomma, un territorio segnato: Don Bosco. Testimoni affermano che il marziano aveva già preso dei contatti con gli umani attraverso incursioni clandestine. Egli scattava fotografie e annotava quello che lo circondava. Non suscitava terrore, anzi chiacchierava con la gente che frequentava il bar della zona e attirava perfino la curiosità dei bambini che scorazzavano nella piccola area giochi della piazza. È evidente che il suo intento è di colonizzare questa parte della città, di insegnarle il suo linguaggio e le sue aspirazioni, così che il suo modo di pensare si insinui gradualmente nella percezione degli abitanti stessi. Il marziano è naturalmente Alberto Garutti, artista di fama internazionale e docente all'Accademia di Brera di Milano. Il piccolo ufo, atterrato su una piattaforma in gomma, è una sua creazione realizzata assieme all'architetto Fulvio Giorgi: un museo in miniatura, una particella del Museo d'arte moderna e

contemporanea di Bolzano, che, staccata dal corpo madre, invade un luogo a lei apparentemente estraneo, per far conoscere un'opera d'arte, che viene installata al suo interno temporaneamente per essere poi sostituita da altri pezzi d'arte. Una fruizione continuativa all'interno di una piccola stanza aperta su due lati, un parallelepipedo di 3 x 3 x 3 m in vetro e cemento.

Un volume che si ispira a forme pure, dotato di tutti i sistemi degni di un grande museo: un sistema di sicurezza, un impianto di climatizzazione per conservare il suo prezioso contenuto in stato ottimale, un impianto di illuminazione interna, ammettiamolo, tutti esposti come l'opera d'arte, ma funzionanti anche di notte tanto da obbligare chiunque gli passi vicino a trasalire, e distogliere gli occhi dal contesto urbano per concentrarsi e godersi anche brevemente il piacere dell'arte. Purtroppo la qualità di dettaglio di questo espositore di grandi dimensioni, o spazio espositivo di minime dimensioni distraggono dall'opera d'arte. Non è possibile entrare nella scatola delle meraviglie, ma soltanto osservare dall'esterno: ciò che l'artista vuole a tutti i costi, è instaurare tra la popolazione e l'ar-





te una fitta trama di sguardi. “L’arte si deve imporre come protagonista”, afferma sicuro Alberto Garutti. “Deve essere capita, compresa ed amata.” A distanza di sicurezza, però. Come una grande attrice, ha come palcoscenico l’intera piazza e, attraverso una vetrina, crea una realtà illusoria a cui la platea partecipa sentimentalmente. I cittadini, toccati, si trasformano in committenti reali di un lavoro finalizzato alla loro stessa utilità. Scoprendo di volta in volta nuove opere, essi possono modificare nel tempo il concetto stesso dello spazio nel quartiere: una bellissima occasione di far rivivere nella loro vera dimensione dei luoghi normalmente deformati. L’arte ha finalmente trovato una relazione con il contesto urbano e sociale. Una relazione intensa ed apparentemente non aggressiva: il piccolo volume riprende gli stessi colori e materiali degli edifici che lo circondano ed è difficile da notare. Letizia Ragaglia lo ha definito come un altro gioco che si aggiunge agli altri della piazza. Viene trattato come una qualsiasi costruzione: scritte vandaliche

fatte con spray ricoprono la didascalia dell’artista e vengono malamente cancellate con mani di vernice diversa da quella della parete; l’unico pannello che riporta le informazioni sulla mostra è stato strappato. Ma è proprio questa la specificità del progetto di Alberto Garutti, quella di utilizzare le tracce della presenza, a volte, devastante della gente come tema di fondo dell’arte: suscitano delle destabilizzazioni, ma stimolano imprevedibili aperture. La perfezione, si sa, è la fine della fantasia.

(Angela Giudiceandrea)

**Progetto** “Arte sul territorio” di Alberto Garutti per il Quartiere Don Bosco a Bolzano  
**Luogo** Bolzano, Quartiere Don Bosco, via Sassari 17-25  
**Committente** Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige, Cultura Italiana  
**Concetto generale** Ufficio Cultura della

Ripartizione 15  
**Curatrice del progetto** Letizia Ragaglia  
**In collaborazione con** Centro Civico del Quartiere Don Bosco, IPES, Museion  
**Progetto e direzione lavori** arch. Fulvio Giorgi  
**Coordinatore del progetto** ing. Pietro Mellini  
**Impresa Edile** Edilfrank, BZ  
**Foto** Paolo Quartana

Julia Brunner

# Sottsass al MART

*Il Mart ospita dal 26 febbraio al 22 maggio 2005 (orari: martedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica 10-18; venerdì 10-21, chiuso lunedì) una mostra dedicata ad Ettore Sottsass jr., progetti dal 1946 al 2005.*

Ettore Sottsass nasce a Innsbruck nel 1917. Si laurea in architettura al Politecnico di Torino nel 1939. Nel 1947 apre a Milano uno studio professionale dove si occupa di progetti di architettura e di design. Nel 1958 inizia la sua collaborazione con Olivetti, da cui nascono le sue famose opere di Industrial Design, ma questa sezione non viene presentata a Rovereto. Sono invece allestite le opere della collezione realizzata con il gruppo Alchimia e Memphis ed i suoi progetti di architettura.

**I mobili** Sottsass stesso nel '65 descrive i suoi mobili in una breve citazione: "Cosa c'entrano i miei mobili? Sono una cosa da niente e non c'entrano niente. Ma l'idea sarebbe di inventare nuove possibilità totali, nuove forme, nuovi simboli: arrampicarsi sulle cose che stanno morendo per vedere

se è possibile gettare nella vita della gente altra energia, altra vita, altra dinamica."

O come scrive Nicola Angerame: "Memphis dona agli oggetti uno spessore simbolico, emotivo e rituale. Il principio alla base di mobili assurdi e monumentali è *l'emozione prima della funzione*."

**Le ceramiche** Ispirate alla spiritualità indiana o ad antiche calligrafie cinesi, le sue opere di ceramica nascono dai simboli della ritualità orientale e convivono in singolare equilibrio con quelli della civiltà occidentale consumistica, tradotti in altissime torri colorate.

**I vetri** L'artista designer ha voluto uscire dai codici stabiliti. Le combinazioni dei colori hanno una parte importante, perché i colori richiamano la percezione "sensoriale" dell'oggetto, accelerano la percezione sensoriale.

**Architettura** Le architetture sono fortemente influenzate dall'esperienza di Sottsass nelle arti plastiche e dal design. Gli edifici sono sculture che si stagliano fortemente nel paesaggio in quanto addizione di volumi e colori.

- 1 Ettore Sottsass jr.
- 2 Architettura  
(Foto Ludwig Thalheimer)
- 3, 5 Menhir, Ziggurat, Stupas, Hydrants e Gas Pumps
- 4 Vetri (Foto L. Thalheimer)
- 6 Mobili

1-2-3



AUA GALERIA SPERONE MILANO VIA BIGLI 24

MENHIR  
ZIGGURAT  
STUPAS  
HYDRANTS E  
GAS PUMPS 1965-66.

ELENCO DELLE OPERE:

- 1 ZIGGURAT BALORDO (ALLE VITTIME DELLA SANTA MORALE UERTA INQUISITORI)
- 2 MENHIR DELLA VITA (AI CAPELLONI NOMADI, IRRIVERENTI E SENZA PROGRAMMI)
- 3 DUE MENHIR E GRANDE FALLO (DA INTRODURRE NELLE AUTORITÀ)
- 4 DUE MENHIR E GRANDE FALLO (DA INTRODURRE NEI PERSUASORI OCCULTI)
- 5 TRITTICO DELLA PACE  (DEDICATO AGLI OBIETTORI DI COSCIENZA)
- 6 URNA TROPPO CHIC PER LE CENERI DEI PARTITI POLITICI
- 7 TRITTICO RIDICOLO (RITRATTO DI POTENTI, PREPOTENTI E MORALIZZATORI)
- 8 MONUMENTO DI MERDA ALLE PATRIE
- 9 STUPA DEL FIRMAMENTO (DEDICATO AI POETI)
- 10 ZIGURAT DI BABELLE (FELICITA' UNIVERSALE)
- 11 DISTRIBUTORE DI POTERE (PER CHI CI CREDE)
- 12 GRANDE VASO AFRODISIACO (PER CONSERVARE PILLOLE ANTIFECUNDA TIVE)
- 13 IDRANTE DI SANGUE (AD USO DEGLI IMPEGNATI)
- 14 GRANDE VASO CINESE PER LA CONSERVAZIONE DELLA DROGA
- 15 " " " " " " " " " " D'ALTRA DROGA
- 16 " VASO CANCEROGENO PER CONSERVARE SIGARETTE
- 17 DISTRIBUTORE DI PUS (AD USO DEI PROPAGANDISTI DI STATO)
- 18 STUPA COSTRUITA DA ME STESSO SUL MIO CORPO INSIICURO
- 19 IDRANTE CALIFORNIANO PER INONDARE GLI ARCHIVI
- 20 ZIGGURAT DI CARAMELLE (DEDICATO AL SUPERCOITO DELLE LOUITE DODICENNI)
- 21 ZIGGURAT DEDICATO DALL'AUTORE - ETTORE SOTTASS JR - AL CORDOGLIO PER LA SUA ANIMA MORTALE.

19 APRILE 1967

4-5-6



Paolo Crazy Carnevale

## Architetture di carta

## Piazza Walzer

Quel cambio di nome era stato quanto mai indicativo di come le cose dovessero andare a Bozen Town. Elvis Ringo e Red Max se ne stavano seduti su una panchina guardando gli operai della municipalità bozentaunense che dopo aver tirato giù il monumento all'aedo del "Minnesang" avevano iniziato ad issare la "Pezza di speck" scolpita dal celebre artista gardenese noto col *nom de plume* di Egon Von Egon. Era il destino delle piazze cittadine quello di cambiare nome e aspetto. E andava fin troppo bene che il Cappellaio Assessore ed il suo turpe alleato Occhi di Serpente non avessero deciso di chiamarla Piazza Pezza! Ma quel Piazza Walzer pesava già abbastanza per conto suo: per Elvis Ringo era come una dichiarazione d'intenti già latente da tempo. Il suo sogno di far esibire i Klakson, il combo di *rock tachente* di cui era l'agente, sfumava definitivamente; la piazza che era sempre stata definita il salotto di Bozen Town, col suo nuovo nome dava il saluto finale a qualunque tipo di musica considerata insufficientemente ortodossa. Da sotto il porticato della Sparkasse l'assessore e Occhi di Serpente guardavano soddisfatti il risultato della loro decisione. La consacrazione di anni e anni di lavoro dedicati a sottrarre Bozen Town a chi vi era nato e cresciuto per consegnarla a commercianti, operatori turistici e torme di visitatori con

gli occhi foderati di speck. Già, lo speck. Uno dei prodotti più in voga: poco importa se i maiali con cui veniva prodotto provenivano da allevamenti nederlandesi e non dai masi di montagna come tradizione avrebbe voluto. Bobbi Sudtirolo, il regista che aveva lanciato il serial di successo "Speck And The City" (in cui si narravano le torbide storielle di un gruppo di graziose yuppies locali), non pensava che la sua produzione avrebbe portato ad una tale rivoluzione nella piazza principale della città e, dopo aver saputo del cambiamento in atto, aveva dichiarato ad un giornalista del Pettegolezzo Atesino di rimpiangere la vecchia piazza degli anni sessanta, quella con le auto parcheggiate a spina di pesce. Non se la ricordava più nessuno la vecchia piazza. Era una delle prerogative del Sudtirolo Imperfetto. Far sparire le prove. Eliminare ogni traccia di un passato poco digerito. Tanto che l'intervista era apparsa commentata da un'illustrazione, in mancanza di foto, che riproduceva la piazza così come il regista l'aveva descritta. Red Max tirò una bestemmia ed Elvis Ringo gli fece eco con un'altra. Con precisione da salmo responsoriale. Poi Max tirò fuori la fiaschetta che teneva nel taschino. "La mia dottoressa mi ha detto che devo andarci piano, ma sono sempre più convinto che il Lagavulin sia la migliore delle medicine". Elvis Ringo accese un sigaro ed inalò profondamente il profumo di torba proveniente dalla fiaschetta che Max aveva liberato del tappo – Prosit! – disse. Poco distante, un camion del comune trasportava la vecchia statua del von der Vogelweide verso il cortile del museo. Lì, ironicamente, avrebbe giaciuto a fianco di un bassorilievo di Benito Mussolini e alle vecchie aquile di *Pons Drusi*, su cui i dipendenti del Museo andavano di tanto in tanto a pisciare. Minnesang e fasci littori: simboli dimessi e dismessi di una città posseduta ora dal demone del commercio.

Foto Ludwig Thalheimer



Paolo Crazy Carnevale è membro della SAV- Südtiroler Autorenvereinigung/ Associazione Scrittori Sudtirolesi

a cura della redazione

# mailtb@archiworld.it

Die Leser sind eingeladen, turrisbabel per E-Mail Texte zukommen zu lassen: [mailtb.bz@archiworld.it](mailto:mailtb.bz@archiworld.it)

I lettori possono inviare testi via e-mail alla rivista: [mailtb.bz@archiworld.it](mailto:mailtb.bz@archiworld.it)

## Platzle(e)hre

Endlich! Eine neue Ära ist angebrochen. Jahrhundertlang musste ich warten, aber nun gibt es endlich Architekten, die Plätze so bauen, dass sie ihren wirklichen Sinn erfüllen – nämlich beim Platz machen – Platz machen: Nicht für dummes Grünzeug – jeder Ast ein Verbrechen gegen die Syntonie – ab in den Park damit! Nicht für lästige Artisten – Tagelöhne! Die gehören ins Theater! Nicht für Würstelstandl – städtische Schmarotzer, die öffentlichen Raum beschmutzen. Mietet euch gefälligst ein Lokal und helft dem kriselnden Immobilienmarkt! Nicht für's gemeine Fußvolk – die haben eigene Wohnungen, in denen sie sich mit anderen treffen, um banalen Gedankenaustausch zu betreiben! Ein Platz muss PLATZ schaffen! Normale Menschen sind innerlich arm und haben vielleicht Angst vor der Leere. Demütige Knechte, die sich an Baumstämmen festklammern, bei Statuen und Monumenten Halt suchen, meinen, ihren Ursprung in Brunnen zu finden. Erbärmlich! Nicht aber Menschen wie ICH, die nur so sprühen vor Ideen. Denen muss man den ihnen gebührenden Platz widmen, um ihr Gedankengut in die Welt setzen zu können. Wie soll denn das geschehen, wenn Kinderschreie, Hausfrauentratsch oder banale Gespräche von Passanten mich ablenken? Oder noch schlimmer: Düfte vorbeiziehen, die meine

niederen menschlichen Verlangen erwecken? Ich sag es noch einmal: Ein Platz muss leer sein. Mein Sein kann ich nur sein lassen auf einem reinen Platz mit klaren Linien – eine nihilistische Form, die nicht ablenkt, sondern nur MEIN Wesen erweckt. Keine Schnörkel, keine schmückenden Ornamente, die die Wirklichkeit verzerren und vom Wesentlichen ablenken. Nur die Ausdrucksstärke des architektonisch eingefassten Platzes – und ich. Ich kann tiiiiief einatmen, meine Ideen werden auf die nackten Fassaden springen und dort wie auf einer riesigen Leinwand ihre volle Entfaltung erleben. Ich atme noch tiefer ein, spüre wie die reine Luft meine Hirnzellen anregt und meinen Denkapparat fördert. Endlich! Neue Ideen: Ihr habt Platz: Sprudelt aus mir heraus... Ideen... wo seid ihr? Ballt euch im Schoße dieser Fassaden, mehrt euch... zerstäubt in der Luft und erfüllt sie mit meiner Genialität – seid ihr die Quintessenz, das Mobiliar dieses Platzes... Ideen! Los, kommt! Nichts. Der Platz: Leer. Ich stehe da. Auch leer. Für mich wird ein Platz nicht von Architekten geschaffen, sondern von den Menschen, die ihn täglich beschreiten. Aber mehr noch als von den Pflastertreter, wird er von seinen Bewohnern geprägt: Jenen Menschen, denen der Platz als Wohnzimmer dient, ihr Zuhause ist. Ich sehe daher jeden Obst- und Gemüse-, jeden Würstchenstand, jeden Musiker oder Bettler als Inspiration. Erst sie verleihen dem Platz eine Seele. (Julia Brunner)



## Errata corrige

Nel numero 64 il progetto esecutivo delle case-albergo per lavoratori presso il consorzio agrario di Bolzano è stato erroneamente attribuito all'arch. Zamignan dello studio AIG associati. Autore del progetto esecutivo è invece lo studio Unterberger (arch. Rinaldo, geom. Palfrader). Ce ne scusiamo con gli interessati.

# Volete essere aggiornati sull'architettura in Alto Adige? Abbonarsi a turrisbabel conviene!

## In turrisbabel erfahren Sie das Neueste über Architektur in Südtirol! Mit einem Abonnement sind Sie stets auf dem Laufenden!

**Informativa ai sensi della legge 196/2003** I Suoi dati saranno trattati dalla Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Bolzano, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c., titolari del trattamento per dare corso alla Sua richiesta di abbonamento. A tale scopo è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Previo Suo consenso tutti i dati conferiti potranno essere trattati dalle medesime titolari anche per effettuare procedure statistiche di analisi, per l'invio di altre offerte e proposte commerciali e indagini di mercato. Essi potranno essere altresì comunicati ad altre aziende operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, dei servizi, ad organizzazioni umanitarie e benefiche, le quali potranno adoperarli per le medesime finalità sopra illustrate. L'elenco aggiornato delle aziende a cui saranno comunicati i Suoi dati e dei responsabili potrà immediatamente essere richiesto al numero 0471-971741. Titolare del trattamento è il Presidente della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Bolzano. Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D.Leg. 196/2003 – e cioè conoscere quali dei Suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo alla Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Bolzano, via Cassa di Risparmio 15, I-39100 Bolzano.

**Informationsblatt im Sinne des gesetzvertretenden Dekretes 196/2003** Ihre persönlichen Daten werden von der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen sowie von den mit ihr in einem Kontrollverhältnis und im Sinne des Artikels 2359 c.c. in Verbindung stehenden Gesellschaften verarbeitet, in ihrer Eigenschaft als „Berechtigte“ (titolari) dieser Datenverarbeitung für die Ausführung Ihrer Abonnementsbestellung. Zu diesem Zweck ist die Mitteilung der persönlichen Daten erforderlich. Ihre Einwilligung vorausgesetzt, können alle mitgeteilten Daten von denselben „Berechtigten“ auch für die statistischen Analyseverfahren, die Zusendung von weiteren Angeboten und Produkten sowie für Marktforschungen verarbeitet werden. Diese Daten können auch an andere Unternehmen, die in den Bereichen des Verlagwesens auf breiter Konsum- und Verteilungsbasis und der Dienstleistungen tätig sind, sowie an humanitäre und Spendenorganisationen weitergeleitet werden, welche sie zu den gleichen oben angeführten Zwecken verwenden können. Die aktualisierte Aufstellung der Unternehmen und der Verantwortlichen, an die Ihre Daten mitgeteilt werden, kann unmittelbar unter folgender Tel.-Nr. 0471-971741 verlangt werden. Als Berechtigter für die Datenverarbeitung gilt der Präsident der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen. Sie können jederzeit und gebührenfrei Ihre Rechte im Sinne des Art. 7 des gesetzvertretenden Dekretes 196/2003 ausüben, – d.h. Sie sind berechtigt, Auskünfte darüber zu erhalten, welche Ihrer Daten verarbeitet werden; zudem können Sie verlangen, dass die Daten ergänzt und berichtigt werden oder Sie können die Löschung gesetzwidrig verarbeiteter Daten fordern bzw. sich aus berechtigten Gründen der Datenverarbeitung widersetzen –, und zwar durch schriftliche Beantragung an folgende Adresse: Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen, Sparkassenstraße 15, I-39100 Bozen.

## Da adesso turrisbabel è disponibile anche nelle seguenti librerie:

## Ab sofort ist turrisbabel auch in folgenden Buchhandlungen erhältlich:

### **Mardi Gras**

39100 Bozen / Bolzano

A.-Hofer-Straße 4 via A. Hofer

Tel. 0471 301233

### **Ko Libri**

39100 Bozen / Bolzano

Raingasse 17 via della Rena

Tel. 0471 978555

### **Alte Mühle**

39012 Meran / Merano

Sparkassenstr. 11 A via Cassa di Risparmio

Tel. 0473 274444

### **Poetzelberger**

39012 Meran / Merano

Domplatz 1 Piazza Duomo

Tel. 0473 237445



# Pasta e Fagioli mit Andreas Hofer



Zur Präsentation der 64. Ausgabe zum Thema Verdichtung lud turrisbabel zu einem Vortrag des Architekten Andreas Hofer aus der Schweiz. Die Veranstaltung fand im Saal der Stadtviertelgemeinschaft in der Ortlerstraße statt, weil hier die Stadt zurzeit am stärksten wächst. Nach der Begrüßung durch unseren geschätzten Chefredakteur Luigi Scolari und der Einführung durch Bautenstadtrat Silvano Bassetti stellt Andreas Hofer das von ihm mitbetreute Wohnbauprojekt „Kraftwerk 1“ bei Zürich vor. Er berichtet über die Pionierarbeit einer fortschrittlichen Baugenossenschaft, die gleichzeitig Wohn- und Arbeitsräume für 300 Personen verwirklicht hat: Restaurants, Ateliers, Werkstätten, Kinderhorte und Betreuung für Bedürftige sind in diesem Komplex untergebracht. Die Genossenschaftsmitglieder unterstützen sich gegenseitig finanziell und als Gemeinschaft. Dies ist ein Beispiel, das mit Südtiroler Baugenossenschaften verglichen werden muss und vielleicht als Muster dienen kann. Im Anschluss gab es Bohnensuppe und Glühwein aus der turrisbabel-Küche, welche vorübergehend im Kinder- und Jugendtreff „La Vispa Teresa“ Quartier bezog. Danke!

In occasione della presentazione del numero 64 sul tema "densità", la rivista turrisbabel ha organizzato una conferenza ed ha invitato l'architetto svizzero Andreas Hofer. L'evento si è svolto nella sala polifunzionale in via Ortles, poiché in quest'area la città cresce oggi più che mai. Dopo i saluti da parte del nostro stimato direttore Luigi Scolari e l'introduzione dell'assessore Silvano Bassetti, l'architetto Andreas Hofer ha mostrato il progetto di edilizia sociale da lui coordinato „Kraftwerk 1“ a Zurigo. Egli ha illustrato questo progetto pilota di una cooperativa all'avanguardia, che ha realizzato per 300 persone non solo abitazioni, ma anche uffici, ristoranti, atelier, officine, asili, centri di accoglienza, ecc... I soci della cooperativa si sostengono reciprocamente anche dal punto di vista finanziario che sociale. Questo modello potrebbe servire da esempio per realizzare un'analoga struttura in Sudtirolo! In conclusione i partecipanti hanno gustato pasta e fagioli e vin brulé dalla cucina di turrisbabel, temporaneamente allestita nel centro giovanile "La Vispa Teresa". Grazie a tutti, alla prossima volta!

